

**SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI**  
**SEMINARIO DIOCESANO "MARIA IMMACOLATA"**  
**BRESCIA**

**L' EUCARISTIA NELL'ESPERIENZA**  
**SPIRITUALE DI MADDALENA DI**  
**CANOSSA**

**TESI DI MADRE DANILA BERTASIO**

**Relatore: Rev. Prof. Marco Busca**

**ANNO ACCADEMICO 2006-2007**

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

- Epist.*      *Epistolario (1774-1835) di Maddalena di Canossa*, a cura di E. Dossi, Cura Genealizzia delle suore Canossiane, Roma 1983, tipogrfia Editrice, M. Pisani-Isola del Liri.
- Lc            Vangelo secondo Luca
- AA.VV.      autori vari
- Gal.         lettera ai Galati di S. Paolo
- Lettera      CATTARI A., *Lettere di Direzione Spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, Milano 1982.
- RD           *Regola Diffusa* -Manoscritto Milanese, Milano 1983
- Mc           Vangelo secondo Luca
- Gv           Vangelo secondo Giovanni
- EdE         *Ecclesia de Eucharistia* ,Enciclica di Giovanni Paolo II, Paoline, Milano 2003.
- SC           *Sacrosantum Concilium* [04.12.1963], Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II
- LG           *Lumen Gentium* [21.11.1964], *Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II*

- GS            *Gaudium et Spes* [7.12.1965], Costituzione Dogmatica  
del Concilio Vaticano II
- ET            Presbyterorum Ordinis [7.12.1965], Decreto Conciliare  
sul ministero e la vita sacerdotale
- Col           Lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi
- DC           Dimensione Contemplativa della vita religiosa, Roma  
1990.
- PC            *Perfectae Caritatis*. Decreto sul rinnovamento della  
vita religiosa, Vat II 1965.
- M.d.C, R.s.s.     *Regole e Scritti Spirituali di Maddalena di  
Canossa* (1774-1835), Edizione Critica di E.  
Dossi Canossiana, Cura Generalizia delle  
suore Canossiane, Roma 1983, Tipografia  
Editrice, M. Pisani- Isola del Liri.

## capitolo I

# ***CONCEZIONE DELL'EUCARISTIA NEL PERIODO STORICO DI MADDALENA DI CANOSSA***

## ***1.1. MADDALENA DI CANOSSA: CENNI BIOGRAFICI***

Distinguiamo nella vita di Maddalena di Canossa sette grandi periodi

### ***1.1.1 L'infanzia e l'ambiente familiare (1774-1781)***

Questo periodo è caratterizzato da lutti (il padre, marchese Ottavio di Canossa, muore improvvisamente e prematuramente il 5 ottobre 1779) e da abbandoni (la madre, donna Maria Teresa Szluha, si sposa il 25 agosto 1781 ed abbandona i figli): «La prima impressione che si ricava dallo studio della biografia della Beata Maddalena è di una situazione ambientale molto difficile e segnata da avvenimenti traumatici e dolorosi»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>L. RIGO, *Lo sviluppo psicologico e spirituale della Beata Maddalena di Canossa: dall'infanzia alla maturità psicologica e spirituale*, inedito, Treviso, 1976, A.C.M., 36. Riguardo soprattutto alla madre di Maddalena, l'autore esprime forti riserve: «solo l'immaturità ed una scarsa disponibilità, sia a livello affettivo -istintivo e immediato - che personale può spiegare la decisione di abbandonare cinque figli in tenera età [...] Una madre simile dev'essere stata certamente carenziente e di insufficiente appoggio» (ivi, 37). Cfr. anche G. ANDOLFO, «Itinerario spirituale di Maddalena di Canossa», in A.BOSCARDIN (a cura di), *Maddalena di Canossa nella gloria dei santi*, Verona, 1989: «A partire dalla sua nascita dovette sperimentare un certo rifiuto: sappiamo l'importanza che aveva l'essere maschio per una famiglia nobile. Con la morte del padre a cinque anni e l'abbandono della madre a

Il Bresciani, nella biografia da lui scritta su Maddalena di Canossa, descrive il temperamento della bambina come «aggressivo e caparbio», indizio forse di quella predisposizione ad una «nevrosi caratteriale» di cui parla L. Rigo e che, tuttavia, non si manifestò; «anzi, i fatti traumatici che turbarono l'infanzia e la fanciullezza dei piccoli Canossa, se dapprima portarono Maddalena a manifestazioni aggressive, contribuirono ultimamente ad acuire il suo bisogno di assoluto e a dilatarle il cuore nella cristiana comprensione delle esigenze affettive altrui»<sup>2</sup>.

### ***1.1.2 La fanciullezza ed il periodo formativo (1782-1789)***

A otto anni Maddalena e tutti i suoi fratelli sono sotto la tutela dello zio Gerolamo, fratello minore del padre, che affida l'educazione delle due nipoti maggiori (Laura e Maddalena, appunto) ad una istituttrice francese, tale Francesca Marianna Capron. Questa istituttrice, a detta dei biografi, ad una iniziale simpatia nei confronti delle due bambine, sostituisce presto (soprattutto nei confronti della più piccola) l'antipatia, l'ingiustizia, l'oppressione e, addirittura, «la crudeltà, con l'interpretazione maligna di tutte le manifestazioni della fanciulla,

---

sette, fu condotta nella difficile esperienza del dolore prima di essere in grado di accettarlo».  
(183).

<sup>2</sup> A. CATTARI, *Maddalena Gabriella di Canossa*, Milano - 1984, p.71.

accompagnandole con previsioni funeste per il suo avvenire»<sup>3</sup>.

### ***1.1.3 La crisi adolescenziale (1789-1792)***

Uscita dalla tutela formativa della Capron, rimosso l'ostacolo di una lunga tensione, il fisico di Maddalena quindicenne ha un crollo: una malattia di difficile diagnosi, una «febbre maligna» che minaccia seriamente la sua vita e minerà in modo permanente la sua salute (da allora in avanti sempre cagionevole)<sup>4</sup>.

Da tale crisi, Maddalena emerge risolta nel proposito di consacrarsi al Signore:

*«La prima cosa che ricordo è che, essendomi rimessa, all'età di circa quindici anni, da una malattia mortale, e sentendomi completamente rafforzata nella intenzione di rimanere nello stato verginale, cercavo di esercitare la carità in tutti i modi possibili. Pensavo tuttavia di dovermi far monaca, benché poi, per il timore di pentirmi, lo tenessi nascosto a tutti, eccettuato il mio confessore»<sup>5</sup>.*

---

<sup>3</sup> L. RIGO. *Lo sviluppo*. 41. L'autore, nell'ottica della sua comprensione psicologica degli avvenimenti occorsi a MdC, specifica però che «l'atteggiamento crudele e repressivo della Capron, anche se ha segnato gravemente il carattere ed il fisico di Maddalena, è stato forse provvidenziale. Esso è infatti riuscito a trasformare una situazione psicologica, che sarebbe sfociata probabilmente in una nevrosi caratteriale, in disturbi fisici ed in tratti di nevrosi sintomatica. Mentre Maddalena a cinque anni era orientata piuttosto a 'far soffrire gli altri', sotto il duro tirocinio della Capron, a quindici anni era completamente cambiata; soffriva lei ed aveva anche imparato a capire la sofferenza degli altri», 42.

<sup>4</sup> L. RIGO *Lo sviluppo*, 43: «...probabilmente tutto l'insieme apparteneva al dominio dei disturbi psicosomatici, ai quali Maddalena era particolarmente predisposta, data l'anamnesi e la tensione a cui, per anni, l'aveva sottoposta l'Istitutrice». E ancora, più oltre: «Maddalena esce dall'oppressione della Capron non solo stremata nel fisico, ma anche profondamente ferita nella psiche. A quindici anni troviamo una personalità, che se è sicura del suo orientamento verso Dio, è tuttavia molto insicura e con notevoli difficoltà psicologiche».

<sup>5</sup> CANOSSA, *Memoria Una contemplativa nell'azione*, Milano, 1988, p.18. Sulle circostanze del manifestarsi di questa vocazione monastica (per quanto possono essere umanamente ispezionate) Cfr. L. RIGO, *Lo sviluppo*, 46: «Siamo in presenza di una persona intelligente e

Dichiara tale proposito alla famiglia e, di fatto, farà due tentativi entrambi fallimentari di monacarsi nel Carmelo di Verona, prima, e di Conegliano (Tv) poi <sup>6</sup>.

Da questo momento nasce intorno alla vocazione della Canossa una complessa problematica, che mette in discussione la stessa sua chiamata alla vita religiosa.

#### ***1.1.4 La direzione di don Luigi Libera (Luglio 1792 -Dicembre 1799)***

Don Luigi Libera, prete diocesano, confessore ordinario del Convento di S.Teresa negli anni 1790-93, in qualità di direttore spirituale<sup>7</sup> accompagna Maddalena di Canossa dai 18 ai 25 anni in un cammino di liberazione e di «fondazione» spirituale la cui decisività per gli sviluppi futuri dell'esperienza cristiana di

---

capace di profonda riflessione, abituata a vedere gli avvenimenti alla luce della fede che nella morte del padre, nell'abbandono da parte della madre, nella malattia e nella perdita delle forze fisiche, invece di fermarsi alla periferia e deprimersi, constata la caducità delle cose umane, la "vanità delle vanità" e sente, come naturale conseguenza, il bisogno di darsi a Dio, oggetto e perno imperituro, fedele e stabile, che non abbandona come le cose e le persone di questo mondo».

<sup>6</sup> MADDALENA DI CANOSSA si ritira il 12 maggio 1791 presso il Monastero di S.Teresa fuori Porta Romana a Verona e ci rimane fino ai primi mesi del 1792. Qui conosce sr. Maria Luigia della Croce, direttrice delle educande, che con grande discernimento intuirà l'animo di Maddalena (cfr. *Lettera autografa di srLuigia della Croce alla Marchesina Maddalena di Canossa*, Verona 20 agosto 1792, in T. PICCARI, *Sola*, 189). In seguito entra (tra giugno e luglio del 1792) tra le carmelitane scalze di Conegliano, esce dopo soli tre giorni, ma con la ferma intenzione di ritornarvi definitivamente nonostante «l'orrore per la clausura» e l'impressione che in quel luogo avrebbe potuto santificarsi ma non avrebbe potuto «impedire i peccati nè giovare alla salvezza delle anime» (cfr. M. CANOSSA, *Memorie*, 19).

<sup>7</sup> L. RIGO, *Lo sviluppo*,: «La direzione di don Libera non fu soltanto una direzione spirituale. Alla luce delle nostre conoscenze psico-terapiche attuali possiamo dire che si è trattato anche di una vera e propria psicoterapia e Maddalena ne aveva bisogno. Don Libera aveva, per questo compito, tutte le doti necessarie: una profonda spiritualità, intelligenza ed intuizione, amore per le anime e profonda esperienza, data dalla pratica della confessione e della direzione spirituale, semplicità, energia e tenerezza austera e disinteressata». Ad illustrare i modi e le forme dell'incidenza di don Libera nell'itinerario spirituale di Maddalena di Cnossa serve egregiamente l'approfondito studio di A.CATTARI, *Maddalena Gabriella*.

Maddalena difficilmente può essere esagerata.

In questi anni, anche attraverso una serie di esperienze spirituali qualificate<sup>8</sup> e grazie all'allargarsi del proprio orizzonte caritativo, la Canossa, pur tra mille scrupoli e tentennamenti, prove di fede, difficoltà ed incombenze famigliari, matura il proprio «piano» caritativo-apostolico<sup>9</sup>, conosciuto il quale, don Libera autorevolmente vi riconosce l'esito della lunga ricerca di quegli anni e lancia la giovane marchesa alla realizzazione dello stesso<sup>10</sup>.

Dal punto di vista della storia spirituale di Maddalena di Canossa, possiamo (seguendo la Cattari<sup>11</sup>) dividere l'itinerario compiuto dalla giovane marchesa sotto la guida di don Libera in quattro blocchi: il primo è un periodo contrassegnato dalla progressiva liberazione dal proprio progetto di perfezione personale per aprirsi alla volontà di Dio (luglio 1792-maggio 1794); il secondo (fino al nov. 1796) è un tempo caratterizzato da frequenti scrupoli e tentazioni; l'anno 1797 si conclude con la sofferta assunzione di una maternità adottiva nei confronti del figlio della zia morente, il che procrastina indefinitamente qualsiasi progetto personale aprendo un periodo di gratuita donazione di sé;

---

<sup>8</sup> Per l'individuazione e l'esplicazione delle cinque esperienze decisive, narrate nelle *Memorie*, che in questi anni tracciano la fisionomia spirituale di Maddalena di Canossa, cfr. G. ANDOLFO, «*Itinerario spirituale*», 86-188.

<sup>9</sup> Si tratta del piano siglato B6/6: Cfr. M. CANOSSA, *Epistolario 11/2, 1415*.

<sup>10</sup> Così le scrive nella lettera del 5 luglio 1799: «lo non disento niente, anzi la esorto con tutto il vigore, e sela vuole persino glie lo comando di dar tutta la mano alla istituzione di queste ragazze», L. LIBERA, *Lettere di direzione spirituale alla marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, Milano, 1988, 184.



infine (marzo-dicembre 1799), dopo un'acuta crisi di fede, Maddalena si «converte» radicalmente al progetto di Dio o, meglio, è nella posizione giusta per coglierlo<sup>12</sup>.

### ***1.1.5 Gli anni della sperimentazione e del moltiplicarsi dei contatti (1800-1810)***

E' un periodo caratterizzato dalla grande quantità di contatti e da una intensa attività. Ottenuto l'avvallo dal vescovo Avogadro (1789-1815) con l'indicazione di staccarsi dal Leonardi e di orientarsi alle scuole di carità, Maddalena di Canossa tenta alcuni esperimenti in ordine alla raccolta di ragazzine abbandonate<sup>13</sup> e al reperimento di compagne che condividano con lei non solo l'opera ma la vita secondo una forma che, se non è monastica, non dev'essere neppure puramente secolare<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. il modo, introdotto dalla stessa, per ripartire le lettere in L. LIBERA, *Lettere*.

<sup>12</sup> Si può ben dire che il 1799, anno della massima prova riguardo la fede e nucleo della sua nevrosi (non avere fede è essere abbandonata senza possibilità d'appoggio), è anche l'anno del superamento. Già in occasione della Pasqua Maddalena prova rassegnazione e quiete e un senso di confidenza in Dio, che andrà approfondendosi e diventerà presto abbandono completo. Maddalena ha 25 anni.”, in L. RIGO, *Lo sviluppo*, 52.

<sup>13</sup> Inizialmente Maddalena di Canossa affitta una casa in contrada dei Filippini dove il 3 marzo 1801 si trasferiscono due ragazze ed una certa signora Cristina, aiutata da sua madre. Nell'agosto di quell'anno, la casa è venduta e Maddalena ne trova un'altra presso la chiesa di s.Lorenzo, vicino a palazzo Canossa: il 5 ottobre si trasferiscono nella nuova casa cinque o sei ragazzine con due nuove maestre (Matilde Bunioli e Matilde Giarola). essendosi ritirate le precedenti. In seguito (nov. 1802) il gruppo si sposta in una casa più grande, in contrada s.Zeno (cfr. il commento di Elda Pollonara a M. DI CANOSSA, *Memorie*, 35-36). MdC trascorre tutto il tempo che può con le ragazze, pur non trascurando di frequentare (privatamente, non come parte del «piano») l'Ospedale e dovendo attendere a gravosi impegni familiari.

<sup>14</sup> E' la questione del «sistema interno» che sta tanto a cuore a Maddalena (cfr. la sua lettera a Carolina Durini del 26 Giugno 1805, in M. CANOSSA, *Epist 1,255*). Fin dal piano B6/6 (databile all'anno 1799) Maddalena intende, qualora l'opera “si pianti”, di ricavare metodi e regole «dalla prima Regola data da S. Francesco di Sales alle Salesiane, e da quelle delle Figlie della Carità di S.Vincenzo de' Paoli, per le donne» (M. NICOLAI, *Maddalena di Canossa e la genesi della regola delle figlie della carità*, Roma (Casa Generalizia Figlie della Carità Canossiane), 1990, 64-65. Cfr. anche G.L. GUZZETTI, *Esp. relig.*, 24-25). Nel piano

Per queste finalità si preoccupa di conoscere esperienze educative analoghe (valga come esempio l'attrattiva esercitata su Maddalena di Canossa dall'opera del filippino p. Domenico Bellavite a Mantova)<sup>15</sup>, ma anche è alla continua ricerca di Regole per la vita interna delle donne che si dedicano alle esterne opere di carità<sup>16</sup>.

In questi anni la sua vita è arricchita dall'amicizia con Carolina Durini<sup>17</sup>, dama milanese dedita alle opere di misericordia, che la Canossa incontra nelle corsie dell'Ospedale di Verona: nasce tra loro una relazione molto intensa, documentata dalle circa 350 lettere di Maddalena di Canossa (tra le moltissime scritte) che ci sono pervenute.

Tale rapporto è alimentato dalle stesse aspirazioni alla perfezione cristiana anche se in stati diversi (essendo la Durini sposata), da progetti di apostolato ed opere di carità, Carolina

---

B7/7 (databile intorno al 1808) si scrive che le «pie persone», per sovvenire ai bisogni spirituali dei poveri «propongono di riunirsi per vivere in una stessa casa, sotto la direzione di una superiora scelta da loro, e di osservare una regola di vita approvata dai loro Superiori Ecclesiastici, e di osservare il celibato per attendere interamente a servire i prossimi»: sono qui presenti tutte le componenti di una comunità religiosa.

<sup>15</sup> M. NICOLAI, *Genesi della Regola*, 33-40.

<sup>16</sup> La Canossa sarà sempre all'affamata ricerca di Regole: cerca (invano, perchè mai scritte) le primitive regole delle Salesiane, quando erano ancora una congregazione senza clausura, conoscendo già le "Costituzioni Salesiane" (cfr. Iett. a Carolina Durini del 18 febbraio 1801 in M. CANOSSA, *Epist.l.*, 23-4); conosce le Regole di "qualche ritiro di Sacre Vergini sul gusto delle Orsoline (a Carolina Durini, 21 apr. 1801. *Epist.l.*, 47-8) e quelle delle Vincenziane, tradotte per lei dal francese da don N.Galvani (cfr. G.L. GUZZETTI, *Esp. relig.*, 59-60). Per lo stesso motivo, continuamente ricerca compagne con esperienza di vita religiosa.

<sup>17</sup> Questa amicizia si instaura all'indomani della morte di don Libera (la prima lettera che abbiamo è del 30 nov. 1800) ed è in qualche modo segno, ed ulteriore occasione, di un cammino di maturazione per MdC, "indice in Maddalena di una libertà di spirito che solo attraverso la direzione di don Libera aveva potuto acquistare" (cfr. L. RIGO, *Lo sviluppo*, 57). Per ulteriori notizie sulla Durini cfr. M. CANOSSA, *Epist. 1*, 4-5.

Durini ha avuto, inoltre, il grande merito di mettere la Canossa a contatto con l'ambiente delle «*Amicizie cristiane*»<sup>18</sup> e di averle presentato prima il suo confessore, p. E. De Vecchi (barnabita) e poi il canonico Pacifico Pacetti (missionario apostolico).

Dopo la morte di don Libera, suo confessore è don Nicola Galvani<sup>19</sup> che nel 1805 è affiancato per la direzione dell'Opera dal canonico Pacetti<sup>20</sup>, missionario apostolico, diretto collaboratore di Pio VII, uomo di grande esperienza pastorale.

Dopo un tentativo andato a vuoto nel 1805, finalmente, l'8 maggio 1808, nell'ex-monastero delle Agostiniane intitolato ai santi Giuseppe e Fidenzio si dà l'avvio ad un esperimento di vita religiosa «moderna», unendo due gruppi che si riveleranno eterogenei per identità carismatica: Maddalena di Canossa e Leopoldina Naudet<sup>21</sup>, ognuna con le rispettive compagne.

---

<sup>18</sup> Per questo affascinante capitolo della storia del laicato cattolico clix L. VACCARO, «*Maddalena di Canossa e le dame del biscottino*», in E. BRESSAN, (a cura di), *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, Milano, 1990, 40-70, con una ricca bibliografia.

<sup>19</sup> Deteneva la cattedra di teologia morale in seminario. Aveva una lunga esperienza di insegnamento e avrebbe potuto seguire bene la Canossa nel suo nuovo apostolato (cfr. G. L. GUZZETTI, *Esp. relig.*, 74-75).

<sup>20</sup> E' lui ad incoraggiare nel primo incontro del 1805 l'inizio dell'attività della Canossa che aveva raccolto delle ragazze in s.Zeno per istruirle ed educarle; in seguito la esorta ad acquistare il monastero dei SS.Giuseppe e Fidenzio a Verona, che poi fu la culla dell'Istituto; le invia successivamente la Naudet sperando forse di unire le persone in un unico ideale: infine nel 1811 e 1812 la consiglia a recarsi a Venezia, dove nasce veramente l'istituto della Canossa, così come lei pensava senza le remore di altre iniziative, come capitava a Verona" (G.L. GUZZETTI, *Esp. relig.*, 83) oltre a farsi garante dell'istituto nascente di fronte alla Santa Sede, facilitando l'iter per l'approvazione delle regole.

<sup>21</sup> Proveniente da un'altra esperienza di vita religiosa e diretta dal Pacetti, accetta la proposta del canonico di unirsi a Maddalena, per aiutarla nella fondazione dell'Istituto delle Figlie della Carità, mantenendo tuttavia la convinzione di essere chiamata da Dio a fondarne un altro. Per ulteriori informazioni Cfr.ADELE CATTARI, *Maddalena Gabriella*, p. 265-268; T. PICCARI, *Sola*, 232-4, e anche A. BOSCARDIN, «*Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*», in Idem (a cura di), *Maddalena di Canossa nella gloria*, p.201 : «La Naudet, appartenente all'istituto delle Dilette di Gesù, allora soppresse, e le sue compagne, tra le quali spiccavano le sorelle francesi Gagnère, erano persone di alta spiritualità. Si ispiravano al

A s. Giuseppe, in quello che lei chiama il suo «ritiro» e non ancora la sua Opera<sup>22</sup>, rimane ininterrottamente per due anni, preparata da Dio con «dolcezze straordinarie» al suo primo viaggio a Venezia per sostenere l'opera educativa dei pp. Cavanis<sup>23</sup> che la invitano nella città. Qui rimarrà solo due mesi.

Tornata a Verona, dal luglio del 1810 a quello del 1811, occupata nei problemi della casa e delle compagne, si prepara all'istituzione delle «sorelle della carità».

Sono, i quattro anni di permanenza a Verona, un tempo prezioso di maturazione: pur non potendo organizzare l'opera secondo il disegno di Dio, anche per la compresenza di un'altra fondatrice, Leopoldina Naudet, Maddalena approfondisce e chiarisce la sua spiritualità e la scelta dei più poveri come criterio carismatico. Giustamente questo periodo può essere ritenuto il «noviziato»<sup>24</sup> di Maddalena.

---

modello classico di vita religiosa, di tipo prevalentemente claustrale, pure aperto, come del resto i monasteri di allora, all'educazione delle ragazze della nobiltà [...] Della Naudet Maddalena ebbe una grandissima stima: oggettivamente la riconosceva molto più preparata soprattutto per iniziare alla vita religiosa. Per questo, senza alcuna esitazione, la scelse a superiora di quella sua prima comunità [...] il gruppo di Maddalena rimase sempre subalterno rispetto al gruppo della Naudet. Anche le diversità culturali erano enormi: le compagne di Maddalena potevano rappresentare, in un convento tradizionale, il gruppo delle converse rispetto alle coriste»

<sup>22</sup> Cfr. A. BOSCARDIN, «*Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*», p. 201: «...non si trattava di una fondazione completa; difatti quella casa la chiamava ancora "ritiro". Questo essenzialmente per due ragioni: perchè non vi poteva esercitare tutti i ministeri di carità [...] e poi per la convivenza con Leopoldina Naudet ed il suo gruppo, entrate con lei nel monastero di s. Giuseppe».

<sup>23</sup> M. NICOLAI, *Genesi della Regola*, 83 ss.

<sup>24</sup> GIANLUIGI ANDOLFO, «*Itinerario spirituale di Maddalena di canossa*», in A. BOSCARDIN (a cura di), *Maddalena di Canossa nella gloria*, 191: «La preghiera sembrò avere un balzo nel cammino di contemplazione. Qui, verso la fine di questi quattro anni, una seconda esperienza del Crocifisso simile alla prima [quella degli esercizi spirituali del 1795 (o del 1799): cfr. M. CANOSSA, *Memorie*, 29] le fece scoprire "Originale dell'Istituto", il

### ***1.1.6 Intuizioni carismatiche e avvio dell'Opera (1811-1816)***

Dal luglio del 1811 all'aprile del 1812, Maddalena di Canossa riceve nell'orazione grazie singolari, ordinate alla sua missione di fondatrice<sup>25</sup>. Esse la rafforzano nel desiderio di cercare «Dio solo», la sua gloria e la salvezza delle anime, attraverso l'imitazione di Gesù Cristo in una vita di distacco e di carità<sup>26</sup>.

La sua sensibilità spirituale compie un passaggio significativo; se prima era incentrata sul «Dio solo» (retaggio della componente carmelitana della sua spiritualità, mediata anche attraverso don Libera), in seguito, emergendo il suo carisma fondazionale, si organizza più specificamente attorno all'ispirazione del Crocifisso: «la spiritualità prima “teocentrica”, tipica dei contemplativi, si fece “cristocentrica”, caratteristica della vita attiva»<sup>27</sup>.

---

modello delle virtù, il punto di partenza ispirativo del carisma e della Regola. Il carisma personale divenne carisma fondazionale».

<sup>25</sup> 1811-1816. Mi sembra opportunamente scelta la data del 1816 (come *terminus ad quem* di questa fase), oltre che per una serie di riscontri “oggettivi” di cui dirò sotto e che effettivamente indicano il chiudersi di una fase (le regole già inviate a Roma, il definitivo distacco della Naudet, lo stabilirsi della casa di Venezia, l'avvio di quella di Milano.), anche per motivi soggettivi e cioè per la capacità di Maddalena di narrare la storia dell'opera (cfr. M. CANOSSA, «*Relazione particolareggiata del sorgere dell'istituto fino al 1816*» (lett. alla Durini del 30-1-1816), in id., *Epist.l.*, 433-440) e della propria esperienza spirituale (fino al giugno del 1816, MdC continuerà a tenere relazione dei suoi stati di orazione, delle sue mozioni spirituali, del suo vissuto caritativo, della sua preoccupazione riguardo all'Opera. Dopo di che, le «*memorie*» si interrompono fino al 1824, se si eccettua qualche rara data.

<sup>26</sup> Cfr. MADDALENA DI CANOSSA, *Memorie*, 66-70. «L'anno 1811 segnava il passaggio ad una mistica nuova e la presa di coscienza del carisma fondazionale attraverso la contemplazione del Crocifisso. Con la fondazione di Venezia ebbe modo di esplicitare le caratteristiche della sua opera; qui iniziava la chiarificazione e la concretizzazione del carisma nella Regola. Per ordine dei superiori fece pure in quel tempo lo sforzo di scrivere le *Memorie*: fu una rilettura della sua vita che le servì certamente per prendere coscienza della via che Dio andava tracciando nella sua storia. In questo periodo cominciò ad evolversi la sua spiritualità da teocentrica, ove Dio solo la inebriava del suo amore come «sole» o come «fuoco», a una spiritualità più cristocentrica ove scopriva il più grande amore del Padre che si rivelava nel Crocifisso» (G. ANDOLFO, «*Importanza degli avvenimenti storici nella spiritualità di Maddalena di Canossa*» in AA.VV., *Maddalena di Canossa nella gloria*, 171-2).

<sup>27</sup> GIANLUIGI ANDOLFO, MADDALENA DI CANOSSA NELLA GLORIA DEI SANTI,

E' a Venezia che, concretamente, Maddalena intraprende l'Opera «come l'aveva fino allora desiderata»<sup>28</sup> lasciando a Verona Leopoldina Naudet, a dirigere la comunità di s.Giuseppe.

A Venezia torna, dopo la breve permanenza del 1810, nell'aprile del 1812, chiamata da don Lorenzo Piazza per la fondazione di una casa simile a quella di Verona, ma si presta anche per l'opera di educazione dei fratelli Cavanis che nel frattempo si è trasferita a s. Trovaso. E' con lei Betta Mezzaroli, una donna molto semplice ma dotata di doni spirituali straordinari.

Il 10 agosto 1812, Maddalena di Canossa lascia s.Trovaso, dov'era ospitata, e con due compagne (Betta Mezzaroli e Francesca Maria Ghezzi) dà il via al primo nucleo delle Figlie della Carità, in campo s. Andrea, nel sestiere di s.Croce<sup>29</sup>.

Grande è la povertà di questi inizi: mancano compagne, mancano appoggi esterni (Pacetti, in particolare, è tornato al paese natale, nelle Marche, per motivi di salute), mancano soldi; Maddalena è frequentemente tentata ed angustata, la sua salute è pessima. La Canossa, in mezzo a queste difficoltà, si consolida secondo lo «spirito dell'Istituto» che comincia a trasfondere nelle

---

*L'itinerario spirituale di Maddalena di Canossa.*, 192. Sarebbe interessante, ma non è questo il luogo, verificare quanto questo «cristocentrismo» sia debitore dell'orientamento spirituale del tempo (per una prima ricognizione Cfr. TULLIO GOFFI, *La Spiritualità dell'Ottocento*, EDB, Bologna 1989, p. 107-156

<sup>28</sup> MADDALENA DI CANOSSA, *Memorie*, 76; A. BOSCARDIN, «Maddalena di Canossa e Venezia», 207-8

<sup>29</sup> MADDALENA DI CANOSSA, *Memorie*, 83

Regole<sup>30</sup>.

Nel frattempo la situazione a Verona si fa tesa: don Gaspare Bertoni, chiamato dal vescovo Liruti per un importante incarico, riduce il suo impegno di confessore a s. Giuseppe, limitandosi a dirigere la Naudet e il suo gruppo; Maddalena deve recarsi a Verona per tranquillizzare le compagne ma ci resta per un brevissimo tempo (fine febbraio/fine marzo) poichè le preme di stabilire l'Opera a Venezia<sup>31</sup>.

Nell'ottobre del 1813 si trasferisce dalla casa privata di s. Andrea al monastero di s. Lucia dove può essere conservato il «Divin Sacramento», come le preme<sup>32</sup>: al solito, povertà, angustie, molto lavoro, addirittura fame, per via del blocco che colpisce la città dall'ottobre-novembre 1813 all'aprile 1814.

Si riallaccia la corrispondenza col canonico Pacetti, superiore dell'Opera, che la assicura del benevolo interessamento del papa Pio VII, da lui personalmente incontrato<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> Un passo delle *Memorie* collocabile nel settembre del 1812 dimostra che nei mesi precedenti i punti fondamentali delle regole erano già stati dettati (Cfr. M. NICOLAI, *Genesis della Regola*, 110-113) anche se la stesura della Regola riguarderà un arco di tempo piuttosto ampio che va dal 1812 al 1814 (ivi, 132)

<sup>31</sup> Scrive al fratello Bonifacio il 9 genn. 1813: «...giacchè essendosi degnata la carità del Signore di servirsi di questo istromento il più miserabile per cominciare quest'opera, il di Lui servizio richiede che benchè me ne conosca incapace, ed immeritevole, non abbandoni la cosa sino che non è passabilmente stabilita in ogni suo ramo, cosa per la quale ci vuole ancora un po' di tempo, come già ben vi potete immaginare». (M. CANOSSA, *Epist. 111/5*, 3921)

<sup>32</sup> A. BOSCARDIN, «*Maddalena di Canossa e Venezia*», p. 210: «Con tutto "lo sforzo economico" delle sue ristrettissime finanze e con qualche debito, si era assicurata l'affitto del solo fabbricato centrale, evidentemente ridotto in uno stato pietoso, dopo essere stato abbandonato dalle monache [...] Una constatazione dalla sua bocca: «L'opera si trova in circostanze di tale povertà, che non si vedeva il modo di supplire alle spese»

<sup>33</sup> Lettera di mons. Pacetti a Maddalena di Canossa, 18 Maggio 1814, in MADALENA DI CANOSSA, *Epist 11/1,711*

Tranne un altro viaggio a Verona, da cui riparte con due nuove compagne per Venezia, la città lagunare rimane l'interesse principale di Maddalena di Canossa. Qui, nel corso del 1814, mentre continua a scrivere la Regola la cui stesura è ultimata nei primi mesi del 1815<sup>34</sup>, comincia la redazione delle cosiddette «memorie», per ordine del can. Pacetti al quale interessa una relazione dettagliata sugli esordi dell'istituzione delle Figlie della Carità<sup>35</sup>.

Nei primi mesi del 1815 la Canossa ha anche steso il «Piano Generale» dell'Istituto<sup>36</sup>, qualora servisse presentarlo ai superiori ecclesiastici o alle autorità civili. Maddalena è qui ad un apice della propria esperienza spirituale, apice che siglerà con la rinnovazione perpetua del voto di castità.<sup>37</sup>

Il 1816 è un anno di grande novità per l'Opera: nel luglio Maddalena di Canossa crede giunto il tempo favorevole per aprire la prima casa in Milano<sup>38</sup> mentre L. Naudet, con le sue compagne, lascia s.Giuseppe per dare inizio al proprio istituto nel monastero delle Terese (12 nov. 1816).

---

<sup>34</sup> Ottenendo il breve di lode «*Ex Regulis*» da Pio VII, tramite Pacetti, nel nov. 1816 (Cfr. L. GUZZETTI, *Esp. relig.*, 27-28). Tale breve di lode non comportava l'approvazione delle regole, anzi stabiliva espressamente che dovessero essere esaminate, punto per punto, dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari.

<sup>35</sup> Cfr. TARCISIO M. PICCARI, *Sola con Dio solo*, Editrice Ancora, Milano 1966, p. 465, n. 319.

<sup>36</sup> Si tratta del piano siglato B8/8 («Piano Generale della Istituzione delle Sorelle della Carità Serve dei Poveri cominciata a piantarsi in Venezia l'anno 1812: Il giorno primo di agosto sotto la Protezione di Maria SS.ma Addolorata») in M. CANOSSA, *Epist.* II/2,1422

<sup>37</sup> Cfr. TARCISIO M. PICCARI, *Sola con Dio solo*, Editrice Ancora, Milano 1966, p. 465, n. 208



Maddalena interrompe la stesura delle *Memorie* nel secondo semestre del 1816: evidentemente l'Opera incalza e, proporzionatamente, aumentano i suoi impegni di reggenza. Indicativo è che, a partire da quest'anno, si firmi «Maddalena di Canossa. Figlia della Carità» (ed eventualmente: «serva dei poveri»), segno di una identità pienamente acquisita<sup>39</sup>.

### ***1.1.7 Istitutrice e madre (1816-1835)***

Sono gli anni del governo personale dell'Opera. Maddalena di Canossa, dedita completamente al suo «piantarsi», passa le giornate a scrivere piani, pro-memoria, chiarificazioni, oltre che a viaggiare da una casa all'altra<sup>40</sup>. Alla vigilia della festa della Presentazione del 1817, a Venezia abbiamo la prima vestizione religiosa ai piedi della statua dell'Addolorata.

La questione essenziale in questi anni è quella dell'approvazione formale dell'istituto, che consta di tre case: Venezia, Verona e Milano. In base al decreto di Spalato (17 maggio 1818), che ripristina molti degli ordini religiosi soppressi da Napoleone, il patriarca di Venezia (Francesco M. Milesi) e il vescovo di Verona (Innocenzo Liruti) inviano distintamente una

---

<sup>38</sup> Cfr. la lett. alla Durini dell'11 luglio 1816 in M. CANOSSA, *Epist.* 1,452

<sup>39</sup> Cfr. la lettera del 12 genn. 1816 a C. Durini in M. CANOSSA, *Epist.* I,426

<sup>40</sup> Anche solo una scorsa superficiale alla raccolta ordinata che ne ha fatto Tarcisio M. Piccari, *Sola con Dio suo, Editrice Ancora, Milano 1966, p. 705-833* ci si pone di fronte ad una considerevole quantità di contatti che Maddalena intrattenne tramite i suoi frequentissimi

relazione al Governo sollecitandolo a concedere un decreto di approvazione formale per l'Istituto delle Figlie della Carità.

Tale approvazione giungerà il 2 aprile 1819<sup>41</sup>; si potrà così procedere all'erezione canonica dell'Istituto in Venezia (8 giugno 1819) e in Verona (26 giugno 1819)<sup>42</sup>.

Sul finire del 1819 (18 dic.) muore il canonico Pacetti e vengono stabiliti tre superiori per l'opera<sup>43</sup>: p. Marino di Cadore per Venezia, don N. Galvani per Verona e don F. Zoppi per Milano.

Per Maddalena di Canossa si tratta ora di concentrare le forze per ottenere che l'Istituto sia dichiarato di diritto pontificio e che la Regola, approvata dai vescovi di cinque diocesi, sia approvata anche dal papa. Ora, la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, a cui competeva l'esame della Regola, si riuniva molto raramente ed era sempre molto cauta soprattutto nell'approvare

---

viaggi: un impegno ed un ritmo di vita che sarebbe risultato estenuante anche per una struttura più robusta e sana di quella Maddalena .

<sup>41</sup> Cfr. TARCISIO M. PICCARI, *Sola con Dio solo*, Editrice Ancora, Milano 1966, p. 495. «Il tre aprile era il primo sabato del mese; il giorno precedente ricorreva la solennità dei Dolori di Maria SS.ma; e a lei [Maddalena] quarantacinquenne, sembrava di non essere più capace di cavare ragno da buco; era quasi decisa a dar tregua alle sue insistenze. Andò dunque dal Governatore per licenziarsi e quale non fu la sua sorpresa nel sentire che il giorno avanti, primo Venerdì (di Passione) era finalmente arrivata l'Approvazione formale dell'istituto».

<sup>42</sup> Cfr. il resoconto riportato da Maddalena di Canossa nel «Ragguaglio dell'Istituto – anno 1821», in M. CANOSSA, *Epistolario II/1*, 153-

<sup>43</sup> Maddalena di Canossa è sempre ansiosa di obbedire a qualcuno nel portare avanti l'opera. In occasione della morte di Pacetti, scrive al card. Fontana, patrono dell'istituto presso la curia romana: «Non vorrà negarmi una nuova grazia diretta unicamente alla quiete dell'anima mia, la quale benchè miserabilissima altro però non brama che l'adempimento dei divini volere che riconosce in quello del suo Vicario di Gesù Cristo il sommo nostro Pastore» (M. CANOSSA, *Epist II/1*, 551 G.L.GUZZETTI, *Esp. relig*, 80 insinua un certo eccesso «gesuitico» nell'obbedienza della Canossa alle direttive dei superiori, eccesso a cui non deve essere estranea l'impostazione data proprio dal Pacetti (ex-gesuita) alla sua direzione dell'opera.

nuove forme di vita consacrata. Pur lodando l'istituto, non intende approvarne le Regole, come comunica alla Canossa il card. P. Zurla, in una lettera del 22 maggio 1823<sup>44</sup>. Le prospettive sembrano migliorare con il diretto interessamento del card. Zurla, ma il tempo passa e nessuna novità viene da Roma.

Il 20 ottobre 1828 Maddalena di Canossa, già in visita a Coriano, dopo essere passata a Loreto, va a Roma dove è ricevuta in udienza privata da Leone XII a cui rivolge la medesima, insistente richiesta che costella il suo epistolario in questi anni: l'approvazione della Regola. Addirittura ne fa una nuova copia, in pochi giorni, togliendole le parti esortative per renderla più breve ed agevolmente consultabile dalla Sacra Congregazione. La Canossa ha molta fretta: arditamente chiede ed ottiene dal Santo Padre che istituisca una commissione apposita per l'esame della sua Regola. Il 23 dicembre 1828, Leone XII firma il decreto di approvazione dell'istituto e della Regola.

Quando il 20 gennaio 1829, Maddalena di Canossa torna da Roma, ha con sé la sanzione giuridica della Chiesa: solo adesso comunica alle figlie il motivo del suo prolungato soggiorno nella città. Tornando a s. Giuseppe con l'approvazione pontificia si sente un «colosso» grazie alla stabilità apostolica accordata all'opera.

Con l'approvazione formale dell'Istituto non è che le cose

---

<sup>44</sup> MADDALENA DI CANOSSA, *Epist II/1*, 720.

cambino drasticamente: continuano le difficoltà, i viaggi tra una casa e l'altra, le malattie e le incertezze delle compagne, l'accumularsi di imprevisti<sup>45</sup>. Tutto è più pesante perché il fisico di Maddalena è stremato.

Ultima «impresa» a cui pone mano è quella del completamento del piano grande, con l'istituzione dei figli della Carità: anche qui non mancano gli «imbrogli» e i passi falsi<sup>46</sup>.

Dietro l'arida elencazione di date e personaggi si può intuire la mole di lavoro, preoccupazioni, rischi, difficoltà. A ciò si aggiungano incomprensioni, calunnie, penuria di compagne e di mezzi materiali. Il fatto è che non si trattava solo di tener dietro all'iter burocratico per l'approvazione civile ed ecclesiastica dell'Istituto, ma di governare poi le case, già canonicamente erette, di curare lo «spirito» dell'opera in ogni nuova compagna:

---

<sup>45</sup> Solo per un assaggio Cfr. T. M. PICCARI, *Sola con Dio solo*, Editrice Ancora, Milano 1966, p. 641-642.

<sup>46</sup> Fin dal 1815 Maddalena di Canossa seguiva con un certo interesse a Verona certo Giuseppe Bellotti, mugnaio, che aveva aperto una scuola gratuita per ragazzi; manteneva pure contatti con il can. Gaetano Benaglio, direttore della scuola maschile di carità nel vecchio seminario di Bergamo ed era in trattative con una istituzione simile a Milano. Ma la Canossa puntava soprattutto su don A. Rosmini (a cui si rivolgerà nel 1821) sperando che assumesse la direzione del ramo maschile dell'Istituto: la cosa non ebbe seguito, anche se Maddalena continuerà a tenerlo al corrente delle alterne vicende dell'opera che tra mille difficoltà cercava di attuare. A Milano erano radunati cinque laici; di questi solo uno, Giuseppe Carsana, persevererà nell'opera quando questa nel 1833 passerà a Venezia dove don F. Luzzo, aiutato da alcuni laici, aveva iniziato l'attività dell'Oratorio entrando in possesso nel 1830 di una casetta (procurata dalla Canossa) vicino a s. Lucia. Nel 1833 giungerà a Venezia anche Benedetto Belloni ma, evidentemente, don Luzzo non era adatto alla fondazione dei figli della carità e le forti dissonanze tra lui e i due bergamaschi (Carsana e Belloni) sembravano spingere questi ultimi a lasciare: la situazione è a questo punto, quando MdC, che aveva promesso un suo intervento, muore (10 Aprile 1835). Nel frattempo anche a Verona la Canossa aveva fatto alcuni passi: fin dal 1831, con don Antonio Provolo. Le cose sembravano procedere bene ma nel 1833 si addiuvine ad una drastica rottura. Per una più approfondita disamina della lunga ed ingarbugliata vicenda di questa istituzione Cfr.: E. DOSSI, «Presentazione». in M. CANOSSA, *Epist. II/2*, 747-750; GIANLUIGI ANDOLFO, MADDALENA DI CANOSSA NELLA GLORIA DEI SANTI, *L'itinerario spirituale di Maddalena di Canossa.*, p. 195-196.

Maddalena di Canossa distribuisce le sue forze nelle case, prepara all'attività le giovani, è esigentissima nell'accogliere le postulanti e molto cauta nell'accordarsi per altre fondazioni perché non ha abbastanza soggetti formati.

Ogni tappa percorsa, ogni traguardo raggiunto è l'esito di una spesso esorbitante quantità di lavoro sommerso in termini di contatti da prendere, memoriali da scrivere, riscrivere, copiare, sollecitazioni da ribadire, il tutto frutto di una tenacia eccezionale a fronte di esasperanti lentezze, proroghe, dilazioni<sup>47</sup>.

Non meno «spirituale» è questo andare, operare, trattare «affari» in cui la Canossa consuma i suoi ultimi anni in reali fatiche ed occupazioni esteriori, mentre la sua vita interiore è ormai stabilita nella pace. La qualità del suo vissuto teologale è tale che Maddalena di Canossa può vivere l'esperienza pasquale di identificazione a Cristo nel fare la volontà del Padre e cioè l'esperienza mistica nel pieno dell'azione, «di un'azione imbevuta di carità e di sacrificio, dunque cristificata alla radice»<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> Tutto ciò è ampiamente documentato dal ponderoso *Epistolario* che qui, evidentemente, non può essere prodotto per illustrare ogni cosa, ma che costituisce un indispensabile strumento per cogliere la statura umana e spirituale di Mdc, pur nella superficiale ordinarietà degli argomenti trattati. D'altronde è all'*Epistolario* che bisogna ricorrere per ricostruire il periodo lasciato scoperto dalle *Memorie*, come fa opportunamente. Cfr. TARCISIO M. PICCARI, *Sola con Dio solo*, Editrice Ancora, Milano 1966, p. 471-701

<sup>48</sup> A. VECCHI, «La dottrina spirituale di Antonio Cesari», in AA.VV., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, 1971, 170. Cfr. anche Divo Barsotti nella sua presentazione a MADDALENA DI CANOSSA, *Memorie*: «Ella [Maddalena di Canossa] ormai vive la perfezione dell'amore nella sua identificazione col Cristo e può dire con l'Apostolo: 'Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me'» (Gal 2,20).

## ***1.2. LA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA NEL SETTECENTO***

### ***1.2.1 Introduzione***

Maddalena di Canossa è vissuta tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento ed è una donna profondamente immersa nel suo tempo. E' per questo che è essenziale fornire alcuni cenni sulla spiritualità del periodo in cui la Nostra si trovò a vivere. Anche se ogni santo, in quanto tale, per certi versi trascende il proprio tempo; infatti come c'è il genio che appartiene al proprio tempo e tuttavia è universale così "c'è la genialità anche nel campo della intuizione spirituale, cioè della capacità di risuonare con il dato cristiano. Ci sono delle persone capaci di interpretare un'epoca, di interpretare un tempo e di diventare punto di riferimento non solo per quel tempo e per quell'epoca, ma con una universalità caratteristica, così che, in un certo senso, dicono perennemente nella storia della Chiesa alcuni valori, dicono una maniera di fare sintesi del cristianesimo, dicono una strada, una via... E' l'esperienza della grazia che diviene storia e diventando storia si particularizza e, tuttavia, mantiene per la vita della Chiesa e per noi una perenne e attuale universalità".<sup>49</sup>

La ricostruzione di una spiritualità non si riduce a semplice agiografia, non si attarda nel presentare l'elencazione di santi di un'epoca; né tanto meno offre una loro configurazione esauriente.

Attraverso il ricordo di alcune persone spirituali cerca di tratteggiare, a modo di mosaico, il volto del Cristo come lo Spirito l'ha diffuso nell'epoca in esame.; essa si preoccupa di comprendere qual è stato il compito carismatico che lo Spirito ha affidato sia ai singoli sia alla comunità ecclesiale in un dato periodo e come esso sia stato svolto<sup>50</sup>.

### ***1.2.2 Il Settecento spirituale fra Giansenismo e Quietismo***

Il Settecento, sotto il profilo religioso, è solitamente qualificato come un'epoca di crisi sia con riferimento alla struttura episcopale priva di forti personalità, che al diminuito prestigio della chiesa presso le grandi potenze europee, che, infine, alla scarsa creatività. A fronte di questo quadro negativo, bisogna però anche menzionare la nascita di ordini religiosi nuovi e la comparsa di notevoli personalità di santi che impressero nuovo vigore alle grandi eredità spirituali, sotto il profilo teologico e soprattutto sotto l'aspetto morale.

Se ci collochiamo all'interno del tessuto religioso del tempo, diventa secondaria l'indagine sulla qualità dell'alto e basso clero, sul tipo di pietà e sul tipo di predicazione impartita dai pulpiti, o se si vuole, sulle personalità di papi di ordinaria amministrazione;

---

<sup>49</sup>MOIOLI G., *L'esperienza spirituale*, Glossa, Milano 1992, p. 37.

<sup>50</sup>Tullo Goffi- Pietro Zovatto, *La spiritualità del Settecento*, EDB, Bologna 1990. Pag. 7-9

emerge, invece, la forza intrinseca di una chiesa che trova in se stessa argomenti per assicurarsi una vitalità sufficiente a garantire una presenza religiosa nel mondo intero. Dal punto di vista politico – ecclesiastico il Settecento eredita il quadro confessionale che si era venuto determinando fin dalla metà del secolo precedente. Ormai la lotta religiosa condotta con le armi è un ricordo storico e l'unità politica completamente fallita: si erano ben consolidate le diverse zone confessionali in Europa e fuori Europa. Il cattolicesimo era la religione largamente maggioritaria in Austria, Baviera, Belgio, Irlanda; completamente cattoliche erano l'Italia, la Francia, la Spagna ed il Portogallo, con i vasti possedimenti coloniali delle Americhe. Accanto a questo blocco cattolico s'era costituita una vasta zona protestante quasi compatta, di confessione luterana e solo in parte calvinista.

La Santa Sede dimostrava di conoscere solo scarsamente le temperie del tempo e lo spirito nuovo che ormai formava la sensibilità del Settecento. La nuova sensibilità dei lumi è soprattutto presente e influente in paesi quali l'Inghilterra, la Francia e le Province Unite dei Paesi Bassi. Con l'illuminismo si accelera il processo della secolarizzazione. Tale movimento tendeva a diffondersi tra l'aristocrazia e la borghesia, mentre la chiesa esercitava un'influenza pressochè totale sul popolo che



conservava ancora la fede tradizionale ed un costume devoto, lontano da ogni seduzione della critica illuministica. Vigoreggiava la devozione eucaristica che sottolineava la presenza reale di Cristo, si diffondeva la pratica delle Quarantore, la visita al ss. Sacramento -famoso è l'opuscolo per le anime pie di s. Alfonso<sup>51</sup> – e la benedizione eucaristica che divenne funzione paraliturgica autonoma. Inoltre vi erano devozioni legate alla passione di Cristo: la Via Crucis, le cinque piaghe e il preziosissimo sangue. I predicatori prestavano notevole attenzione alla passione di Gesù Cristo, suscitando nel popolo il sentimento di compartecipazione affettiva alla sofferenza divina.

Il XVII secolo è condizionato da due movimenti spirituali il Quietismo<sup>52</sup> ed il Giansenismo<sup>53</sup>. Riguardo al nostro tema dell'Eucaristia, possiamo semplificare le due posizioni in questo modo: il quietismo spingeva alla comunione frequente o

---

<sup>51</sup> Visita al ss. Sacramento

<sup>52</sup> Si tratta del «Quietismo» di Molinos e dei suoi discepoli che si afferma in Spagna e a Roma tra il 1675 e il 1689. Nella sua opera fondamentale *Guida spirituale* (1675) insegna che «per le anime interiori che vivono in una vera mortificazione interna e in raccoglimento continuo non v'è alcuna necessità di prepararsi attualmente alla comunione, poiché la loro vita è una preparazione ininterrotta e perfetta».

VERNET F. *La comunione dalle origini al secolo XVIII*, in *Enciclopedia Eucaristica*, ed. Paoline, Milano 1964.

<sup>53</sup> Il Giansenismo italiano, come afferma il Cattaneo, non è paragonabile a quello francese: gli intellettuali che vi aderirono furono attirati soprattutto dal metodo biblico-storico; dalla sua indipendenza dalla tradizione religiosa e dalla libertà di pensare e di agire autonomamente, cara all'età illuminista. I circoli giansenisti si spostarono presto da Roma a Pavia, dove stavano rifiorendo l'Università per volontà dell'Imperatrice Maria Teresa, alla quale non piacevano le idee riformatrici gianseniste e di indipendenza da Roma. Il Sinodo di Pistoia del 1786, convocato dal vescovo giansenista Scipione Ricci, avanzò delle proposte di riforma liturgica. La Sede Apostolica condannerà il Sinodo di Pavia con la Bolla *Auctorem fidei* (28 Ottobre 1794) otto anni dopo la celebrazione dello stesso per non aggravare le relazioni con Giuseppe II e con Leopoldo di Toscana.

CATTANEO E., *Il culto cristiano in occidente – note storiche*, C LV Roma 1984 pp. 433-445

quotidiana, anche senza le dovute disposizioni; il giansenismo, al contrario, invitava a non comunicarsi o a comunicarsi raramente, pur avendo le necessarie disposizioni.

L'antropologia giansenista è improntata a cupo pessimismo: l'uomo, a causa del peccato originale, è un essere decaduto; senza la grazia non può compiere alcuna opera buona perché è dominato dalla concupiscenza che lo inquina alla radice e lo trascina invincibilmente al male. Nel secolo XVIII la maggior parte dei giansenisti si allontanò dall'Eucaristia e ne allontanò i fedeli, determinando di fatto un rigorismo morale che percorse il mondo cattolico fino alle soglie dell'Ottocento.

La personalità principale che nel secolo XVIII si impegnò nella reazione antigiansenista fu Sant'Alfonso Maria De' Liguori (1696-1787), il cui insegnamento riguardo all'eucarestia si articolava in tre punti:

a. La comunione settimanale è permessa a tutti coloro che, a qualsiasi stato appartengano, non commettono o commettono solo raramente o per fragilità il peccato mortale e sono abitualmente risolti a correggersi; il confessore può aumentare o diminuire qualche comunione, secondo il beneficio del penitente.

b. La comunione frequente, cioè una o più volte la settimana, oltre la domenica esige che non si abbia l'abitudine del peccato

veniale deliberato o che si facciano degli sforzi positivi per progredire nella virtù.

c. Per la comunione quotidiana o quasi quotidiana queste disposizioni e la corrispondenza alle grazie del sacramento devono essere più perfette e la preparazione alla comunione più accurata<sup>54</sup>.

Questi insegnamenti erano probabilmente ben presenti in Maddalena di Canossa, anche se un certo qual rigorismo (di stampo giansenista) la condizionava nella pratica.

### ***1.3. LA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO***

#### ***1.3.1 Introduzione***

L'Ottocento spirituale, fin dal suo inizio, è costretto ad assumere un proprio atteggiamento di fronte al persistere della cultura illuministica. La sua posizione si concretizza in due orientamenti spirituali ed ecclesiali. L'uno propugna una intransigente opposizione al razionalismo illuministico nel modo come esso si è palesato nei moti della Rivoluzione francese, opposizione sintetizzabile nella nota formula del Sillabo: «La chiesa è inconciliabile con la civiltà moderna». L'altro inclina a recuperare dall'amalgama delle nuove correnti culturali quanto appare cristianizzabile.

---

<sup>54</sup> CATTANEO E., *Il culto cristiano in occidente – note storiche*, C LV Roma 1984 p.355.

L'Ottocento appare originalmente innovatore - inaugura l'inizio di un'epoca nuova -, tuttavia l'innovazione rivoluzionaria dell'Ottocento non disintegra l'umanesimo etico-spirituale elaborato nei secoli antecedenti ma si conserva per lo più entro l'orbita spirituale già predeterminata in precedenza. Sia l'uomo religioso che quello areligioso credono nella stabilità di dati valori proposti nelle epoche anteriori. Nell'Ottocento in Italia si introduce l'industrializzazione a cui fa seguito l'urbanesimo<sup>55</sup>. La vita quotidiana passa dall'essere raccolta attorno alla parrocchia a struttura agraria (calendario cadenzato sulle stagioni, giornata distribuita su orari regolari, domenica consacrata al riposo, frequenza metodica alle funzioni in chiesa, ecc.) al vivere cittadino (con i gruppi del circolo, con ritrovi mondani, con formazione di idee mediante giornali e simili). Il laicato, diventato autonomo sul piano sociale, richiede di essere considerato tale anche in ambito religioso. La chiesa, prendendo coscienza di venire emarginata, a motivo del suo magistero e della sua dottrina di fede, dai valori della modernità, sente il bisogno di creare un proprio ambiente in

---

<sup>55</sup> La rivoluzione industriale ingenera straordinaria rapidità di sviluppo e di cambiamento dei mezzi di produzione e dei rapporti sociali. Accanto al progresso del sapere scientifico si notano evoluzione del pensiero filosofico, diffusione delle dottrine liberistiche (Adam Smith), aumento domanda dei beni di consumo, scoperte tecniche applicate al mondo del lavoro e della produzione; si viene estinguendo l'artigianato e subentra il proletariato così che l'antico legame umano subentra il «vincolo del denaro» con la bramosia di sfruttare il dipendente nel lavoro. H. Butterfield osserva: «Il cambiamento divenne così rapido da essere visibile a occhio nudo; e la faccia della terra e le attività umane dovevano cambiare, nello spazio di un secolo, più di quanto fossero cambiate prima nello spazio di un millennio» ( *The Origins of Modern Science, London 1948*, p. 187 ).

cui vengano proclamate e accolte l'infallibilità del suo magistero e il valore onnicomprensivo dei suoi enunciati metafisici sulla fede.

La chiesa del primo Ottocento, di fronte ad affermazioni formulate secondo scientificità moderna, ma discordanti con le proprie, non ha sentito il bisogno di ascoltare, di aprirsi a una possibile integrazione, di rafforzarsi per ripensare criticamente la propria verità. Al contrario, si è rinchiusa in una clausura dottrinale e spirituale, desiderosa di vivere in indisturbata tranquillità, in adesione invariata verso quanto aveva sempre creduto. Essa tende a raccogliersi su se stessa, perché vede lo sfacelo del suo antecedente inserimento nella vita civile; si sente necessitata a creare ambienti in cui possa testimoniare la sua autentica dottrina spirituale come l'unica vera e benefica.

### ***1.3.2 Pietà liturgica***

Nel secolo XIX la frequenza all'azione liturgica veniva presentata come dovere religioso fondamentale: costituiva il criterio discriminante per essere ritenuto un buon cristiano, osservante della legge canonica. L'adempimento del dovere liturgico richiedeva presenza personale con animo devoto. Il fedele era invitato a contemplare il rito e ad interiorizzarlo come culto a Dio, anche se non riusciva ad acquisire una conoscenza specifica del

senso. Già Roberto Bellarmino, peraltro, aveva precisato che non aveva importanza il fatto che la liturgia si svolgesse in lingua latina sconosciuta ai fedeli: “è sufficiente se Dio comprende”<sup>56</sup>. La celebrazione si proponeva essenzialmente come «culto dovuto a Dio da parte della chiesa», che non coinvolgeva il popolo fedele come protagonista.

Nell'Ottocento sorgono gli oratori parrocchiali per l'assistenza spirituale ai giovani. Essi svolgono un'impegnata formazione di pietà eucaristica, ma estranea ad ogni senso teologico. Lo stesso Don Bosco incrementa tra i giovani la devozione eucaristica e la comunione frequente, motivandole unicamente con la presenza reale del Signore. Nell'Ottocento i fedeli, sentendosi estraniati dall'azione liturgica per il suo incomprensibile linguaggio simbolico, si dedicano a creare e a praticare proprie devozioni: in questa creatività religiosa, essi testimoniano la loro profonda fiducia nell'efficacia della preghiera per assicurare la propria salvezza o per ottenere grazie per il presente. Nel secolo XIX, mentre la teologia andava elaborando in quale grado di fede si dovessero raccogliere determinate verità rivelate, il popolo cristiano esprimeva soprattutto la sua fede concentrandola su Gesù Cristo presente corpo, anima e divinità nell'eucaristia. Da questa fede

---

<sup>56</sup> R. Bellarmino, *De controversiis christiane fidei adversus huius temporis haereticos*, in Id., *Opera omnia*, I, Milano 1721, col. 122.

verso Gesù eucaristico germina una diffusa prassi devozionale ecclesiale eucaristica che considera l'adorazione e la comunione come sorgenti di grazie particolari.

Mentre spesso fra i religiosi l'eucarestia è assunta a fondamento del vivere penitenziale in unione alla passione di Gesù, per i comunicandi più giovani veniva considerata come esperienza d'intima unione con il Signore, per cui l'anima doveva offrirsi in stato di totale candore<sup>57</sup>.

L'eucaristia ha offerto apporti fondamentali nello sviluppo della pietà spirituale: ha facilitato il trattenersi dei fedeli nell'intimità del raccoglimento; ha risvegliato il colloquio interiore col Signore attraverso le ore trascorse presso il tabernacolo; ha consentito l'unione mistica con Gesù ricevuto nella comunione eucaristica<sup>58</sup>. Nello stesso tempo le pubbliche celebrazioni eucaristiche hanno saputo manifestare la sovrana regalità del Signore; hanno offerto ai fedeli (attraverso processioni, congressi e simili) la percezione visibile che il Signore pubblicamente ancora regna.

Ogni santo o mistico dell'Ottocento ha posto l'eucaristia al centro della propria esistenza spirituale. J. M. Vianney, curato d'Ars, pur essendo tutto rivolto all'ascolto dei suoi penitenti,

---

<sup>57</sup> Don G. Bosco sentenziava: "Dicono alcuni che per comunicarsi spesso bisogna essere santi. Non è verso! Questo è un inganno! La comunione è per chi vuol farsi santo, non per i santi; i rimedi si danno ai malati; il cibo si dà ai deboli".

<sup>58</sup> Cfr. Il contadino d'Ars dice al suo curato in relazione al suo stare presso il tabernacolo: «Io lo guardo, lui mi guarda».

quando si poneva in adorazione eucaristica nel piccolo coro della sua chiesa, perdeva il senso del tempo, così che appariva incapace di contatto con le persone.

L'Ottocento spirituale ha amato porsi in raccoglimento devozionale attorno al mistero della passione di Gesù (Via Crucis, s. Cuore, preziosissimo sangue, cinque piaghe, ore di adorazione), con l'intento di contemplare condividendo le sofferenze di Gesù per riparare alle offese recategli dai peccatori e per suffragare le anime del purgatorio non più capaci di meritare.

### ***1.3.3 Le nuove congregazioni***

Nel secolo XIX fioriscono numerosissime congregazioni religiose nuove nelle regioni cattoliche d'Europa. In Italia nell'Ottocento sorgono ben ventitré nuovi istituti religiosi maschili (fra cui sette per l'educazione dei giovani e sei per opere caritative) e centottantatrè nuovi istituti religiosi femminili di diritto pontificio (di essi centoquattro sorgono in Italia settentrionale). Non si può dubitare che la fioritura religiosa è stata uno dei più sublimi doni che lo Spirito di Cristo ha offerto alla sua chiesa e che ha svelato come la comunità dei credenti fosse per fede – carità disponibile a cogliere i segni dei tempi e a rispondere agli appelli del Signore per il suo regno. Non di rado la necessità pastorale



suggerisce una compresenza attiva sia maschile che femminile. Allora la fondazione riguarda contemporaneamente la congregazione maschile e quella femminile. Così hanno operato, fra gli altri, don Giovanni Bosco, don Antonio Rosmini e Maddalena di Canossa. Nell'Ottocento dominava la gioia della donazione apostolica caritativa, così da sospingere il giovane (soprattutto le giovani) socialmente aperto a desiderare il saio religioso.

Nell'Ottocento il religioso è venerato giacché testimonia di donarsi all'assistenza esemplare dei giovani.

#### ***1.3.4 Conclusione***

Non bisogna pretendere di cogliere nell'Ottocento un vissuto spirituale unitariamente sistematico. Il secolo è stato un fiorire di tentativi di cui solo i secoli futuri diranno quali fossero vitali. In esso è andato emergendo un cammino spirituale fra aspirazioni ed iniziative magari proposte in modalità che sono perfino apparse fra loro contraddittorie.

All'inizio dell'Ottocento lo Spirito ha fatto emergere all'interno del comune impegno per realizzare progresso e benessere, una forte esperienza ascetica. Questa è stata intesa come adempimento dei doveri, laboriosità - affaticante ma accolta con generosità -, mortificazione dell'autonomia personale per un proprio esprimersi

virtuoso. L'impegno virtuoso ascetico ha fatto accostare Gesù come esemplare da imitare. La figura del Signore ha finito per innamorare. Ha potuto così affacciarsi una successiva forma spirituale che ha superato la perfezione ascetica già profondamente praticata e acquisita: è stata enunciata una vita spirituale mistica raccolta sulla carità compartecipata di Cristo, in Cristo e su Cristo. La spiritualità dell'Ottocento, raccogliendosi su Gesù, è diventata cosciente che Cristo è primariamente dono.

#### ***1.4. L'AMBIENTE VERONESE E LA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA***

Una conferma di queste grandi linee di spiritualità, che condizionarono la formazione e l'espressione della personalità spirituale e carismatica di Maddalena di Canossa, l'abbiamo tramite il ricorso di un testo<sup>59</sup> che contestualizza il clima spirituale all'interno di una parrocchia veronese. Già dalle prime parole del manoscritto rinvenuto in Mezzane di Sopra, comprendiamo come il culto Eucaristico costituisce veramente per il popolo cristiano il centro e il fulcro della vita di fede, che trova la massima espressione nella celebrazione della S. Messa. Vi si legge infatti: «Primo Gennaio. Si canta messa»<sup>60</sup> e da una rapida carrellata alle

---

<sup>59</sup> CALLISTO BARBOLAN, *Esame di un manoscritto della Parrocchia di Mezzane di Sopra in Verona*)

<sup>60</sup> APM, Benedizioni...p.1.

pagine seguenti del manoscritto, possiamo constatare come ogni ricorrenza liturgica fosse caratterizzata dalla celebrazione eucaristica<sup>61</sup>. Il culto eucaristico, seppur sempre vivo nella vita della chiesa, aveva ricevuto senz'altro un forte impulso dal Concilio di Trento, che additava in Cristo Eucaristia il punto di riferimento più sicuro contro l'opera devastatrice dei riformatori<sup>62</sup>.

Verona aveva avuto la fortuna di avere degli eccellenti Pastori che, proprio in un periodo travagliato da errori e riforme, avevano saputo trasmettere con il loro esempio e il loro insegnamento, un sincero amore e una profonda devozione eucaristica al loro clero e al loro popolo. E' così, ad esempio, che il Gilberti richiedeva ai suoi sacerdoti una diligente e prolungata preparazione alla S. Messa, per infiammare l'animo «ad tam coeleste sacrificium», perché «nelle SS. Messe possiamo Christum videre; nelle orazioni gli parliamo, nel Vangelo lo ascoltiamo parlare, nell'elevazione lo tocchiamo, nella adorazione lo bacciamo; nella Comunione lo stringiamo all'anima nostra»<sup>63</sup>, e per questo «abbiate per la Mensa eucaristica almeno queste attenzioni di pulizia e di cura che si

---

<sup>61</sup> In tutte le 39 ricorrenze annotate sul manoscritto appare la celebrazione della S. Messa.

<sup>62</sup> Nella XII Sessione del secondo periodo del Concilio di Trento, ampio spazio fu dato alla trattazione dei documenti riguardanti l'Eucaristia; in particolare trattò: 1. La presenza reale di N.S.G.C. nel SS. Sacramento dell'Eucaristia. 2. Il motivo dell'Istituzione di questo SS. Sacramento. 3. L'essenza della SS. Eucaristia in rapporto ai sacramenti. 4. La transustanziazione. 5. Il culto e la venerazione al SS. Sacramento. 6. La conservazione della SS. Eucaristia e il Viatico ai malati. 7. La preparazione per ricevere degnamente la SS. Eucaristia.

<sup>63</sup> GRAZIOLI, G.M. Gilberti..., p46.

hanno per le mense di persone civili e bene educate»<sup>64</sup>. L'amore del Gilberti per l'Eucaristia si esprime anche in semplici, ma significative disposizioni<sup>65</sup> o in norme, che troveranno poi ampia accoglienza nella sua Chiesa, come quella di conservare il SS. Sacramento non in luoghi appartati e talora poco decenti, bensì conservati in un tabernacolo che sia «pulchrum cum clavi sua et super altare maius collocetur» così che possa essere ben visibile a tutti. Al Gilberti ancora si deve l'uso del suono della campana e delle fiaccole accese al momento dell'Elevazione o alla Benedizione Eucaristica, ancora in uso in alcune parrocchie della Diocesi di Verona<sup>66</sup>. Insieme al Gilberti<sup>67</sup> è giusto ricordare il vescovo Agostino Valier: anch'egli diede grande impulso nella Diocesi di S. Zeno alla devozione verso la SS. Eucaristia<sup>68</sup> e alla formazione della Confraternita del SS. Sacramento.

---

<sup>64</sup> IBIDEM, p 81.

<sup>65</sup> «Nella S. Messa siano accese almeno due candele e per evitare ogni nota di avarizia, qua sacerdotes inuri solent, stabiliamo che nella celebrazione della Messa e degli altri uffici divini non si usino candele o mozziconi di candele minori di quattro dita, e non si adoperino torce con palmo breviores». GRAZIOLI, G.M. Gilberti..., p 82-83.

<sup>66</sup> IL suono del campanello serviva per richiamare l'attenzione nel momento più importante della celebrazione eucaristica. Le torce invece, avevano lo scopo di illuminare l'Ostia dato che le chiese erano sovente oscure, sia per la struttura architettonica, sia perché la Messa veniva normalmente celebrata molto per tempo.

<sup>67</sup> Per un ulteriore conoscenza del culto eucaristico promosso dal Gilberti, vedi: GRAZIOLI, G.M. Gilberti..., p 79-103.

<sup>68</sup> A questo proposito riportiamo le preghiere fatte comporre dal Valier e che dovevano essere recitate dai Sacerdoti prima e dopo la celebrazione della S. Messa. Prima della Messa: «O Padre clementissimo ecco siamo presenti al trono della grazia tua in cospetto della corte tua celeste gloriosa per renderti gratie degli innumerevoli benefici tuoi e massime di quello nel quale possiamo dire che hai versato sopra di noi ciò che avevi, donandoci il tuo figliolo diletteissimo, nel quale ti sei compiaciuto liberarci dai nostri nemici e dalla nostra maledizione e farci tuoi figliolo, eredi del regno, asciolti da ogni peccato per la sua morte. Certo Padre benignissimo, noi non abbiamo del nostro che offerirti per soddisfar a così grande nostro debito, se non quanto egli per tuo amor ci ha dato tutti i suoi meriti che sono la vita di ogni merito, tutte le obbedientie e piaceri che ti ha fatto per nostra salute ed alfine lui medesimo lasciandoci a questo effetto principalmente acciocché avessimo donde

Lui stesso l'11 Febbraio del 1578 diede il suo nome alla Confraternita del Corpo di Cristo nella Chiesa di Santa Libera e si adoperò anche per dare incremento alla pratica delle Quarantore, che proprio in quegli anni stava prendendo piede in Verona<sup>69</sup>.

L'opera così intensa di questi Vescovi e l'apporto del Concilio Tridentino spiegano come i secoli seguenti siano stati fortemente segnati da una profonda devozione eucaristica.

### **1.4.1 La Messa**

Nel '700 la Messa, da come appare nel manoscritto, era cantata nelle feste più solenni<sup>70</sup>, mentre negli altri giorni era celebrata

---

ringratiar te e lui degnamente. Ricevi dunque, pietosissimo Padre, hoggi il sacrificio stesso che già ti fu gratio, lo stesso tuo figliuolo morto e sacrificato una volt per noi in odor di soavità, secondo l'ordine che ci ha lasciato in memoria sua ne per esso satifti e compiaciuti e accetta habbi il ringraziamento della bassezza nostra. Et perché è di valore infinito per esso ancora liberarci effettivamente da ogni nostra iniquità e sia propizio alla gloria della larghezza dell'inestimabile benignità sua. E sia questo(come sua maestà desidera) il frutto di essere stati hoggi ammessi alla tua gloriosissima mensa celeste con voi benedetti in lui in eterno. Amen».

Dopo la Messa.

O benedetta Madre Regina del cielo, Angeli e Santi di Dio tutti, i quali con tutte le vostre forze tanto dolcemente desiderate che sia per tutto, da tutti, con voi lodato e ringraziato quello che vi fa beati in darvi tale desiderio, deh abbiate pietà di tanti nostri fratelli che sono impediti chi della propria ignoranza in questa vita, chi dalle proprie imperfezioni nell'altra, di darvi così degno contenuto. Alzate hoggi con i vostri possenti preghi e accompagnate la degnissima offerta che fa la nostra infermità per tali del prezioso corpo e sangue del Signore e dite a Sua Maestà che ormai per amor della tanta sua carità vi conceda la perfetta redenzione vostra in tutti gli letti membri del suo figliuolo diletto con i quali vi ha fatti un cosa stessa con esso lui, acciocché tosto habbiate con la vostra piena lleggrezza di veder ridondar l sua gloria in tutto questo suo corpo eletto nel quale ogni parte viva facci il suo officio lodando, benedicendo e magnificando lui solo sommo bene autor di ogni bene, che già tanto tempo tanto felicemente è dato lodar e benedir e magnificar da voi benedetti da lui sempre. Amen. (G. DAL BEN, Orazioni da dirsi avanti et dopo la Messa, Verona 1569, p. 2, 3, 8).

<sup>69</sup> RIGHI, Cenni storici..., BEV, IX ( 1922 ), p. 189.

<sup>70</sup> Dal manoscritto sappiamo che la Messa veniva cantata nelle seguenti date: 1 gennaio, 6 gennaio, 2 febbraio, 9 agosto, prima domenica di ottobre, 25 dicembre. Per di più in nota al foglio XXX si precisa:« tutte le feste mobili di Nostro Signore si canta messa all'altar maggiore e si incensa al vespero solenne tutti l'altari. La seconda festa di Pasqua, pentecoste e natale si canta messa all'altar dea Madonna».

(almeno nei paesi di campagna come Mezzane di Sopra) «per tempo»<sup>71</sup>, cioè nel primo mattino<sup>72</sup>. Ma quale valore aveva la Messa per il popolo cristiano?

Sappiamo come nel '700 la Chiesa registrasse un proliferare di devozioni, tanto che il Muratori, nella sua opera «Della regolata devozione dei cristiani»<sup>73</sup>, cercava di sfrondare tutti quegli aspetti devozionalistici che erano più di intralcio che di aiuto per una autentica devozione cristiana e, tra i vari aspetti da lui presi in considerazione, dedica ampia parte proprio alla Messa.

A dir il vero, Verona, proprio per l'opera svolta dal Gilberti e dal Valier, aveva radicato la sua devozione su fondamenta ben stabili, quali l'Eucaristia, la Madonna e i Sacramenti, lasciando da parte tante altre piccole devozioni; tuttavia anche Verona, per quanto riguarda la Messa, risentiva dell'accentuazione dal Concilio di Trento, accentuazione che evidenzia soprattutto la Messa come sacrificio, al quale si era invitati a partecipare rievocando spiritualmente la Passione del Signore. La Messa veniva così idealmente divisa in quattro parti:

1. Dall'inizio al Vangelo, alla contrizione succede la lode;

---

<sup>71</sup> Nel Sinodo del Morosini verrà precisato che la Messa non doveva essere celebrata di notte, ma che il tempo utile per la celebrazione della Messa era dall'alba fino a mezzogiorno circa, tranne casi particolari e convenuti col Vescovo; G. MOROSINI, *Synodus...*, p. LXV.

<sup>72</sup> Questa precisazione che troviamo molto più frequente nel manoscritto risponde a una disposizione data già dal Gilberti: «Nei paesi di campagna, dove i contadini nella stagione dei lavori si alzano per tempo, la prima messa deve essere detta primo diei crepuscolo. Così i lavoratori potranno iniziare la loro giornata con questo cibo saluater col quale, totot diei

2. Dal Vangelo all'Elevazione si emettono profondi atti di contrizione e di detestazione;

3. Dall'Elevazione alla Comunione si ringrazi offrendo a Dio il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo con l'aiuto degli Angeli;

4. Dalla Comunione alla fine si chiedono a Dio le grazie spirituali e temporali<sup>74</sup>.

L'ostacolo maggiore per una viva partecipazione del popolo alla Messa era costituito certamente dall'uso liturgico della lingua latina, uso sostenuto, sebbene se ne vedessero anche i limiti, dalla gerarchia ecclesiastica<sup>75</sup>, e vivamente criticato invece dal Sac. Antonio Muratori che, stando in contatto con la gente semplice, aveva compreso come il popolo venisse escluso, proprio in forza della lingua, da una attiva partecipazione<sup>76</sup>.

Per questo il Muratori dedica ben sei capitoli del suo lavoro «Della regolata devozione dei Cristiani», per spiegare in forma chiara e comprensibile alla gente il valore e la struttura liturgica della Messa, e dopo aver sottolineato che non è solo il sacerdote a

---

satiurati, compiranno le loro opere diurne sine offesa Dei»; GRAZIOLI, G.M. Gilberti, p. 89.

<sup>73</sup> A.L. MURATORI, Della regolata devozione dei Cristiani, Venezia 1747.

<sup>74</sup> E. CATTANEO, Il Culto Cristiano in Occidente, Roma 1978, p. 438.

<sup>75</sup> E. CATTANEO, Il culto Cristiano in Occidente, Roma 1978, p. 439- 441.

<sup>76</sup> La lingua latina costituiva veramente una notevole difficoltà per il popolo, che spesso dava alle preghiere che solitamente recitava interessanti e fantasiose interpretazioni: ne riportiamo alcune. EL PATANOSTRO

Patanostro cusinzieli santifizietu nome tuù, vèniate regnu tuu, fiàte volùnta stua sicutin zièlo tintèra. Pane nostro cutidiano da no besòdie, mite nòbi sdèbita nòstra sicote no demitemo sdebitòri bonòstri; tenenò sinduca('n) tentaziòne, sède libara no samàlo-àme. Espressione idiomatiche:

Patanostrar= pregare, imprecare, bestemmiare.

Patanostrin= bigotto, baciapile, ipocrita. Tirar zò patanòstri= bestemmiare

celebrare la Messa, ma ad esso si unisce tutto il popolo, continua dicendo:

*«E perciocchè per molti un grave ostacolo a far nascere e mantenere la divozione occorrente in loro cuore si è l'ignoranza della lingua latina, e per conseguenze il non poter intendere la bellezza di quelle sante orazioni, le quali per giusti riguardi la Chiesa continua a recitare in essa lingua: a gloria di Dio, e in beneficio degli ignoranti, voglio io qui esporre la stessa Messa e le sacrosante sue mirabili orazioni, a chi non capisce il linguaggio, né intende ciò che a nome degli astanti va chiedendo il Sacerdote a Dio nelle celebrazioni della Messa»<sup>77</sup>.*

L'opera del Muratori, trovò viva accoglienza anche in Verona, tanto che nel 1765, veniva stampato in questa città un suo lavoro dal titolo «Trattato sopra la Messa».

Particolare attenzione alla Messa fu posta in questi anni, anche da alcuni sacerdoti veronesi; fra questi è il caso di citare il Rettore del Seminario, Don Gaetano Marzaglia<sup>78</sup> che nel 1766, pubblicò il suo «Enciridion Mysticum pro directoribus animarum», dedicando il capitolo XXX alla Messa, e più tardi, nel 1771, diverse pagine<sup>79</sup> sempre sullo stesso tema del suo «Eamen Ordinandorum ad usum Venerabili Seminari»; curò pure un altro lavoro del Muratori, per venire incontro alle esigenze del popolo. Sotto lo pseudonimo di

---

<sup>77</sup> A.L. MURATORI, Della regolata divozione dei cristiani, Torino 1957, p. 150-51.

<sup>78</sup> Il Marzaglia fu rettore del Seminario di Verona, dal 1761 al 1772.

<sup>79</sup> G. MARZAGAGLIA, Examen Ordinandorum ad usum Venerabili Seminarii, Verona 1771, p. 149-160.



Lamindo Pritanio; Fu pubblicato in Verona nel 1765 col titolo «Trattato sopra la S. Messa, il suo valore e i doveri del popolo che vi assiste»<sup>80</sup>.

Questi trattati faranno da battistrada ad uno studio più pastorale che sarà fatto dal Sinodo promosso dal Vescovo Morosini nel 1782, nel quale verrà chiaramente affermato che la Messa è al centro di tutto il culto cristiano<sup>81</sup>.

Nonostante però queste chiare e precise affermazioni, nonostante lo sforzo del Marzagaglia di offrire ai chierici un valido sussidio per comprendere il significato e il valore della messa, esisteva sempre tra clero e popolo, tra dotti e ignoranti, un profondo abisso dato appunto dall'incomprensione del linguaggio, per cui i secondi, non potendo seguire le orazioni e le letture fatte dal celebrante, supplivano ad una mancata partecipazione con alcune devozioni personali. Per esempio, mentre il sacerdote celebrava la Messa, molto spesso la gente privatamente recitava il Rosario o qualche altra formula devozionale.

L'attenzione del popolo veniva richiamata col suono del campanello al momento dell'Elevazione, affinché ognuno potesse

---

<sup>80</sup> Tra i manualetti per seguire la S. Messa vi era diffuso anche dell'oratoriano Carlo Massini; C. MASSINI, Istruzioni ed orazioni per assistere devotamente alla Santa Messa e per accostarsi ai Sacramenti della Confessione e Comunione, Verona 1832.

<sup>81</sup> MOROSINI, Synodus..., p. LXII.

contemplare l'Ostia consacrata<sup>82</sup>, («*in celebratione missarum, elevatur hostia sancta*»), e anche coloro che non erano presenti in chiesa venivano invitati ad unirsi spiritualmente al sacrificio di Cristo per mezzo del suono della campana della torre<sup>83</sup>.

#### 1.4.2 L'esposizione eucaristica

La pratica del «*videre Corpus Christi*» che ebbe la sua forma iniziale nel momento dell'Elevazione della Messa, andò via via radicandosi nel popolo, che chiedeva ai suoi sacerdoti un tempo sempre più prolungato per contemplare l'Eucaristia anche fuori della Messa.

La testimonianza più antica che abbiamo in tal senso, risale al 1330 ed è di un *divoto* che afferma di essersi più volte recato nella chiesa di S. Francesco, presso Todi «*ad videndum Corpus Christi extra positum*»<sup>84</sup>.

Non spetta a noi ricostruire la storia di questa particolare devozione eucaristica, basta rilevare come l'esposizione del Santissimo fosse molto praticata anche nelle chiese veronesi, e di

---

<sup>82</sup> Il rito dell'Elevazione iniziato nel secolo XI ebbe il suo apogeo nei secoli XIII-XV e giunse a volte anche a forme esagerate o superstiziose, come quella di credere di essere preservati per tutta la giornata da disgrazie o da morte improvvisa, dopo aver visto l'Ostia, o di far consistere la Messa in questa visione, o addirittura di equiparare questa pia contemplazione ad una sorta di comunione spirituale, la cosiddetta «comunione oculare»; M. RIGHETTI, MILANO 1966, III, 397-401, 599-602.

<sup>83</sup> Anche questo uso del suono della campana della torre risale ad una disposizione data dal Gilberti per la Chiesa veronese: «Vogliamo che d'ora in avanti tutti i sacerdoti, sia della città che della diocesi introducano questo costume e cioè che ogni volta si eleva nella Messa il Corpo e il Sangue di Cristo sia suonata la campana de campanili, cominciando col dare alcuni segni dopo il Sanctus» (GRAZIOLI, G.M. Gilberti..., p. 86).

questo ci dà ampia conferma il nostro manoscritto offrendocene una vasta documentazione.

Leggiamo, infatti, nel primo foglio del documento: «dopo la Messa Cantata (si riferisce al 1 gennaio) si fa l'esposizione del Santissimo Sacramento<sup>85</sup> per un buon principio dell'anno, ad istanza della Comunità, come pure l'ultimo giorno di Carnevale; tutte le domeniche di Quaresima, tutte le domeniche di Maggio e l'ultimo dell'anno».

In nota viene detto anche che l'esposizione della novena di Natale di Nostro Signore sono «di pura divozione ed arbitrio del parroco solo».

Da questa prima descrizione si può ben comprendere come l'esposizione eucaristica era fissata in alcuni determinati giorni per tutte le chiese veronesi<sup>86</sup>, mentre per altre ricorrenze era lasciata alla discrezione del parroco.

L'elencazione fatta del primo foglio, non risulta però completa, dato che al foglio IX (si stanno dando le disposizioni liturgiche per l'ultimo giorno di carnevale) leggiamo: «la consuetudine di fare l'esposizione del Santissimo tutti i venerdì di marzo è tramutata in

---

<sup>84</sup> RIGHETTI, La Messa, p. 603.

<sup>85</sup> Si noti come l'esposizione del Santissimo venisse fatta subito dopo la celebrazione della S. Messa.

<sup>86</sup> IL Sinodo celebrato nel 1782 a questo proposito così si esprime: «Expositio Sacramenti temporibus consuetis vel eztraordinario casu de Nostra licentia, semper fiat in Ara maxima, in qua saltemdecem & octo candelas ardent, & tapete, vel alio panno tegantur Altaris gradus. Cum grandines, nimbi, & aliae procellae immineant, ad eas sedansas Tabernaculum apertiatu accensis luminibus, sed non eztrahatur Sacramentum»; MOROSINI, Synodus..., p. LXII.

tutte le domeniche di quaresima il dopopranzo, cioè dopo il vespero per giusti motivi noti a tutto il popolo».

Quali fossero questi motivi, l'autore non riporta, ma è abbastanza facile intuirli: il venerdì la gente lavorava, mentre la domenica era più disponibile per la preghiera.

Ci viene invece riportato con molta precisione il modo con il quale si procedeva all'esposizione eucaristica:

*«Estratto il SS. Sacramento dal tabernacolo e posto sulla mensa dell'altare si incensa col canto del p. Versetto del Pange Lingua: finito il quale s'espone sul Tronetto. Si cantano alternativamente le Litanie della B.V. Dopo le quali si recitano cinque Pater e cinque Ave, et infine di questi il Gloria Patri in onore del SS. Sacramento. Poi una Salve Regina in onore di Maria Santissima pregandola volerci intercedere dal suo divin Figliuolo il perdono dei nostri peccati, poi un Pater et Ave e Gloria Patri in onore de gloriosi Martiri S.S. Fermo e Rustico pregandoli della sua assistenza in vita , et in morte. Poi riposto sulla mensa il Sacramento si fa la seconda incensazione col canto del V. Tantum ergo e seguente. Poi il v. Panem de coelo praestitisti eis. R. omne delectametum in se habentem. Nel tempo pasquale s'aggiunge l'Alleluia (Seguono poi gli Oremus)»<sup>87</sup>.*

Il modo qui descritto di esporre il Santissimo non ha niente di originale in se stesso, ma comprova un rituale in uso nella chiesa che praticamente resterà immutato fin quasi ai nostri giorni. L'Ostia

consacrata veniva posta in un «Ostensorio ottone dorato antico»<sup>88</sup> che veniva collocato su un «tronetto dorato nuovo»<sup>89</sup> e posto sulla mensa dell'altare.

E' interessante notare a questo punto l'uso di cantare le litanie della Beata Vergine, prima della Benedizione.

Questa usanza doveva essere comune nella Chiesa, se lo stesso Ludovico Muratori<sup>90</sup> lamentava una tale usanza<sup>91</sup> ed auspicava che vi fossero preghiere e canti più tipicamente eucaristici.

Notiamo infine, almeno per quanto riguarda questa parrocchia, come vi fosse, in occasione della Benedizione Eucaristica, una preghiera particolare per chiedere la protezione di Dio sulla Repubblica (Veneta) e sulla Comunità, e durante il mese di Maggio anche un'apposita preghiera d'intercessione per i raccolti, che ormai erano imminenti e che potevano essere rovinati da qualche improvvisa grandinata o dalla sopravveniente siccità.

### ***1.4.3 Le Quarantore***

Il desiderio di vedere l'Eucaristia dava vita ad un'altra pia pratica: l'Adorazione Eucaristica in occasione delle Quarantore.

---

<sup>87</sup> APM, Benedizioni...,p. IX-XI

<sup>88</sup> ACVV, Inventario..., f.n.n.

<sup>89</sup> IBIDEM.

<sup>90</sup> MURATORI, Della retta..., p. 224.

<sup>91</sup> C'è chi pensa che la benedizione Eucaristica risalga al sec. XII e trovi a suo sostegno esercizi di pietà praticati sul finire della giornata in onore di Maria Santissima. Si recitavano preci e litanie, si cantavano ritmi e laudi, fra cui la popolarissima Salve Regina; RIGHETTI, La Messa, p. 613.

In Verona, già dal 1604 era stata favorita questa pia pratica dal Vescovo Valier, e proprio in questo tempo si andava formando il Collegio delle Quarantore<sup>92</sup>, che aveva scelta come propria Chiesa quella di S. Luca in città<sup>93</sup>.

Lo scopo primario di questa Istituzione era quello dell'Adorazione del SS. Sacramento<sup>94</sup>, che veniva esposto la prima domenica di ogni mese in una chiesa diversa<sup>95</sup>; i confratelli dovevano accompagnare il santissimo da una chiesa all'altra, procedendo a due a due con una torcia accesa in mano e cantando l'inno "Pange Lingua"; dovevano poi provvedere all'allestimento di tutti quegli ornamenti esteriori necessari a dar maggior risalto alla funzione Eucaristica<sup>96</sup>.

Insieme al collegio delle Quarantore, il culto Eucaristico era sostenuto anche da un'altra Confraternita, che, data la sua importanza troviamo presente in quasi tutte le parrocchie. Si tratta della compagnia del SS: Sacramento<sup>97</sup>.

---

<sup>92</sup> Compendiosa Istruzione dell'Origine, Fondazione e Progressi del Venerabile Collegio della Santissima Orazione delle Quarant'ore nella venerabile Chiesa Corpus Domini già S. Luca di Verona, Verona 1965.

<sup>93</sup> PIGHI, Cenni storici, BEV, IX (1922) p. 189.

<sup>94</sup> Queta confraternita era strutturata secondo una gerarchia ben precisa, sull'esempio di tante altre Confraternite già esistenti. Compagno così i nomi di Priore e degli "Offiziali", del Sottopriore, del Censore e dei Consiglieri del Cancelliere, del Sacristano e de l Sottosacristano, dei Visitatori della Orazione, del Massaro e Sottomassari e infine del bidello.

<sup>95</sup> Riportiamo l'elenco delle chiese nelle quali si teneva l'Adorazione Eucaristica, ogni prima domenica del mese, da parte dei Confratelli del Collegio delle Quarantore: Novembre: la chiesa di S. Fermo;..

<sup>96</sup> Compendiosa Istruzione..., p. XIV.

#### ***1.4.4 La festa del «Corpus Domini»***

La festa però più attesa da queste compagnie e che certamente richiamava, riassumeva e manifestava il culto che non solo le compagnie, ma tutto il popolo nutriva verso L'Eucaristia, era senz'altro la festa del Corpus Domini.

Qualche indizio di questa festa in Verona si ha in alcuni codici Capitolari risalenti al sec. XII. Ne abbiamo invece una riprova certa negli Statuti del 1328, nei quali al mese di Giugno è segnato: «*Festum sacri et sacratissimi Corporis Domini Nostri Jesu Christi*»<sup>98</sup>.

#### ***1.4.5 Vita eucaristico-sacramentale***

Oltre, però a queste manifestazioni espressive della fede nella presenza eucaristica, come il popolo viveva e partecipava al Sacramento Eucaristico?

Anche su questo aspetto, il manoscritto non ci dà alcuna indicazione, tuttavia da alcune fonti vicine all'ambiente parrocchiale di Mezzane di Sopra (l'inventario fatto da Don Nicola Salavorni nel 1760) e da altre che rispecchiavano il clima diocesano

---

<sup>97</sup> Il nostro manoscritto non fa esplicita menzione della presenza in Mezzane di Sopra di questa confraternita, che però possiamo, con buon fondamento ritenere vi fosse anche in questa parrocchia.

<sup>98</sup> VERONA, Archivio Comunale, Cod. Campostrini, Statuta Lib. II, cap. I.

(il Sinodo presieduto dal Vescovo Morosini del 1782)<sup>99</sup>, riusciamo a formarci un quadro abbastanza completo ed obiettivo del rapporto che, nel '700, il popolo e il clero avevano nei confronti dell'Eucaristia.

Per quanto riguarda la frequenza alla Comunione eucaristica, gli iscritti nelle varie compagnie erano invitati a comunicarsi almeno una volta al mese, solitamente alla prima domenica, mentre gli altri fedeli, pur esortati a fare la Comunione frequentemente, erano sollecitati a comunicarsi soprattutto nelle feste solenni e in modo particolare nelle domeniche di Avvento e di Quaresima<sup>100</sup>.

Ad ogni modo era il Confessore a stabilire ad ogni singolo fedele con quale frequenza era conveniente che si accostasse alla Comunione<sup>101</sup>.

Particolare importanza era riservata alla *Comunione Pasquale*, che doveva essere fatta da ogni singolo fedele nella propria chiesa parrocchiale.

In tale circostanza all'atto della Comunione veniva data ad ogni fedele una «scheda», che in seguito il parroco poteva vedere per controllare se tutti i suoi parrocchiani avessero soddisfatto il

---

<sup>99</sup> Si obietterà che il Sinodo presieduto dal Morosini è cronologicamente situato verso il tramonto del secolo e quindi non rispecchia una situazione autentica del '700. Per sfatare questa possibile obiezione si tenga presente che il Sinodo stesso in diverse parti ricorda espressamente la prassi convalidata dal tempo e la conferma.

<sup>100</sup> MOROSINI, *Synodus...*, p. LIX.

<sup>101</sup> MOROSINI, *Synodus...*, p. LX.



precepto pasquale<sup>102</sup>. Quest'ultimo inciso, che può sembrare tipicamente giuridico, non deve però distorcere il nostro giudizio nel valutare invece con quanta insistenza veniva ribadito che al Sacramento Eucaristico ci si doveva preparare con animo puro e con una vita contrassegnata dalla Fede, dalla Speranza e soprattutto dalla Carità<sup>103</sup>. Ed è proprio in forza di questo rispetto all'Eucaristia che si insisteva perché i giovani che si accostavano alla Prima Comunione, fossero convenientemente preparati dal parroco o da altro sacerdote da lui delegato, a cominciare dalla Quaresima<sup>104</sup>.

#### ***1.4.6 L'altare e il tabernacolo***

Il culto e il rispetto per l'Eucaristia, ci viene segnalato anche da altre specifiche indicazioni, che ci aiutano a tracciare un quadro sempre più completo di come si viveva questo aspetto della spiritualità cristiana nel Settecento.

Già abbiamo avuto modo di dire come il Gilberti avesse voluto che il santissimo godesse una posizione di centralità sull'altare maggiore e fosse conservato in un tabernacolo dignitoso; disposizioni che saranno riprese e ribadite nel Sinodo del 1782.

---

<sup>102</sup> Questa tradizione, come già abbiamo detto, non era tipica di Verona, ma presente anche in vari parti d'Italia.

<sup>103</sup> MOROSINI, Sinodus..., p. LIX.

<sup>104</sup> Viene espressamente detto che nessuno può ricevere la prima Comunione se prima non è stato debitamente istruito e, dopo aver sostenuto un esame, non abbia avuto dal parroco un parere positivo; MOROSINI, Synodus..., p. LIX.

Dall'inventario fatto dal Parroco di Mezzane di Sopra appare che sull'altare maggiore vi fosse un tabernacolo di legno colorito, e parte dorato, ma decorato e dignitoso. Tuttavia questo Parroco molto zelante, nel suo lungo periodo di vita pastorale (1761-1815), ebbe modo di sostituirlo, assieme all'altare, tanto che in un successivo inventario del 1810<sup>105</sup>, leggiamo: «Un altare di pietra di Biancone lavorato e rimesso tutto in Africano con suo tabernacolo e sua custodia e serratura di ferro coperta di lattone a chiesara con seta...».

---

<sup>105</sup> APM, Inventario de Mobili..., f.n.n.

## capitolo II

### ***I DATI SULLA SPIRITUALITA' EUCARISTICA IN MADDALENA di CANOSSA parte documentaria / analisi dei testi***

La spiritualità di un cristiano può essere descritta attingendo a tutto ciò che documenta la sua storia: testimonianze, scritti, opere, detti. Parlando di un fondatore, abbiamo ulteriori strade di accesso alla sua spiritualità, infatti il carisma genera una comunicazione tra l'esperienza del Fondatore e quella di coloro che ne condividono il dono spirituale.

Ci sono, quindi, due vie di comunicazione con l'esperienza di Maddalena di Canossa:

A. **La forma istituita del carisma**, il cui pregio è quello di estendersi nel tempo (circa un secolo e mezzo) e di espandersi nello spazio (le diverse aree geografico – culturali). Questa “forma istituita” però, col passare del tempo, sia in senso cronologico che culturale, sperimenta una distanza rispetto all'esperienza di Maddalena (Maddalena è veronese ed è vissuta dal 1774 al 1835)...ecco perché è importante conoscere sempre di più l'altra

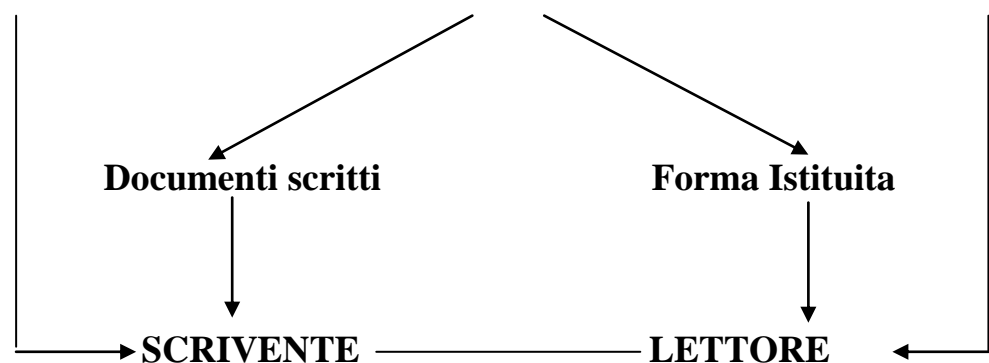
«via» o possibilità per comunicare con l'esperienza della fondatrice: l'accostamento ai suoi scritti.

**B. Gli «scritti», giunti a noi come documenti della specificità del Carisma.** Questi scritti appartengono al tempo di Maddalena ed hanno l'enorme pregio che, essendo scritti da lei, ci permettono di cogliere i motivi, i significati e gli effetti del dono che lei intendeva vivere e comunicare.

Comprendiamo così come queste due strade, che hanno come punto d'origine il carisma, ci fanno incontrare con l'esperienza e l'intenzionalità di Maddalena di Canossa. Esse si arricchiscono e si completano a vicenda, l'una non può sussistere senza l'altra, entrambe, percorse insieme, garantiscono la fedeltà dinamica al carisma nell'oggi della storia e della chiesa.

### **CARISMA**

**Esperienza di Maddalena ← comunicazione → Esperienza nostra**



Molti sono gli scritti di Maddalena giunti fino a noi e di diverso tipo, a seconda dell'obiettivo e della prospettiva che lo scrivente si propone. Nella tipologia degli scritti di Maddalena troviamo:

- Memorie
- Piani
- Regole
- Epistolario
- Scritti Spirituali (conferenze, preghiere, meditazioni...)

Questi diversi tipi di testi sono come diverse finestre aperte sull'esperienza di Maddalena. Poiché accostare i documenti scritti significa avvicinare l'esperienza della scrivente da diverse angolature, diventa importante distinguere i testi per la loro tipicità e, allo stesso tempo, considerarli uniti.

Occorre cioè distinguere per non fraintendere, ma anche tenere insieme, per avvicinarsi veramente alla esperienza di vita di Maddalena.

Possiamo con buona approssimazione ritenere che Maddalena di Canossa è una persona che ha:

- a. una esperienza spirituale che si fa strada gradualmente =  
*Memorie*
- b. una chiarezza carismatica che diventa progetto = *Piani*

- c. una capacità di formare al carisma che diventa modello operativo = *Regola*

Gli scritti della Fondatrice diventano, così, uno spazio dialogico tra l'esperienza che ella vuole condividere e noi che abbiamo la nostra esperienza e siamo, rispetto a lei noi siamo diversi sia per epoca, sia per cultura, sia per struttura personale.

### ***2.1 LA «DEVOZIONE» EUCARISTICA NELLA DIREZIONE SPIRITUALE DI DON LUIGI LIBERA ( 1791–1800: gli anni decisivi di un itinerario spirituale)***

Don Luigi Libera visse a Verona nella seconda metà del sec. XVIII ( 1737-1800). Si sa che compì gli studi nel Seminario Diocesano, nell'epoca del suo massimo splendore, come alunno esterno, riportando ogni anno valutazioni lusinghiere, accompagnate talvolta da premi<sup>106</sup>.

Suo ministero ordinario fu quello del confessionale, in particolare presso monasteri femminili, come testimonia il *Liber Monialium (Gennaio 1795 – 1 Maggio 1857 )* della Biblioteca Capitolare di Verona.

Fu precisamente come confessore presso le Terese di Verona che egli conobbe la marchesina Maddalena Gabriella di Canossa che nel 1791, credendosi chiamata al Carmelo, vi aveva

soggiornato alcuni mesi «*ad experimentum*». Fu poi, fino alla propria morte (22 Gennaio 1800) , suo Direttore Spirituale.

Di lui ci rimangono 68 Lettere, scritte appunto a Maddalena, mediante le quali è possibile ricostruire la vicenda spirituale della giovane Canossa nel suo periodo cruciale: quello del faticoso discernimento vocazionale.

Sono lettere pervase da saggezza umile e persuasiva, parcamente ferma, attenta a dare sicurezza e serenità a questa figlia spirituale provata da tentazioni e angustie fino allo scrupolo.

Dopo averla accompagnata passo passo a scoprire il progetto di Dio su di lei, improvvisamente don Libera scompare, mentre nel cuore di Maddalena sta sorgendo la luce. Giustamente, perciò fu chiamato dal Piccari «padre spirituale della grande idea Canossiana»<sup>107</sup>.

Don Libera cerca, tramite la formazione del cuore, di aiutare Maddalena ad aprirsi in una confidenza che si fa abbandono alla volontà di Dio, assecondando la sua propensione alla carità fattiva, all'amore verso i fratelli specie i più poveri.

Don Libera va anche formando la giovane Canossa ad una precisa spiritualità eucaristica. Anche se nel 1792 il direttore trova in Maddalena una devozione all'eucaristia già vitale, fortemente

---

<sup>106</sup> ADELE CATTARI, « NEL CUORE DEL MISTERO », NED, Milano 1989. Pag. 19.

<sup>107</sup> TARCISIO M. PICCARI, *Sola con Dio solo*, Editrice Ancora, Milano 1966, p. 214.

radicata in una profonda fede, prossima alla fioritura d'una genuina carità, è suo merito averla favorita, orientata, stimolata, alimentata<sup>108</sup>.

Tutto ciò è importante e potremmo dire straordinariamente avanzato se si pensa al contesto spirituale del tempo, dominato dal rigorismo giansenistico che tiene lontano i cristiani dalla «frequente comunione». Don Libera aiuta la giovane Marchesina seguendo alcuni criteri guida molto significativi:

- a) L'educazione alla pace interiore mediante l'orazione e la frequenza ai sacramenti;
- b) L'obbedienza senza compromessi alle sue direttive;
- c) La semplice confidenza nella paternità di Dio, visto come colui che è sempre provvido e misericordioso.

Soprattutto la frequenza ai Sacramenti è fin dall'inizio un punto cruciale della sua direzione spirituale di don Libera. Egli inizia la sua corrispondenza epistolare nel Luglio del 1792 e la termina con la sua ultima lettera che è datata 14 Dicembre 1799.

In questo lungo ed intenso periodo<sup>109</sup> si possono notare quattro importanti fasi che si potrebbero suddividere così:

1. La «liberazione» (dal Luglio 1792 al Maggio 1794-22 Lettere), ovvero l'abbandono da parte di Maddalena del proprio

---

<sup>108</sup> ADELE CATTARI, «MADDALENA GABRIELLA DI CANOSSA», Milano - 1984

<sup>109</sup> A cura di ADELE CATTARI, «Lettere di direzione spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa », Milano 1982 pag. 27-28.



progetto di perfezione personale per disporsi all'ascolto di ciò che Dio vuole da lei.

2. La «maturazione» (dal Dicembre 1794 al Novembre 1797 - 26 Lettere), quando si verifica in Maddalena un processo di maturazione che la porta a un progressivo abbandono alla volontà di Dio.

3. La «Maternità adottiva» (dal Novembre 1797 al 1798 – 12 Lettere), ovvero la fase in cui Maddalena accetta una impegnativa maternità adottiva (a seguito della promessa fatta alla zia morente, madre di Carlino, di prendersi cura di lui) come precisa indicazione della volontà di Dio e si avvia verso un discernimento vocazionale: fare della sua vita un incessante dono.

4. La «Conversione al progetto di Dio» (dal marzo 1799 al 14 Dicembre 1799 -8 Lettere), quando, dopo un'acuta crisi di fede, si opera in Maddalena la radicale conversione all'autentico progetto di Dio. In una società profondamente scossa da fermenti e rivolgimenti a catena, essa sarà «una contemplativa nella carità».

In questo itinerario si nota soprattutto una forte insistenza sulla frequenza ai Sacramenti<sup>110</sup>, in particolare sulla visita Eucaristica<sup>111</sup> e sulla Comunione Sacramentale.

---

<sup>110</sup> Lettera n° 2 del 12 Agosto 1792  
Lettera n° 9 del 12 gennaio 1793  
Lettera n° 21 del 3 Marzo 1794  
Lettera n° 47 del 29 Ottobre 1796

a) **Visita Eucaristica.** A questo riguardo è significativa la prima lettera della corrispondenza di Don Libera del 18 Luglio 1782:

*«Mi son dimenticato di suggerirli di far cinque visite al giorno al S(antissi)mo Sacramento con questa condizione però: Che ogni volta si porta in Chiesa per la S(ant)a comunione potrà farne due: una subito entratta, l'altra pria di uscire: una la sera nell'incontro che esce di casa a far il suo solito giro, non restituendosi alla sua abitazione pria di prendere la perdonanza<sup>112</sup> in quella chiesa dove ritrovasi il S(antissi)mo sacramento, quando li sia possibile di farlo. Le altre due, e così pure tutte, qualora non esca di casa, le farà nella sua stanza, mettendosi per un mezzo quarto d'ora in circa in spirito dinnanzi all'Au(gustissi)mo S(antissi)mo. Dirà in ogni visita il Pange Lingua e le Litanie a M(aria) V(ergine);così pure tre volte al giorno il Veni Creator Spiritus. L'ultima azione della mattina la compirà con la recita del Miserere: quella della sera con la recita delle Litanie de Santi senza preci. Li raccomando di usar un particolare raccoglimento e tutto il silenzio possibile senza dar in occhio ad alcuno, usando però di una prudente industria per tenersi fuori, o sbrigarsi dalle occasioni di parlare. Qualche Giaculatoria fra giorno relativa alli affetti e propositi fatti nelle meditazioni».*

---

<sup>111</sup> Lettera n° 1 di Don Luigi Libera del 18 Luglio 1792- Lettera n° 13 Don Luigi Libera del Maggio 1793 = Data incerta

<sup>112</sup> “perdonanza”: termine arcaico, proprio della pietà popolare cristiana, ancora in uso agli inizi del XX secolo, per indicare una breve visita devozionale al Santissimo Sacramento conservato nel tabernacolo. Il termine si spiega con il fatto che una pietà “illuminata” suggeriva per prima cosa di chiedere perdono a Dio delle proprie colpe e anche perché il segno di croce con l’acqua benedetta, se fatto con fede, effettivamente cancella le colpe veniali.

Come si può notare Don Libera si preoccupa non solo della visita al Santissimo Sacramento, ma la frequenza («*Cinque visite al giorno*»); le condizioni («*ogni qualvolta si porta in chiesa per la Santa comunione potrà farne due...*»);... («*Le altre due , e così pure tutte, qualora non esca di casa*»); il luogo («*le farà nella sua stanza,..*»); il tempo («*Per un mezzo quarto d'ora in circa*»), cioè dai 10 ai 20 minuti. Precisa inoltre quali preghiere dire («*dirà in ogni visita Il Pange Lingua e le Litanie a Maria Vergine; così pure tre volte al giorno il Veni Creator Spiritus*»); come vivere queste visite eucaristiche («*Li raccomando di usar un particolare raccoglimento e tutto il silenzio possibile senza dare in occhio ad alcuno, usando però di una prudente industria per tenersi fuori, o sbrigarsi dalle occasioni di parlare*»).

Ne ricaviamo, al di là della minuzia delle prescrizioni, l'intenzione di dotare la vita quotidiana della giovane marchesa di alcune pratiche che le consentano di vivere alla presenza di Dio, di raccogliersi in Lui.

b) **Comunione Sacramentale**<sup>113</sup>: Quanto sia importante per Don Libera la Comunione Sacramentale è espresso dal numero di

---

<sup>113</sup> Lettera n° 2 – 18 Luglio 1792; Lettera n° 5 – 19 Novembre 1792; Lettera n° 11 – 6 Marzo 1793; Lettera n° 13 – Maggio 1793= data incerta; Lettera n° 15 – 27 Giugno 1793; Lettera n° 17 – agosto/Settembre 1793; Lettera n° 23 – 1794?; Lettera n° 24 – 26 Gennaio 1795; Lettera n° 26 – 17 Maggio 1795; Lettera n° 33 – 29 Novembre 1795; Lettera n° 35 – Gennaio 1796; Lettera n° 36 – 10 Gennaio 1796; Lettera n° 38 – 16 Maggio 1796; Lettera n° 40 – 14 Luglio 1796; Lettera n° 54- 4 Maggio 1798; Lettera n° 56 – 13 Giugno 1798; Lettera n° 57 – 16 Luglio 1798/9; Lettera n° 59-26 Agosto 1798 Lettera n° 62 – 21 Maggio 1799 Lettera n° 66 – 24 ottobre 1799.

lettere (più di venti su 68) in cui egli insiste con la giovane Maddalena sull'importanza di accostarsi alla comunione anche ogni giorno. Per Maddalena non sarà facile perché dovrà superare alcuni ostacoli soprattutto familiari (lo zio Gerolamo considerava questa pratica non opportuna), a questo riguardo è indicativa la Lettera n. 2 del 12 Agosto 1792 in cui si legge:

*« In ordine poi al dispiacere che dimostra il Sig(nor) Zio per la frequenza accordatali della S(antissi)ma Comunione io giudico opportuno, per quella dipendenza ch'è tenuta renderli, farsi dichiarare la sua volontà: mostrandoli nello stesso tempo e dolcemente e destramente il suo s(ant)o desiderio di andarvi con frequenza; dicendoli queste o similanti parole: che sebbene è smontata dalla risoluzione di rendersi scalza, intende però, che il suo cuore sia tutto di Dio, come insinua l'Apostolo; e che per ora non ha alcuna intenzione di dividerlo con chi sia».*

Secondo Don Libera la frequenza assidua della Santissima Comunione, che si fa anche quotidiana, aiuta a farsi forti e a stabilirsi nell'amore. Illuminante a questo proposito è la lettera n° 23 del 1794, che recita così:

*«La sua lettera mi è stata graditissima per ogni conto; e specialmente per la frequenza della S(antissi)ma Comunione, che vorrei che il Signore ci desse l'opportunità di poterla fare sempre frequentissimamente; e lodo ed approvo che in questa Novena sia*

*quotidiana. Ah la mia Figlia non ci possiamo far forti che con questo cibo de forti; ed è impossibile frequentar questo cibo di vita senza stabilirsi maggiormente nell'amore, ch'è la vera vita dell'anima nostra».*

Nel suo accompagnamento Don Libera ribadisce continuamente l'opportunità della frequenza alla Santissima Comunione anche ogni giorno e invita la giovane a tenersi lontana dagli scrupoli e dagli avvilimenti presenti e ricorrenti in Maddalena come si legge nella Lettera n. 24 del 26 Gennaio 1795:

*«Io sono contentissimo, che a lei come la Teresina frequentino la Santissima Comunione anche ogni giorno se l'opportunità se lo concede. Ma desidero altresì la mia Figlia che si tenga lontana dai scrupoli a dalli avvilimenti».*

In Maddalena non solo è forte la presenza di scrupoli e di avvilimenti, ma c'è il timore che, accostandosi alla Comunione, lei commetta sacrilegio. Quindi Don Libera la esorta ad una maggiore confidenza nell'amore e bontà del Signore e la invita a continuare la pratica della Comunione frequente. E' significativa la lettera n. 35 del Gennaio 1796 che dice così:

*«Via via la mia Marchesina camminiamo con più spirito e con più confidenza nell'amore e bontà del nostro amabilissimo Signore; oh quanto mi sono dispiacenti quelle espressioni, con cui dice, che andando alla Santissima Comunione li par sempre di far sacrilegi, un cuor così ristretto e timido non è atto a cose grandi per il suo Dio! Via*

*via prendiamo cuore e un cuor generoso, se aspiriamo di amar assai il Signore..... Si faccia coraggio, disprezzi generosamente tutto. Continui la Comunione, e viva sicura dell'assistenza e protezione del suo Dio, che l'ama assai. Li doni di frequentare il suo cuore, a confidi assai in Maria».*

In sintesi, possiamo dire che in Don Libera è importante la Comunione Sacramentale e quella Spirituale: abbiamo visto con quale cura egli aiuti la giovane Maddalena ad accostarsi in maniera libera e fiduciosa alla presenza eucaristica del Signore Gesù e ad abbandonarsi all'amore misericordioso di Dio Padre. Per quanto riguarda il modo di prepararsi alla Santa Comunione è significativa la lettera n. 62 del 21 Maggio 1799, dove si vede la fiducia illimitata nell'amore e nella azione sempre provvida di Dio. Don Libera dice a Maddalena: *«La preparazione della S(anta) Comunione la lascio a ciò che fa Dio, e non cerchiamo d'avantaggio».*

Questa precisazione ci fa comprendere che, oltre ogni pratica devota e ogni «tecnica» di orazione, quello che don Libera desidera formare nella giovane è lo spirito di orazione, la docilità al maestro interiore, a ciò che Dio stesso fa dentro di noi.

Le suggerisce, infatti, insistentemente una certa passività, predisponendola alla preghiera come dono di grazia.

## **2.2 IL TEMA EUCARISTICO DELLE MEMORIE**

### **2.2.1 La stesura delle Memorie, il genere letterario**

Lo scritto denominato «*Memorie*»<sup>114</sup> è la storia spirituale di Maddalena, scritta dalla stessa nel periodo che va dal 1814 al 1827 con una lunga interruzione negli anni dal 1816 al 1824. E' quanto si legge all'inizio dello scritto:

*« Non ho mai tenuto memoria alcuna di ciò che Dio dispose per la preparazione di quest'Opera. Ora, però, venendo obbligata dall'obbedienza a far conoscere con quali mezzi e per quali vie Dio si è degnato dare inizio all'Istituto delle Figlie della Carità, scriverò, come meglio la memoria mi suggerirà, quanto ricordo, senza tuttavia poter precisare con esattezza le date».*

E' l'anno 1814. Da circa dieci anni ormai, mons. Luigi Pacetti<sup>115</sup> segue l'Opera di Maddalena. Suo compito specifico è quello di fare da tramite tra la sua nascente istituzione e la Santa Sede. Il canonico aveva già parlato con il S. Padre Pio VII di

---

<sup>114</sup> Quest'opera biografica è stata stampata per la prima volta da PICCARI T.M. nello studio fatto sulla Canossa dal titolo: «Sola con Dio solo» in cui il testo è in terza persona e che in questo scritto io citerò come manoscritto B e un'altra versione in prima persona a cura di Elda Pollonara dal titolo: «Una contemplativa nell'azione».

<sup>115</sup> Pacetti mons. Luigi Pacifico (1761 –1819 ): gesuita fino alla soppressione dell'Ordine Missionario Apostolico e diretto collaboratore di Pio VII. Fu insigne predicatore. Compare per la prima volta a Verona nel 1799 per una missione a S. Stefano in preparazione alla festa della esaltazione della S. Croce. Nel 1804 fu inviato nuovamente a Verona nella parrocchia di S. Eufemia in preparazione della festa del Corpus Domini. Tra una predica e l'altra avvenne il primo incontro con la marchesa Maddalena di Canossa, allora trentenne e in cerca di una chiara volontà del Signore su di lei. L'incontro fu provvidenziale e segnò nella sua vita una svolta significativa e duratura. Fu infatti il primo direttore dell'Istituto. Volle che Maddalena scrivesse le Regole che egli stesso presentò al Pontefice Pio VII nel 1816 per l'approvazione. Ebbe pure il merito di aver persuaso Maddalena a scrivere le Memorie. Sostenne la Fondatrice nello stabilimento dell'Opera. Infatti fin dai primi anni della erezione dell'Istituto tenne l'ufficio di interprete per lei presso la S. Sede trasmettendole le risposte che ella chiedeva. Dopo la sua morte questo prezioso servizio lo continuerà mons. Traversi. Fu pure il Pacetti a indirizzare a Verona Leopoldina Naudet Fondatrice delle Sorelle della Sacra Famiglia.

quanto la Marchesa aveva già realizzato e ne aveva avuto verbalmente promessa di approvazione scritta<sup>116</sup>. Maddalena dunque scrive in obbedienza ai direttori spirituali che per circostanze varie si alternano nella sua vita.

*Memorie* non è il titolo dato da Maddalena di Canossa, ma risulta confortato dalla tradizione dell'Istituto. Si tratta semplicemente di «carte» o «scritti» che descrivono situazioni storiche ed esperienze spirituali dell'Autrice, sempre riportate a distanza di tempo come ricordi di un già vissuto. Il documento si presenta nella forma di quattro quaderni siglati rispettivamente: A – B – C – D.

Tutti e quattro i quaderni sono custoditi presso lo A.C.R. e portano l'”autentica ” della Curia vescovile di Verona<sup>117</sup>. Il Piccari ne ha curato per la prima volta la pubblicazione nel suo *studio* «*Sola con Dio solo*» e nelle note introduttive a questi scritti della Fondatrice li intitola *Memorie* fornendo le motivazioni di tale scelta<sup>118</sup>. Questo studioso di Maddalena di Canossa stampa per la prima volta su due colonne parallele il testo di due manoscritti

---

<sup>116</sup> Cfr. Mons. Luigi Pacifico Pacetti, a M.d.C., 18 Maggio 1814, Ep. II/1, p.711

<sup>117</sup> «Concordat cum originali esistente in hac Curia Ep.In quor. Fid.- datum Veron ex Curia ep. Die XXX Aprilis 1888. Sac Baptista Peloso Provic. Gen Episcopalis» (Segue il timbro della curia Vescovile Veronese). Questi scritti o Copie sono stati distinti in Quaderni, Libri, e Manoscritti. La distinzione tra Manoscritti e Quaderni è data dal fatto che non sempre il Qd. A s'identifica con il Ms. A, il Qd. B con il Ms.B e via dicendo. Il problema cruciale sta nell'individuare con precisione quel che appartiene al Ms.B nel qd. B – C – D.

<sup>118</sup>TARCISIO M. PICCARI, *Sola con Dio solo*, Editrice Ancora, Milano 1966, p.307-316.



classificati uno come «copia Veronese» e l'altro «copia Veneziana» dai luoghi dei rispettivi ritrovamenti<sup>119</sup>.

Come già accennato sopra, Maddalena scrive le Memorie in due tempi interrotti da una fase intermedia.

Inizio	Interruzione	Ripresa
1814 –1816	1816 - 1824	1824 - 1827

Dal Giugno 1816 alla fine del 1824 le Memorie si interrompono. Appare solo qualche rara data in questi otto anni. Maddalena motiva il vuoto di queste note personali con le «molte occupazioni e varie circostanze».

Gli avvenimenti più significativi di questo intervallo di tempo sono:

- nel Luglio 1816 la fondazione della Casa di S. Stefano a Milano;
- nel Novembre 1816 la separazione di Leopoldina Naudet che lascia il convento di S. Giuseppe per la fondazione di un proprio istituto;
- nello stesso mese il Breve di Lode di Pio VII, passo importante verso la definizione giuridica dell'istituto;

---

<sup>119</sup> S. Maddalena di Canossa – Memorie - Una contemplativa nell'azione, commento a cura di Elda Pollonara F.d.C.C.1988.

- nel primo sabato di Febbraio del 1817 a S. Lucia in Venezia la vestizione di una comune divisa da parte di tutte le compagne;

- nel mese di Maggio del 1819 l'approvazione giuridica dell'Opera nella diocesi di Venezia, da parte del Patriarca mons. Innocenzo Liruti;

- il 18 Dicembre dello stesso anno un lutto colpisce profondamente Maddalena: la morte di mons. Pacetti, il sostegno più valido per i primi passi decisivi verso l'approvazione pontificia dell'Istituto;

- nel Luglio del 1820 anche l'Arcivescovo di Milano, mons. Carlo Gaysruck, riconoscerà giuridicamente l'Istituto nella sua diocesi;

- nel settembre viene canonicamente eretta la Casa di Bergamo, e nel 1821 il vescovo mons. Pietro Mola consegnerà il Decreto di erezione dell'Istituto nella sua diocesi.

Dal 1816 al 1823 la Fondatrice visita con frequenza le Case da lei fondate per consolidare nello spirito le figlie che il Signore le ha dato o per ragioni giuridiche, ecclesiastiche o governative. Per ben tredici volte si reca a Venezia, per quattordici a Bergamo e Milano. A Verona, Casa Madre e sua patria natale, passerà ventitré volte.

Tutti questi avvenimenti, tutti questi spostamenti occupano talmente Maddalena da rendere giustificabile l'arresto delle

Memorie. Ma forse il motivo più vero è l'essere assai schiva a mettere sulla carta il proprio mondo interiore se l'obbedienza non ve la costringe. Mons. Pacetti, che le aveva dato tale obbedienza, era ormai scomparso. Perché scrivere ancora? Ma un'altra richiesta precisa le arriverà ben presto da un altro «direttore», don Giovanni Zanetti<sup>120</sup>.

### ***2.2.2 Diacronia delle Memorie: Eucaristia/Croce, cuore e dinamismo della vita di Maddalena di Canossa***

Nel leggere le Memorie si può notare come Maddalena viva in un crescendo la sua vita spirituale che la porterà ad unioni mistiche con il suo Signore e Dio e a definire il piano della sua Opera, fondando un Istituto.

In questa evoluzione abbiamo già sottolineato come sia stato decisivo il cammino che Don Libera le fa compiere in un progressivo spogliamento dagli scrupoli e in un superamento della crisi di fede verso una precisa ed espressiva spiritualità eucaristica che permette a Maddalena di arrivare al vertice dell'unione con Dio. Siamo nel Gennaio del 1814, Maddalena inizia a scrivere le Memorie ricordando gli avvenimenti a partire dall'anno 1789.

---

<sup>120</sup>SANTA MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p. 287.

Si legge infatti: « *La prima cosa che ricordo è che, essendomi rimessa, all'età di circa quindici anni, da una malattia mortale, e essendomi completamente rafforzata nella intenzione di rimanere nello stato verginale, cercavo, di esercitare la carità in tutti i modi possibili* »<sup>121</sup>.

Maddalena scrive ricordando i fatti e gli avvenimenti passati, ma in chiave spirituale. Già in questo primo ricordo si possono scorgere due elementi importanti della vita di Maddalena: il desiderio di consacrarsi totalmente a Dio e la passione per il prossimo.

Sul finire del 1814 Maddalena ha raggiunto la contemporaneità tra ciò che vive e ciò che scrive: « *Al presente, se ho qualche lume intorno alle cose future, si tratta di presentimenti superficiali e passeggeri, anche se frequenti* »<sup>122</sup>.

Maddalena descrive la sua vita interiore, il susseguirsi di eventi mistici, ma anche i dubbi di fede<sup>123</sup>. (« *Tutto ciò che appartiene alla fede mi sembra abbia la fragile consistenza di un sogno; tuttavia continuo a operare come se niente fosse* »), che continuamente affiorano ed incalzano. La nota caratteristica delle sempre rinnovate

---

<sup>121</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.18.

<sup>122</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.188.

<sup>123</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.203.

prove è una maggiore forza interiore. Esternamente Maddalena non lascia trapelare nulla e continua «*ad operare come se niente fosse*».

La presenza di Dio la sostiene con la sua grazia<sup>124</sup>. In questo cammino di grazia il centro è sempre Gesù eucaristia che gli permette di unirsi a Dio. In modo speciale e totalizzante questa centralità viene intuita ed espressa dopo il voto di castità perpetua, l'8 Giugno 1816, un giorno memorabile per Maddalena che scrive:

*«Finalmente un giorno il mio direttore spontaneamente mi parlò di questo voto, incoraggiandomi a farlo; ma io volli attendere un giorno dedicato a Maria Santissima, perché desideravo consegnarlo nelle sue mani. Una volta, durante questo periodo di tempo, facendo orazione, sentii la presenza di Dio o, per così dire, senza nulla vedere, avvertii nella parte più intima dell'anima l'essenza di Dio, e sentii, per modo di spiegarmi, che l'anima era portata, con grande pace e dolcezza, ad unirsi e, quasi si direbbe, a immedesimarsi con Dio»<sup>125</sup>.*

Per Maddalena è la realizzazione di quanto aveva scritto per le sue figlie: «*La castità per essere ben eseguita richiede un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio, per poter impiegare tutto il tempo, tutte le cure, tutti i pensieri per la divina Gloria e interamente fare che tutto ciò che sono e che hanno sia*

---

<sup>124</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.203

<sup>125</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.265.

*totalmente ed unicamente al Signore dedicato»<sup>126</sup>. In un altro passaggio Maddalena dice:*

*«Finalmente feci il voto con tutto l'affetto possibile, rimanendo poi così presa dal sentimento di essere tutta di Gesù Cristo che non sapevo più né fare né pensare il da farsi. Avevo infatti detto al Signore che io, da quel momento, avrei pensato a Lui quasi come a cosa mia e che Egli pensasse tutto per me. Restai come estenuata nella persona, così che lo si vedeva benissimo anche all'esterno, ma avendo io poca salute, nessuno s'avvide del vero motivo della mia prostrazione»<sup>127</sup>.*

Ormai è irrevocabile, Maddalena è tutta del Signore e il Signore è tutto suo. Maddalena scrive:

*«Un altro giorno, dopo la santa Comunione [la prima, se non sbaglio, dopo il voto di castità perpetua], pensando di avere dentro di me, a causa del voto, il mio Sposo, cominciai a calmarmi un poco. Mi sembrava, però, di non poterlo più amare, perché, secondo il sentimento di quando feci il voto, essendomi donata tutta a Dio, mi pareva di non poter più disporre, nemmeno del mio cuore; non ricordo se allora, o nell'orazione di quella mattina, mi sentii portata, non potendolo fare io, ad amare Gesù col cuore di Gesù»; « Il sentimento di amore si rafforzava ancor più quando nell'intimo mi veniva in mente di dire al signore: "Mio caro Sposo", o ricordavo quando, nell'orazione, mi era sembrato, o meglio immaginato, di sentirmi dire: " Mia cara sposa".*

---

<sup>126</sup> M.d.C, R.s.s., P. 1°, p.53.

<sup>127</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di 'ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.268-269.

*Restai animatissima di operare per il Signore, a non volere che Dio solo, ...Mi sentii disponibilissima ad andare, per il Signore e per il suo servizio, anche al Polo, se fosse stato necessario, benché abbattuta nelle forze fisiche»<sup>128</sup>.*

La vita sacramentale in Maddalena è dominante. Il primo incontro con Gesù Eucaristia, dopo il voto di castità perpetua, rischiarò in pieno la sua notte. E' tornato lo Sposo e le vive dentro. La prima preoccupazione è ricambiare l'amore che le porta. Ma come fare, poiché ha dato tutta se stessa, cuore compreso, al suo Signore?

Un' ispirazione interiore le suggerisce di riamare Dio con il cuore stesso di Gesù. Il processo d'identificazione allo Sposo amato e posseduto è al culmine. Maddalena fa dono del proprio cuore, della propria intelligenza, della propria volontà, di tutta se stessa al suo Dio, per mezzo del Cuore stesso di Cristo. Maddalena è giunta ad esprimere anche con parole la propria unione sposale con Cristo Gesù. Da tempo il Signore nell'orazione le sussurrava al cuore «*Mia cara sposa*», ma solo ora, dopo il voto perpetuo di castità, le fiorisce dall'intimo l'espressione corrispondente: «*Mio caro Sposo!*».

Il rapporto sposale è il rapporto più forte che un essere umano possa conoscere quaggiù. Cristo, l'Uomo – Dio che conosce tutte le

---

<sup>128</sup> MADDALENA DI CANOSSA, *Una contemplativa nell'azione*, Commento a cura di

tonalità dell'amore umano perché Lui solo ne è la fonte, quando vuole unirsi spiritualmente alla sua creatura usa il linguaggio tipico dell'amore umano: *«Maddalena ha raggiunto il più alto grado di comunione con Cristo. I due cuori vivono l'unità dell'amore»*<sup>129</sup>.

Nel dicembre del 1824 Maddalena così si esprime:

*«Avendo trascorso buona parte di questo tempo in grande afflizione di spirito, perché mi sentivo lontana dalla presenza del Signore, oggi, giorno di festa, ascoltando la santa Messa, mi trovai più raccolta.. Nel fare la santa Comunione provai un insolito sentimento di confidenza(in Dio), per cui compresi che il Signore mi si donava tutto nella santa Comunione e che, perciò, io pure dovevo donarmi tutta a Lui»*<sup>130</sup>.

Nella Messa e nella Comunione di quello stesso giorno di Natale Maddalena comprende in modo tutto particolare il dovere di ricambiare il dono totale di Cristo con il dono incondizionato di sé. E' interessante notare come la vita mistica di Maddalena nasca dall'Eucaristia e culmini in essa. Così afferma Barsotti: *«Non vi è mistica nella Chiesa che precisamente non sia effetto e frutto della Comunione eucaristica»*<sup>131</sup>.

Fin qui abbiamo visto come Maddalena si nutra dell'eucaristia e come essa sia il centro della sua vita, se vogliamo essere più

---

ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.278-279.

<sup>129</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.279 -280.

<sup>130</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.324

<sup>131</sup> BARSOTTI D., La preghiera cristiana, Messaggero, Padova, p. 113.



analitici possiamo individuare all'interno di questo percorso Eucaristico quattro aree di esperienza eucaristica tra loro distinte:

- A. S. Messa
- B. S. Comunione
- C. visita al Santissimo Sacramento e orazione
- D. Le visite ai Santuari

a) *Durante la s. Messa* – è nel corso della celebrazione della S. Messa, durante l'ascolto della parola di Dio, che Maddalena viene gratificata di alcune intuizioni carismatiche molto significative, ritenute la base della sua fisionomia spirituale e del carisma da lei consegnato alla Chiesa<sup>132</sup>. A questo riguardo Maddalena scrive:

«Intanto in uno di quei primi anni, mentre ascoltavo la santa Messa nella quale il sacerdote leggeva alcuni passi del libro di Tobia sentii una mozione interna e decisi di dedicarmi alle opere di carità, non già perché avessi chiara in mente quest' Opera, ma pensando a quelle che la situazione di allora mi consentiva»Maddalena ascoltando questo versetto biblico si sente stimolata interiormente a praticare «quelle opere di carità che il suo stato di allora le permetteva». Uno dei cinque rami di carità del suo Istituto sarà l'assistenza spirituale agli infermi. E ancora:

*«Ogni volta, o quasi, che ascoltando la messa sentivo il passo del Vangelo: "Euntes in universum mundum", senza saperne il*

*motivo mi sentivo intenerire e riempire di consolazione; benché non fossi facile al pianto, mi venivano le lacrime agli occhi»; Il versetto biblico «Andate nel mondo intero»<sup>133</sup> suscita in Maddalena ogni volta che l'ascolta un sentimento di commozione e consolazione<sup>134</sup>. «La medesima cosa mi succedeva ascoltando quelle Messe nelle quali si trattava della divina Gloria, per la quale ebbi poi sempre grande trasporto, così che bastava a intenerirmi la sola espressione "Divina Gloria"»<sup>135</sup>.*

Il clima liturgico - eucaristico illumina e favorisce la sua preghiera e la sua azione; le consente di rinvenire, all'interno della Sacra Scrittura, soprattutto del Nuovo Testamento, quella Parola di Dio che la provoca e che sente particolarmente diretta a lei ed esprime il proprio carisma. Sappiamo che al tempo di Maddalena l'unico nutrimento biblico era legato alla Parola di Dio proclamata nel corso della celebrazione eucaristica. Ma non è questo il solo motivo.

Possiamo intuire che la Parola proclamata nel corso della celebrazione abbia una particolare efficacia per l'assemblea che ascolta: il contesto celebrativo costituisce un ambiente ermeneutico,

---

<sup>132</sup> ANDOLFO G., in AA. VV., «Maddalena di Canossa nella gloria dei santi», PP. 161-172

<sup>133</sup> Mc. 16.15.

<sup>134</sup> Per quanto riguarda questo secondo desiderio, Maddalena non lo vedrà realizzato personalmente, *ma solo dal cielo*, infatti le prime Madri Canossiane partiranno per Hong Kong nel 1860, da cui si disperderanno prima in tutto il Continente asiatico e successivamente in tutto il mondo.

<sup>135</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.26-27.

perché ambiente pneumatico, che nutre la fede del credente anche secondo la tonalità tipica della sua conformazione a Cristo, nello Spirito. Possiamo dire che le intuizioni maggiori per sé e per l'Opera, la Canossa li ricevette durante la Santa Messa e alla Santa comunione.

**b. Dopo la Comunione** Maddalena vive dei momenti di intima unione con Dio. Maddalena scrive nelle Memorie:

*«Al momento di cominciar, però, trovandomi oppressa e tentata, credo a causa di quanto stavo per intraprendere, pregai il Signore perché desse qualche lume alla mia compagna....Feci quindi la Santa Comunione, dopo la quale mi sentii, per così dire, nuovamente fortificata a intraprendere l'opera. Compresi nel mio intimo, ma senza nulla vedere e sempre il solito modo di parlare del Signore, che Egli voleva impiegarmi in molti luoghi per dar vita a quest'Opera»<sup>136</sup>.*

Siamo allo scadere del mese di luglio 1812 e Maddalena «tentata e oppressa» prega il Signore a voler dare «lume alla sua compagna» Elisabetta Mezzaroli, dotata da Dio di doni straordinari. Ma, dopo la Comunione eucaristica, Dio stesso la fortifica interiormente e la conforta a «intraprendere l'Opera».

Nelle «Memorie» leggiamo:

---

<sup>136</sup> MADDALENA DI CANOSSA, *Una contemplativa nell'azione*, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.79.

*« Il giorno in cui fu celebrata la prima Messa nella casa della nuova Opera,... benché fossi già profondamente contenta, incominciai a provare una gioia più intensa, che, dopo la Comunione andò a finire nello stato di unione con Dio..., cioè in quel sentimento di grande affetto che, per evitare esteriorità, cercavo di reprimere quanto potevo, senza tuttavia interrompere l'azione di Dio; ciò nonostante qualche cosa trapelava all'esterno. Fui costretta mio malgrado, ad occuparmi delle cose appartenenti a quel giorno, ma l'esperienza era stata tanto forte che, benché dovessi trattare e conversare, tutto mi riconduceva in Dio, non potendo far diversamente per la pienezza dell'affetto. Continuai così per alcune ore finché, a forza di essere occupata, necessariamente lo stato di unione sensibile ebbe termine. In quel giorno mi sentii abbondantemente ripagata del poco che per quest'Opera potevo aver sofferto».*

L'autorità ecclesiastica concede all'incipiente istituzione la funzionalità di un piccolo Oratorio, dedicato *«al culto di Maria Santissima»*.

La contentezza interiore di Maddalena durante la Celebrazione eucaristica inaugurale si trasforma in allegrezza e, dopo la comunione con Gesù sacramento, l'amore di Dio traspira anche all'esterno della persona, e invano cerca di nasconderselo.

Lo stato mistico dura «alcune ore», nonostante sia costretta quel giorno a occuparsi e trattare affari correnti e conversare con persone varie venute per l'inaugurazione.

Dio e il suo amore l'attraggono come una calamita e solo la necessità di rientrare nella vita normale le dissolve gradualmente «*l'esperienza spirituale ...tanto forte*» di quella mattina. La consolazione provata ripaga in modo sovrabbondante le sofferenze passate per l'Opera<sup>137</sup>. Scrive ancora nelle Memorie:

*«Ascoltando la santa messa nel medesimo stato d'animo, al momento della santa Comunione, appena ricevuta la Particola, mi trovai assalita da impeti d'amore verso Dio e portata ad unirmi intimamente con Lui che avevo ricevuto dentro di me, e con una forza tale che mi sembrava che il petto non potesse più reggere e si dovesse, per così dire, spezzare»; e ancora : «Per la intensità mi pare che quest'esperienza sia stata la più forte di tutte le precedenti. Essa durò lo spazio del ringraziamento della Santa Comunione, perché poi fui costretta ad attendere ai miei impieghi. Mi rimase però l'effetto della quiete, del raccoglimento, del desiderio di cercare Dio solo e di procurare che Egli sia amato, che le anime lo servano e lo amino»<sup>138</sup>.*

La frequenza nell'accostarsi alla mensa eucaristica consente a Maddalena di liberarsi da una certa religiosità intimistica e le

---

<sup>137</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.84-85

<sup>138</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.98.

permette di entrare e di progredire nelle vie dell'amore oblato. Dall'amore di Cristo ella passa all'amore di tutti i fratelli. Scrive nelle *«Memorie»*:

*«Un giorno preparandosi alla Santa Comunione se le manifestò in una maniera inesplicabile come il Divin Figlio vede il Padre e come in un certo modo nella santa Comunione Dio si unisce, o per meglio dire, unisce a sé tutte le anime che lo ricevono per grazia a somiglianza dell'unione in Dio, e Dio in tutte le anime; comprendendo da questo quanto stretto legame di unione in forza della Santa Comunione vi sia fra tutti i fedeli»<sup>139</sup>.*

Maddalena, consacrata totalmente a Dio e resa forte dal cibo eucaristico, arriva alla piena identificazione con Cristo, per vivere di Lui e per amare con lo stesso suo cuore. Ella vive con trasporto il rapporto di unione con il suo Dio. Anche se a volte questa esperienza provoca in lei disagio, per il timore che siano visibili all'esterno i segni del suo rapimento in Dio, tuttavia l'effetto che tali esperienze provocano in lei è di quiete, di raccoglimento e di desiderio che Dio sia amato e servito. Sempre nelle *Memorie* Maddalena specifica:

*«Nel fare la santa Comunione provai un insolito sentimento di confidenza in Dio, per cui compresi che il Signore mi si donava tutto*

---

<sup>139</sup> Cfr. TARCISIO M. PICCARI, *Sola con Dio solo*, Editrice Ancora, Milano 1966, p. 406 (QUADERNO B).

*nella santa Comunione e che, perciò, io pure dovevo donarmi tutta a Lui. Nel solito modo mi parve che il Signore mi facesse intendere come voleva che abbandonassi a Lui il pensiero della mia eterna salvezza nonché la sollecitudine per le Case dell'Istituto, come mi pare di aver successivamente fatto. E così pure abbandonassi in Lui ogni altra cura e nominatamente tutte le mie angustie, per non pensare che alla Gloria di Dio, sembrandomi di non dover più badare né a tentazioni né ad angustie né a contrarietà né a fatiche, tutto dimenticando o, per meglio dire, passando al di sopra di tutto per non occuparmi che della Gloria di Dio e curarmi di Lui solo»<sup>140</sup>.*

E' il giorno di Natale del 1824; nella Comunione Maddalena comprende in modo tutto particolare il dovere di ricambiare il dono totale di Cristo con il dono incondizionato di sé, specifica quali cose in concreto deve mettere nelle mani del Signore come risposta al dono che Lui ha fatto di sé nell'Eucaristia.

Anzitutto il pensiero della sua «*salvezza eterna*». In secondo luogo la preoccupazione per «*le Case dell'Istituto*», cosa che da quel momento ha fatto. A Lui deve donare inoltre tutte le angustie, le tentazioni, le fatiche, per cui non le resti che occuparsi solo della «*Gloria di Dio*» e curarsi di «*Lui solo*»<sup>141</sup>.

---

<sup>140</sup> MADDALENA DI CANOSSA, *Una contemplativa nell'azione*, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p.324-325.

<sup>141</sup> MADDALENA DI CANOSSA, *Una contemplativa nell'azione*, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p 325.

La vita mistica di Maddalena nasce dall'Eucaristia e culmina in essa. E' proprio nella preghiera eucaristica che Maddalena fa l'esperienza profonda di Dio. Infatti, ciò che polarizza il suo spirito è l'estremo dono dell'amore di Cristo espresso nell'Eucaristia.

Questa Realtà è per lei onnicomprensiva. Lì Dio vive e si comunica in Cristo Gesù posto in stato sacrificale; alla sua presenza, o dopo averlo ricevuto nella Comunione sacramentale, Maddalena ne sperimenta eventualmente i favori.

*c. La visita al Santissimo Sacramento* è per Maddalena il contesto ideale per l'orazione. Le visite al «Divin Sacramento» sono momenti vitali della sua giornata, momenti che essa moltiplica a prescindere dalle direttive del suo direttore spirituale<sup>142</sup>, per un'intima e irrinunciabile esigenza che, da spirituale ed affettiva, diventa persino «fisica». E questo durante tutta la sua vita<sup>143</sup>. In particolare leggiamo nelle *Memorie*:

«(Maddalena) desiderava cambiar abitazione altresì per abitare in un luogo ove vi fosse il Divin Sacramento, la lontananza del quale le riusciva di molto peso»<sup>144</sup>. In un altro testo:

---

<sup>142</sup> Don Luigi Libera.

<sup>143</sup> La documentazione è abbondantissima. Basta scorrere anche velocemente le «Memorie», per trovare spessissimo Maddalena immersa nell'orazione davanti al SS.mo Sacramento. I favori spirituali le sono solitamente accordati alla presenza di Gesù Eucaristico o in rapporto alla S. Comunione. Si legge nella *Positio super virtutibus*: « Indubbia quoque argumenta insignis Venerabilis (Magdalenae) caritatis in Deum profecto sunt vehementissimu eius desiderium Angelorum pane quotidie se refici ut Christo magis magisque coniungeretur; laetitia, pietas quibus ad sacram synaxim accedebat; preces, instantiae Sororibus atque morbo esset in lecto detenta, eodem frui suavissimo animae suae dono ac benefico». (S.R.C., Positivo..., De Charitate eroica in Deum, p70, par.93).

<sup>144</sup> T.M. PICCARI, o.c., pp. 392. ( manoscritto B: in terza persona)



*«Andando un'altra volta questa persona all'ospitale si fermò in una Chiesa, sulla strada di quello ad ascoltare la Santa Messa e, considerando la felicità di abitare in un luogo dove vi sia il Santissimo Sacramento, pregò caldamente il Signore per ottenere il Convento di cui continuavano le trattative; si sentì di nuovo assicurata internamente che l'avrebbe, ma non ciò tanta sollecitudine, sentendosi però spinta pregare Maria SS.ma che affrettasse la grazia come affrettò il tempo delle Misericordie alle nozze di Cana; dallo stimolo a pregare essa arguì che il Signore già la accordava, come infatti qualche giorno dopo successe...»<sup>145</sup>. «Intanto si terminò in questo tempo tutti ciò che apparteneva alla nuova località, dove fu trasportata l'Opera, la Vigilia Della Festa della Maternità di Maria SS.ma avendo scelto a bella a posta un sabato per tradurvisi... Essa era contentissima di trovarsi vicina al Divin Sacramento»<sup>146</sup>.*

È durante l'orazione che Maddalena si trova in uno stato di unione con Dio. Ella è pienamente consapevole di quanto le accade e delle circostanze in cui viene posta in questo stato di unione, al punto da ricostruire nelle *Memorie* una serie di esempi di questa esperienza, tutti collocati in momenti di orazione. Si legge infatti:

*«Una volta, sentendomi nell'orazione fortemente unita a Dio, mi sentii attratta a gettarmi, come feci, nel Cuore di Gesù, sembrandomi di sprofondarmi in Dio più che per il passato, benché raramente fossi unita a Dio. Un'altra volta pure, facendo orazione, mi sentii portata ad unirmi*

---

<sup>145</sup> TARCISIO M. PICCARI, o.c., pp. 412.

*a Dio con tale forza da sembrarmi che l'anima cercasse di sfuggire dalle estremità del corpo. Un'altra volta ancora, pure mettendomi in orazione, perché desideravo fare il giorno di ritiro, approfittando del fatto che ero sola e, quindi senza la preoccupazione di dovermi contenere e reprimere per non essere veduta, incominciai a riflettere sul mio niente. Poi mi trovai unita a Dio, e allora la ristrettezza del luogo mi appariva cosa da nulla, sembrandomi impossibile che qualcosa mi potesse essere di peso. Essendo sola, mi abbandonai totalmente in Dio, restando assopita, poi tranquilla, benché fisicamente debole, con dinnanzi agli occhi la vista dei miei difetti»<sup>147</sup>.*

Siamo probabilmente nel 1813, Maddalena tenta di descrivere i momenti più significativi di questo periodo di grazie spirituali. Sempre l'orazione per lei è il tempo e il luogo del suo incontro più forte e più intimo con Dio. La spinta a gettarsi nel cuore di Gesù è una mozione interiore che solo lo Spirito Santo può produrre, e l'effetto che ne deriva di sentirsi sprofondare in Dio realizza il detto del Signore: *«Io sono la porta. Chi per me passerà sarà salvo: entrerà e uscirà e troverà pascoli»<sup>148</sup>*. «Un'altra volta»: è un incalzare di fenomeni mistici nei quali il corpo rimane suo malgrado coinvolto.

---

<sup>146</sup> TARCISIO M. PICCARI, o.c., pp. 416.

<sup>147</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p 136-137.

<sup>148</sup> Gv. 10,9. E' evidente in questa descrizione l'esperienza trinitaria che Maddalena vive nell'orazione.

Dio l'attrae nel «*mezzo dell'anima*» con tale forza e violenza da sembrarle che l'anima voglia staccarsi sfuggendo in direzioni opposte. Nell'orazione è sola, fuori dagli sguardi altrui, non preoccupata di dover contenere le emozioni interiori prodotte da interventi divini. Il vantaggio della solitudine la mette in condizione di abbandonarsi «*totalmente in Dio*» quasi assopita in un'estasi<sup>149</sup>.  
Scrive ancora Maddalena:

*«Una volta, durante questo periodo di tempo, facendo orazione, sentii la presenza di Dio o, per così dire, senza nulla vedere, avvertii nella parte più intima dell'anima l'essenza di Dio, e sentii, per modo di spiegarmi, che l'anima era come portata, con grande pace e dolcezza, ad unirsi e, quasi si direbbe, a immedesimarsi con Dio, con tale forza che ben comprendevo come un po' di più sarebbe bastata ad impedirmi l'uso dei sensi esterni»<sup>150</sup>.*

Dio si fa presente nella sua «*essenza*» nella parte più intima dell'anima. Si tratta di un vero rapimento in cui spirito e corpo sono coinvolti. Lo spirito viene trasportato con pace e dolcezza in Dio quasi a «immedesimarsi» con Lui, e il corpo, incapace di seguire lo spirito, perde quasi «*l'uso dei sensi esterni*»<sup>151</sup>.

---

<sup>149</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p 137-138.

<sup>150</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p 265.

<sup>151</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p 265-266.

Nel tempo dell'orazione Maddalena effettivamente sperimenta l'unione mistica con Dio. Ma se leggiamo nelle *Memorie*, in cui viene specificato qual è il suo modo di fare orazione, vediamo che anche l'orazione in Maddalena ha una tonalità eucaristica:

*«Il suo modo di fare orazione non è di meditare, ma di mettersi alla presenza del Divin Sacramento, se vi ritrova e se fa orazione anche in casa, la fa nello stesso modo, rivolgendosi da qualche parte ove vi sia il Sacramento, ed anche di notte se si vuol fare orazione fa nello stesso modo, e da questa presenza viene talmente preoccupata che spesso non fa atto veruno»<sup>152</sup>. Maddalena scrive:*

*«Un'altra volta, mentre pure ero in orazione dinanzi al Sacramento, ebbi uno dei soliti affetti, sentendomi rappresentare la bellezza del Paradiso, Dio stesso e la condizione di pellegrini in cui siamo. Me ne derivò un'impressione tale che la vita di quaggiù mi sembrava un sogno; e presi la risoluzione (benché poi, come al solito, venissi meno ai miei propositi) di stabilire per mio punto fisso il cielo, non badando più né al patire né al godere. Questo non fu un semplice pensiero, ma un'esperienza suscitata da Dio stesso nell'intimo dell'anima mia»<sup>153</sup>.*

In orazione dinanzi al Sacramento l'attira la rappresentazione interiore del paradiso col fascino della sua bellezza, l'attira Dio stesso e per contrasto sente viva la condizione di uomini pellegrini nel tempo e nello spazio. Maddalena descrive con l'occhio della

---

<sup>152</sup> Cfr. TARCISIO M. PICCARI, o.c., pp. 427. ( QUADERNO B ): il testo è in terza persona perché il Piccari usa il testo originale che Maddalena scrive in terza persona.

fede questo avvenimento, scrive infatti che *«questo non è un semplice pensiero, m una esperienza suscitata da Dio stesso nell'intimo dell'anima»*.

Due sono dunque le linee dell'amore all'eucaristia: la comunione frequente e la visita al Sacramento, in cui Maddalena vive l'orazione sperimentando l'unione mistica con Gesù in Dio.

La visita al Santissimo Sacramento non era vista come cerimonia, ma come necessario incontro di amicizia con il suo Dio. Doveva essere ben grande la fede di Maddalena nella presenza reale di Gesù Eucaristia, se le visite al santissimo Sacramento saranno per tutta la vita un momento vitale e diventeranno, tra le pratiche di pietà, un punto di regola per le sue figlie.

*d. Anche nella visita ai Santuari* è interessante notare come emerge la centralità di Gesù presente nel divin Sacramento. Siamo nel 1825, Maddalena visita tre volte il Santuario di Caravaggio, durante la seconda visita più che Maria domina nella mente e nel cuore di Maddalena Gesù Eucaristia, quasi che la Vergine le dica implicitamente come un giorno a Cana: «Fate quello che vi dirà»

<sup>154</sup>. Maddalena così scrive:

*«Non ricordo se allora, allo stesso modo o per una successiva riflessione – quantunque mi sembri più nel primo modo – mi si*

---

<sup>153</sup> MADDALENA DI CANOSSA, Una contemplativa nell'azione, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p 82.

<sup>154</sup> Gv. 2,5

*rappresentò l'infinito amore di Gesù nell'Istituzione del divin Sacramento. Con le Terziarie e con le compagne stabilii perciò di insinuar loro che, nella pratica dell'esercizio della Passione, riflettendo all'eccessivo amore di Gesù Cristo nell'Istituzione dell'Eucaristia, incontrassero con amore le amarezze, le ingiurie, i disprezzi, le dimenticanze, i torti... e quanto, ad imitazione del Salvatore paziente, il Signore stesse per mandar loro»<sup>155</sup>.*

Maddalena rimane infatti impressionata dall' «*infinito amore di Gesù*» nell'Eucaristia, dalla sua paziente disponibilità a Dio Padre e agli uomini e stabilisce di animare non solo le Terziarie, ma anche le figlie dell'Istituto ad accogliere amorosamente, con lo stesso atteggiamento interiore di Gesù, «*amarezze, ingiurie, disprezzi, dimenticanze e torti*» che avrebbero potuto incontrare nel servizio apostolico ai fratelli<sup>156</sup>. E' dello stesso spirito di carità e di santità di Cristo che ogni membro appartenente all'Istituto deve progressivamente sapersi imbevare<sup>157</sup>.

Le citazioni potrebbero continuare, ma quello che è stato detto mi sembra sufficiente a documentare l'amore e la fede nella Divina Eucaristia che caratterizzò tutta la vita di Maddalena e sufficiente per capire anche quale eredità preziosa lascia alle sue

---

<sup>155</sup> MADDALENA DI CANOSSA, *Una contemplativa nell'azione*, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p 343.

<sup>156</sup> MADDALENA DI CANOSSA, *Una contemplativa nell'azione*, Commento a cura di ELDA POLLONARA, Rusconi, Milano 1988, p 343.

<sup>157</sup> Cfr. M.d.C., R.s.s., P. 1a, pp. 23-24.

Figlie che devono vivere oggi, con lo stesso spirito con cui ella ha vissuto.

La *Regola di Vita* delle Figlie della Carità Serve dei Poveri-Canossiane così sintetizza la pietà eucaristica:

*«La presenza del santissimo Sacramento nelle nostre case ci richiama, lungo la giornata, a t«La nostra preghiera di Figlie della Carità trova alimento e pienezza nella vita liturgica. Fonte e culmine di essa è il mistero della Pasqua del Signore, che si ripresenta nell'Eucaristia<sup>158</sup>. Centro della Chiesa universale e di ogni nostra comunità, l'Eucaristia esprime e insieme realizza la preghiera di Gesù; "Siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda"<sup>159</sup>. Celebriamo ogni giorno il memoriale della morte e risurrezione di Cristo e ci nutriamo del suo Corpo santissimo<sup>160</sup>. In Lui, presentiamo al Padre, con la nostra vita, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del mondo in cammino verso il Regno<sup>161</sup>. La empi di adorazione, che danno anima e vigore al nostro servizio apostolico»<sup>162</sup>.*

### **2.2.3 Sintesi della tonalità Eucaristica delle Memorie**

Il mistero eucaristico nella vita e nell'Opera della Canossa ha un significato e un'incidenza molto profonda e totalizzante e la

---

<sup>158</sup> SC47; C899,1; LG 3.

<sup>159</sup> Gv17,21; ET48; RD206.

<sup>160</sup> RD14; C663,2.

<sup>161</sup> GS 1.

<sup>162</sup> Ep II/2, 1130.

documentazione a questo riguardo è abbondantissima<sup>163</sup>. L'eucaristia costituisce il «luogo» privilegiato delle sue esperienze mistiche e la realtà unificante tutta la sua vita che può essere raccolta nel binomio Eucaristia/Croce<sup>164</sup>.

Adele Cattari, parlando dell'importanza dell'eucaristia nella vita di Maddalena, intitola il capitolo che ne fa la sintesi: «Esemplarità dell'eucaristia: «Il Crocifisso Vivo»<sup>165</sup>, questa espressione, per quanto sintetica è efficace per indicare il nesso Crocifisso - Eucaristia, in perfetta sintonia con la visione di fede di Maddalena di Canossa a proposito del Mistero Eucaristico.

La riflessione di Maddalena relativamente all'Eucaristia, sembra concentrarsi sul momento dell'Istituzione. Questo riferimento nei suoi scritti, appare per la prima volta nel 1811 in un'annotazione durante il corso di esercizi spirituali così decisivo per l'intuizione carismatica che la Canossa ne ricavò<sup>166</sup>.

In quei giorni Maddalena è dominata dalla consapevolezza del proprio nulla e dal vivo desiderio di seguire Gesù sulla via della umiliazione e della croce. Si legge dal suo diario intimo:

*«La meditazione la passai bene, con desiderio di seguir Gesù Cristo; solo sempre mi spaventa la mia somma debolezza, la quale*

---

<sup>163</sup> Le Lettere di Don Libera e le Memorie di Maddalena ne sono testimonianza privilegiata.

<sup>164</sup> Vedere, p. es., l'articolo Eucaristia/Croce nel carisma di Maddalena di Canossa e nella spiritualità del suo Istituto, in

Eucaristia nella vita religiosa consacrata, Milano 1983, pp. 95-122.



*non è immaginabile. Mi parve comprendere che conviene che stia forte in ogni cosa e cercar Dio nell'umiliazione e mortificazione interna».*

L'ottavo giorno degli esercizi, Maddalena medita sull'Istituzione del Divin Sacramento e al desiderio dell'umiltà si aggiunge quello dell'esercizio di una singolare carità. Scrive:

*«Riflettei su questa la gran Carità con cui il Signore mi condusse alla Santa Comunione di frequente; e chiaramente conobbi dalla forza del Divin Sacramento non essere caduta in precipizi anche maggiori e proposi d'amare Gesù per tanto amore»<sup>167</sup>.*

Maddalena legge nel mistero Eucaristico la sua vocazione a seguire Gesù Crocifisso sempre più da vicino, in una vita la più conforme alla sua, nella linea della *kénosi*, nell'offerta incondizionata di sé. Maddalena legge nel mistero eucaristico la singolarità di Cristo, risplendente di luce inconfondibile. La sua vita si va sempre più conformando a quella di Cristo vivente nell'Eucaristia, manifestazione suprema della divina Carità.

La partecipazione personale al mistero eucaristico apre in Maddalena un crescendo di *disponibilità interiore*. Proprio vivendo l'Eucaristia, nella quale la divina «Kénosi» giunge all'estremo della

---

<sup>165</sup> L'espressione il «Crocifisso vivo» per designare l'Eucaristia è nata dall'intuizione di una suora della Angeliche di S. Paolo, il ramo femminile dei Chierici di s. Paolo o Barnabiti.

<sup>166</sup> Cfr. TARCISIO M. PICCARI, o.c., p. 358.

con - discendenza, più alta e invitante, si rivela a Maddalena la chiamata a uscire da sé, per mettere a disposizione del Dio di Gesù Cristo e vita e morte, entrando a partecipare degli atteggiamenti di disponibilità, di abbandono, di donazione totale che sono propri di Gesù, Figlio di Dio<sup>168</sup>.

Sembra di poter ragionevolmente concludere che nella contemplazione e penetrazione del nesso Eucaristia/Croce, da lei rivissuto per grazia nella disponibilità a Dio e ai fratelli, sia da riconoscersi la chiave interpretativa di tutta la vicenda spirituale di Maddalena di Canossa.

## **2.3 IL DUPLICE COMANDAMENTO DELL'AMORE NEL CONTESTO EUCARISTICO: LA REGOLA DIFFUSA.**

### ***2.3.1 Genere letterario e struttura***

All'interno degli scritti molto importante è la *Regola*, approvata nel 1828, in cui Maddalena vuole comunicare la sua esperienza carismatica sotto la prospettiva della formazione. Descrive dei processi formativi, ovvero i percorsi tramite cui si può venire formate ad esprimere nella vita il Carisma che lei ha ricevuto e, in quanto Fondatrice, ha trasmesso.

---

<sup>167</sup> Cfr. TARCISIO M. PICCARI, o.c., p. 358.

<sup>168</sup> MARTINI C.M., Discorso al secondo Convegno della Caritas Ambrosiana, in RDM, Dicembre 1980, p.1080.

Le *Regole* sono considerate da Maddalena stessa dei «*mezzi*» per incarnare il carisma e per trasmettere *lo spirito dell'Istituto*. Maddalena, scrivendo, vuole comunicare secondo una modalità formativa la sua comprensione del dono ricevuto; in questo senso il loro lettore privilegiato è chi è intenzionato a lasciarsi coinvolgere. I destinatari primi delle *Regole* sono quindi le sorelle Canossiane. La *Regola* nasce in risposta ad una duplice esigenza:

1) *Esterna*: scritta in obbedienza all'autorità ecclesiastica per ottenere l'approvazione formale dell'Istituto da parte dei Vescovi e anche del governo.

2) *Interna*: dare forma ad una esperienza concreta, già vissuta e verificata, rispetto alle esigenze dei tempi e alla tradizione della Chiesa.

Le *Regole*, che possediamo in diversi manoscritti, hanno avuto varie redazioni: Venezia, Verona, Milano. Tale *Regole* sono dette «*Regola Diffuse*» per la loro estensione, mentre è detta «*Regola Breve*» quella approvata da Leone XII il 23 Dicembre 1828 che si caratterizza per la sua sinteticità e la prevalenza di elementi normativi canonici<sup>169</sup>.

---

<sup>169</sup> Marcella Farina - Filomena Rispoli, «Maddalena di Canossa» p. 52, Società Editrice Internazionale- Torino.

Conosciamo la prospettiva in cui Maddalena scrive la Regola Diffusa, perché lei stessa la dichiara nella Prefazione: «*E' necessario che siate esatte osservatrici...*».

Poiché la realtà che deve ispirare la vita delle Figlie della Carità, Serve dei Poveri è l'Amore del Signore Crocifisso e Risorto e siccome questo Amore è la sintesi, il compimento dell'amore verso Dio e verso i prossimi, Maddalena decide di dare alla Regola questa doppia prospettiva: in primo luogo parla della Carità verso Dio, riportando le Regole adatte a sostenere l'Amore verso Dio; in secondo luogo della Carità verso i prossimi, dove sono elencate le Regole che qualificano l'amore verso il prossimo.

La struttura della Regola Diffusa si presenta pertanto come segue:

1. Prefazione

2. Discipline interne: Carità verso Dio

Carità verso il prossimo.

3. Le Discipline per l'esecuzione: I Rami di Carità

Istruzioni: virtù ( la carità fraterna

vi occupa il secondo posto, dopo la virtù dell'umiltà),

Impieghi (atteggiamenti e funzioni)

4. Conclusione

Già la struttura delle *Regola* è formativa: le discipline interne descrivono *L'identità valoriale* (Figlia della Carità – Serva dei Poveri), l'accoglienza del valore carismatico (il dono) che specifica l'essere personale. Ma l'identità ha a che fare con i nostri comportamenti, con l'ambito operativo.

L'identità è noi che facciamo accadere l'amore di Dio nell'operare; diciamo da che parte stiamo con il nostro agire. Ora, non è spontaneo «far accadere» l'amore di Dio. Bisogna dare forma alle nostre energie in un certo modo, perché diventino adatte a dire l'amore.

L'identità non diventa spontaneamente operativa, perché deve trovare il modo di «impastarsi» con il contesto storico. Per questo occorre avere cura di alcuni atteggiamenti (virtù) e di alcune funzioni (impieghi).

La formazione ha cura che non ci sia divario fra Identità Valoriale e Identità Operativa.

### ***2.3.2 La centralità del «duplice comandamento»***

Nella Prefazione alla Regola Diffusa Maddalena indica come scopo il duplice precetto dell'amore: si tratta di amare Dio e il prossimo nell'ottica di Gesù Crocifisso.

Siccome l'eucaristia è, nella comprensione di Maddalena, la ripresentazione della croce possiamo aspettarci che il comandamento della carità, dell'amore scambievole e verso Dio trovi nella Regola una declinazione specificamente eucaristica. Nella Prefazione alla *Regola Diffusa*, manoscritto Milanese del 1983 si legge:

*«E' vero, che considerando il nome nostro di Figlie della Carità, Serve dei Poveri, sembrerebbe come effettivamente lo è, che lo scopo nostro principale fosse l'adempimento dei due gran Precetti della Carità. Amare Iddio con tutto il cuore, ed il prossimo come noi stessi, per amor del medesimo Iddio; giacché essendo Iddio la stessa carità, come figlie della medesima a Lui dobbiamo un riverente, tenero, filiale amore, e come Serve dei Poveri dobbiamo a questi le nostre cure, fatiche, premure, e i nostri pensieri. Ma l'adempimento di questi due Precetti, non è tutto intiero lo scopo di quest'Istituto; si tratta di più, di adempirlo ricopiando, per quanto a noi miserabili è concesso, la vita SS.ma del Signor nostro Gesù Cristo, imitandolo nelle virtù interne ed esterne di cui Egli degnossi darci particolare esempio, conducendo noi pure una vita soggetta, umile, e nascosta, e tutta impiegata a cercare la Divina Gloria e la salute delle Anime. Si tratta inoltre di animare tutte le nostre azioni ed operazioni collo Spirito di Gesù Cristo, Spirito di carità, di dolcezza, di mansuetudine, di umiltà, spirito di zelo, e di forza, spirito amabilissimo, generosissimo, e pazientissimo».*

Maddalena già nella Prefazione indica alle Figlie della Carità -  
Serve dei Poveri come devono vivere la loro vita in obbedienza a  
Dio secondo il duplice comandamento dell'amore, illustrato a noi  
attraverso la vita di Gesù Cristo ed espresso in contesto eucaristico.  
Nella Regola Diffusa Maddalena espliciterà tutto  
questo: «Dovranno ( le sorelle) ogni giorno assistere al Santo  
Sacrificio della Messa»<sup>170</sup>;

### **2.3.3 Eucaristia e Carità verso Dio**

La carità verso Dio è, secondo Maddalena, espressa nel grado  
supremo dall'amore che Gesù sulla croce mostra verso il Padre  
accettando la morte e la morte di croce: «Gesù sulla croce fu  
spogliato di tutto eccetto che del suo amore».

Tanto è vero che nella I regola della carità verso Dio, in cui  
parla dell'orazione, Maddalena definisce l'orazione in maniera  
molto specifica, che tradisce l'orientamento teologico della  
preghiera, suggerendo un immedesimarsi dell'orante  
nell'esperienza di Gesù, amante il Padre:

*«Essendo l'Orazione quell'esercizio, nel quale l'anima  
avvicinandosi, ed imparando a conoscere in qualche modo il Signore, si  
dispone, e si accende sempre più ad amarlo, per imitare Gesù Crocifisso  
il quale dimostrò in modo singolarissimo il suo amore verso il Padre,*

---

<sup>170</sup> Regola Diffusa - manoscritto Milanese, 1983, p. 14.

*accettando la morte, e la morte della croce, e per adempire più facilmente il primo gran Precetto della Carità, si raccomanda alle Sorelle, la pratica della Santa Orazione mentale del cuore...».*

#### **2.3.4 Eucaristia e Carità fraterna**

La partecipazione all'eucaristia, memoria della Pasqua del Signore, ci ricorda continuamente che la comunione della comunità cristiana nasce dal dono della riconciliazione ed è aperta a tutti.

L'intizione carismatica di Maddalena ci porta a vivere l'Eucaristia con l'accento della piena confidenza nell'amore del Signore, come luogo ove ci viene ogni volta consegnato il comandamento dell'amore, come grazia che ci istruisce sulle vie della fraternità e del servizio<sup>171</sup>. Maddalena così si esprimeva:

*«Ritornando dunque sempre al Divin Esemplare delle Figlie della Carità, prendiamo la norma di questa Carità dal momento che Egli ce la raccomandò, e dal modo della raccomandazione medesima. Egli ce la raccomandò subito dopo l'Istituzione del Divin Sacramento, nel quale oltre l'unione con Lui, aveva voluto fino con la materia medesima del Sacramento tra le altre cose significare l'unione de' cuori che dai suoi cristiani domanda»<sup>172</sup>.*

---

<sup>171</sup> Documento di Istituto " Il Carisma Canossiano", Cap 3 - "Carisma e Spirito dell'Istituto", Eucaristia e fraternità, pag 38.

<sup>172</sup> Regola Diffusa – manoscritto, Virtù della Carità Fraterna, Milanese.1983, p. 206.



Nel Vangelo di Giovanni non abbiamo l'Istituzione dell'Eucaristia, ma la lavanda dei piedi e in seguito il comandamento dell'amore:

*«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»<sup>173</sup>.*

Maddalena trova nel mistero Eucaristico/Croce la fonte da cui attingere, e la forza per vivere la Carità fraterna e la Carità verso i prossimi.

### ***2.3.5 Eucaristia e Carità verso i prossimi (carità ministeriale)***

Lo splendore della Carità nella Eucaristia/Croce del Signore è il fondamento della Carità ministeriale. Maddalena ha già dichiarato al termine dell'introduzione della Regola diffusa lo schema che si propone di seguire nel tracciare la fisionomia delle Figlie della Carità.

Intende attenersi al duplice precetto della carità, verso Dio e verso il prossimo, leggendone la piena attuazione e la sorgente per noi nella vita di Gesù Signore, in modo definitivo nella sua passione. Coerente con questa impostazione, Maddalena con la

---

<sup>173</sup> Gv 13,35.

Reg. I della Carità verso il prossimo introduce al secondo precetto della Carità, con l'intento di evidenziarne anzitutto il fondamento e intrinseca connessione con il primo.

*«Siccome tra le virtù tutte da Gesù Crocifisso esercitate sulla croce, risplendette in modo singolarissimo la di lui carità verso di noi miserabili, poveri e peccatori, così dopo l'aver presentato nelle Regole sin qui dette e prescritte alle sorelle i mezzi per eseguire il primo dei due gran Precetti della Carità secondo gli esempi e lo Spirito del Crocifisso, passeremo adesso a descrivere quelle per cui potranno essere nello stesso modo, secondo sempre la nostra vocazione, imitare nell'esecuzione del secondo precetto della carità il Divin salvatore. Parlando delle varie mansioni di carità dall'istituto abbracciate per l'assistenza dei prossimi, in queste regole fondamentali e generali, si accenneranno semplicemente, riserbandosi a suo luogo a descrivere il sistema particolare col quale dovrà ciascuna mansione essere esercitata dalle Figlie della Carità»<sup>174</sup>.*

Il testo scandisce nitidamente quattro parti:

- Il fondamento cristologico della carità verso il prossimo.
- Il suo intrinseco rapporto con la carità verso Dio, oggetto della prima parte della Regola Diffusa.
- L'obiettivo della trattazione: suggerisce la dinamica della carità ministeriale come «imitare nell'esecuzione».

---

<sup>174</sup> RD, Carità verso il prossimo, Regola I.

- L'ambito della trattazione: si tratta qui di regole fondamentali e generali. Maddalena si riserva di descrivere gli aspetti particolari del «sistema» nel luogo opportuno.

### ***2.3.5.1 L'inesauribile fondamento cristologico della carità ministeriale***

Maddalena legge nell'evento della croce il massimo di intensità attiva da parte di Gesù. La croce è situazione di «esercizio di virtù». In primo piano non viene posto l'aspetto del dolore, della sofferenza imposta (che pure non è taciuto: si tratta del Signore sulla croce); Maddalena comprende la croce dall'interno di Gesù, dalla profondità di ciò che lo determina, come il massimo della sua carità verso di noi.

Nel momento in cui Gesù subisce l'incomprensione e il rifiuto, è in grado di essere, nel modo più intenso, attivo nella carità. Essa è rivolta a noi nella condizione di *miserabili, poveri, peccatori*. I tre termini dicono nell'ordine: una condizione e un modo di vivere al di sotto della nostra dignità. Un essere mancanti, l'essere distratti rispetto all'amore, al dono di Dio per noi. Proprio quest'ultimo elemento, il peccato, è il motivo degli altri due. Allo sguardo appare dapprima la miseria e la carenza che essa segnala. Ma in profondità sta ciò che provoca: una vita alienata dall'amore del Signore, della

perla che è in grado di dire il valore e condurlo ad attuazione. In questa condizione la croce del Signore, è lo splendore della Carità, il suo ritirarsi di fronte alle conseguenze del nostro amore.

### ***2.3.5.2 L'intrinseco nesso della carità ministeriale con la carità verso Dio***

Maddalena ricorda che la trattazione della carità verso il prossimo, a cui si sta accingendo, segue a quella appena svolta della carità verso Dio, «secondo gli esempi e lo Spirito del Crocifisso». E' utile qui richiamare che al termine della prefazione della Regola Diffusa Maddalena ha esplicitamente sottolineato, con espressione pressoché identica<sup>175</sup>, l'indissolubilità in Gesù dell'amore verso Dio e verso il Prossimo: si tratta dell'amore di Gesù «verso il suo Divin Padre e per la sua gloria».

Si tratta di non nascondere agli uomini l'amore del Padre, il suo amore efficace e promotivo, che è appunto la sua gloria. Tutta la vita di Gesù e, in modo conclusivo e totale, la sua passione, ha in questo il suo segreto. Amare il Padre implica indissolubilmente fare in modo che il suo amore rivolto a tutti non rimanga nascosto a nessuno.

---

<sup>175</sup> Regola Diffusa, Prefazione, p. 8: «... per rendervi più chiara e più facile l'esecuzione del *grande totale oggetto* dall'Istituto contemplato nell'esecuzione dei due gran Precetti della carità, *secondo lo Spirito e l'imitazione* di Gesù Crocifisso...».

Amare il Padre e non abbandonare nessuno nella miseria dovuta alla non comprensione del suo amore risponde allo stesso movimento dell'amore.

### **2.3.5.3 *La dinamica della carità ministeriale***

Come ogni discepolo del Signore, le Figlie della Carità sanno bene che il loro agire non ha la sua radice in loro stesse: trova costantemente nel Signore fondamento e ispirazione. Al tempo stesso il riferimento al Signore si traduce non solo nella preghiera, ma anche in operatività, contiene una implicanza di servizio verso gli altri. Si tratta dunque di un imitare che non arresta alla contemplazione verso il Padre, ma si svolge come operatività della carità. Si tratta di un operare che si tiene aperto al Signore che lo ispira e si tratta di una contemplazione che diventa condivisione dell'amore del Signore verso i prossimi. E' questa reciprocità di imitazione che trova la sua sintesi nell'amore verso Dio e il prossimo vissuto dal Crocifisso.

### **2.3.5.4 *Articolazione tra regole fondamentali e sistema particolare di ciascuna mansione.***

Maddalena avverte l'esigenza di un costante raccordo tra fondamento e modalità immediate, concrete dell'operare. Il

fondamento deve avvalorare l'intera operatività (le regole fondamentali sono generali).

Le esigenze particolari del concreto operare incontrandosi con l'ispirazione di fondo generano un *sistema particolare*, uno stile proprio delle Figlie della Carità.

Così l'urgenza dell'immediatezza concreta non diluisce la ricchezza dell'ispirazione di fondo, né questa si trattiene dall'arrischiarsi nelle condizioni concrete del servizio di carità, secondo la peculiarità di ciascuna mansione.

## capitolo III

# ***IL SENSO TEOLOGICO DELL'EUCARISTIA NEL CARISMA CANOSSIANO ALLA LUCE DELL'ENCICLICA ECCLESIA DE EUCHARISTIA***

### **3.1. Introduzione**

Abbiamo visto sin qui come per Santa Maddalena di Canossa sia stata centrale l'esperienza eucaristica sia a livello personale sia nel momento fondazionale, per cui una corretta spiritualità eucaristica è parte costitutiva della sua eredità carismatica e rientra a pieno diritto in quel patrimonio («lo spirito dell'Istituto») che lei raccomanda di tramandare integro.

Sollecitata, nel suo cammino di sequela verso la conformazione a Cristo Signore, sia dal periodo storico in cui ha vissuto, con le relative pratiche devote, sia dalla guida spirituale di diversi direttori – in particolare e decisamente don Luigi Libera – Maddalena, docile all'azione dello Spirito Santo, ha imparato a cogliere in tutte queste mediazioni l'espressione dell'amore di Dio per lei.

L'appropriazione della personale fisionomia spirituale trova nelle Memorie un significativo e qualificato momento di

autocoscienza. In questo “diario” si vede come l'eucaristia sia stata il centro e la spinta della sua vita di amore verso il Signore Gesù e il motivo interiore della predilezione dei poveri e dei piccoli, sulla scia della preferenza che Dio stesso ha illustrato in modo eminente nella prassi storica e nelle scelte del Figlio incarnato, rivelatore del cuore del Padre.

Dall'intera produzione della Fondatrice, e dalla sua pratica attestata, risulta evidente come Maddalena di Canossa abbia colto nell'Eucaristia il centro, la fonte e il culmine di tutta la vita di sequela dietro a Gesù, con Gesù e per Gesù, in vista del bene dei fratelli.

Mi sembra a questo punto utile confrontare le intuizioni di s. Maddalena riguardo all'Eucarestia con la produzione autorevole del Magistero eucaristico dei giorni nostri, sia per validare teologicamente l'esperienza spirituale della Fondatrice che per arricchire e concretizzare, secondo una prospettiva carismatica specifica, il dato della fede della Chiesa.

Per questa operazione, prendo come punto di riferimento l'enciclica di Giovanni Paolo II «*Ecclesia de Eucharistia*» (2003)<sup>176</sup>, che considero la sintesi più recente ed autorevole su questo tema.

---

<sup>176</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia* - Figlie di San Paolo, 2003 Milano.



### **3.1.1 L'Enciclica «*Ecclesia de Eucharistia*» di Giovanni Paolo II**

#### **3.1.2 Struttura e contenuti**

Ogni anno Giovanni Paolo II, in occasione del giovedì Santo, ha inviato una sua lettera a tutti i sacerdoti della chiesa cattolica, mettendo in luce, a vantaggio della loro vita e del loro ministero sacerdotale, l'uno o l'altro aspetto del mistero eucaristico<sup>177</sup>. Nell'anno 2003, ricorrendo il 25° del suo insediamento sul soglio pontificio, il Pontefice ha voluto coinvolgere più pienamente l'intera Chiesa nella riflessione eucaristica, additandole con nuova forza la centralità dell'Eucaristia: «di essa la Chiesa vive. Di questo “pane vivo” si nutre. Come non sentire il bisogno di esortare tutti a farne sempre rinnovata esperienza?» (n.7). Questo è il motivo della pubblicazione della 14<sup>a</sup> enciclica «*Ecclesia de Eucharistia*<sup>178</sup>» (La chiesa vive dell'Eucaristia), che Giovanni Paolo II ha firmato il 17 Aprile 2003, Giovedì Santo.

L'Enciclica richiama la dottrina cattolica sull'Eucaristia, come è stata definita dal Concilio di Trento e ripresa dal Concilio Vaticano II; infatti la sua intenzione è certamente dottrinale. Non manca quindi di richiamare, nei suoi punti essenziali, quanto il Magistero, con continuità mirabile dai primi tempi della Chiesa fino ad oggi, ha insegnato e quanto i Padri, i Dottori della Chiesa e i teologi

---

<sup>177</sup> La Civiltà Cattolica 2003, II 105-11, La Chiesa vive dell'Eucaristia.

hanno detto sull'Eucaristia: un richiamo, questo, oggi necessario, perchè non mancano le tendenze teologiche che negano il carattere sacrificale dell'Eucaristia, riducendola a banchetto conviviale; negano la necessità che l'Eucaristia debba essere celebrata *in persona Christi* da un ministro validamente ordinato, ritenendo che la celebrazione eucaristica possa essere presieduta anche da un laico a ciò incaricato dall'assemblea; negano la validità dell'adorazione dell'Eucaristia dopo che la celebrazione è terminata; oppure affermano, per promuovere l'ecumenismo, la validità e, anzi, la necessità dell'ospitalità eucaristica, cioè l'ammissione all'Eucaristia di membri di comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Uno specifico riferimento a queste opinioni teologiche è fatto al n. 10, dove il Pontefice esprime la propria fiducia che l'enciclica possa «contribuire efficacemente a che vengano dissipate le ombre di dottrine e pratiche non accettabili, affinché l'Eucaristia continui a risplendere in tutto il fulgore del suo mistero».

L'intenzione dell'enciclica, tuttavia, non è soltanto dottrinale. Di fronte al mistero eucaristico, il Papa esprime anche «sentimenti di

---

<sup>178</sup> DAL COVOLO E., «*Ecclesia de Eucharistia*», I « grandi temi » teologici della XIV enciclica di Giovanni Paolo II, *La Rivista del Clero Italiano* 5, Anno LXXXIV, Maggio 2003, pp. 377-387.

grande e grato stupore»(n.5) e « questo "stupore" eucaristico<sup>179</sup>» egli vuole ridestare nel popolo cristiano con l'enciclica, che perciò ha un tono «contemplativo» e vuole illustrare il «mistero di fede» come «mistero di luce». Si tratta di una «contemplazione» che vuole essere «mistagogica», cioè vuole introdurre i cristiani nell'intimità del mistero eucaristico, facendo sentire loro che l'Eucaristia è il «dono» con cui Cristo li nutre, li santifica, li fa entrare in comunione intima con lui, li edifica come membra vive del suo corpo che è la Chiesa. E', infatti, dall'Eucaristia che nasce ed è formata la Chiesa. ed è per l'Eucaristia che essa vive e progredisce. L'Eucarsitia infatti, è «fonte e apice di tutta la vita cristiana» e in essa «è racchiuso tutto il bene spirituale della chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Sprito Santo e vivificante, dà vita agli uomini» (n.1).

Il testo si presenta diviso in sei capitoli più una introduzione e una conclusione. Questa la divisione della enciclica:

## INTRODUZIONE

### 1) MISTERO DELLA FEDE

### 2) L' EUCARISTIA EDIFICA LA CHIESA

---

<sup>179</sup> GIRAUDDO C., «Stupore Eucaristico, Per una Mistagogia della Messa alla luce dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*», *Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004*, pp119-154.

3) L' APOSTOLICITA' DELL'EUCARISTIA E DELLA

CHIESA

4) L' EUCARISTIA E LA COMUNIONE ECCLESIALE

5) IL DECORO DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

6) ALLA SCUOLA DI MARIA, DONNA EUCARISTICA

CONCLUSIONE

Nel primo capitolo - «Mistero della fede» - il Papa ricorda che l'Eucaristia «non è solo l'evocazione, ma la ri-presentazione sacramentale del sacrificio della croce, che si perpetua nei secoli», cosicchè «quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, memoriale della morte e della risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente», e «ogni fedele può prendervi parte e attingervi i frutti inesauribilmente». A questo proposito, il Papa mette in rilievo anzitutto «la natura sacrificale del mistero eucaristico», poichè la Messa rende presente il sacrificio della Croce; osserva inoltre che si tratta di «sacrificio in senso proprio, e non solo in senso generico, quasi che si trattasse del semplice offrirsi di Cristo quale cibo spirituale ai fedeli», poichè nel sacrificio della Croce Cristo ha fatto realmente dono di sè anzitutto al Padre per la salvezza degli uomini (nn. 11-13). Rileva poi che la «ri-presentazione sacramentale nella Santa messa del sacrificio di Cristo, coronato dalla sua risurrezione, implica una

specialissima presenza di Cristo». Qui Giovanni Paolo II ribadisce la validità della dottrina del Concilio di Trento:

*«Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione». Si tratta di un «mistero», che « può essere accolto solo nella fede» e di fronte al quale «la ragione umana sperimenta la sua finitezza».*

Lo si può, certo, indagare con la ragione, ma «ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino hanno cessato di esistere dopo la consacrazione, sicchè da quel momento sono il corpo e il sangue adorabili del Signore Gesù ad essere realmente dinanzi a noi sotto la specie sacramentale del pane del vino» (Paolo VI) (n.15).

Infine, il Papa ricorda che «l'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza quando ci si comunica ricevendo il corpo e il sangue del Signore: il sacrificio eucaristico è di per sè orientato all'unione intima di noi fedeli con Cristo attraverso la comunione».

Così, «l'Eucarsitia è vero banchetto, in cui Cristo si offre come nutrimento» non metaforicamente, ma realmente, e « ci comunica anche il suo Spirito».

Nel secondo capitolo - «L'Eucaristia edifica la chiesa» - il Papa rileva che «la celebrazione eucaristica è il centro del processo di crescita della chiesa». Infatti è dall'Eucaristia che nasce e si consolida la chiesa, come nuova comunità messianica, Popolo di Dio della nuova Alleanza, suggellata dal sangue di Cristo. In realtà «l'incorporazione Cristo, realizzata attraverso il Battesimo, si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale: la nostra unione con Cristo fa sì che in lui siamo associati all'unità del suo corpo che è la Chiesa». Ma «unendosi a Cristo, il popolo della Nuova Alleanza, lungi dal chiudersi in se stesso, diventa "sacramento" per l'umanità, segno e strumento della salvezza operata da Cristo» e trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione.

Così, «l'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine dell'evangelizzazione». A questo punto, Giovanni Paolo II parla del culto reso all'Eucaristia al di fuori della Messa, affermando che esso «è di valore inestimabile per la vita della Chiesa». «Tale culto - egli osserva - è strettamente congiunto con la celebrazione del

sacrificio eucaristico»: «deriva» da esso e «tende alla comunione, sacramentale e spirituale, cosicchè nel culto eucaristico «si promulgano e si moltiplicano i frutti della comunione al corpo e al sangue del Signore» (n.25). Il Papa aggiunge una sua personale testimonianza: «E' bello intrattenersi in sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche, chini sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per "l'arte della preghiera", come non sentire un innovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto quest'esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione e sostegno».

Le ultime parole hanno certo carattere magisteriale, ma anche - e forse soprattutto - un carattere di testimonianza, perchè esprimono la fede e l'amore del Papa per L'Eucaristia e l'impegno che egli pone nella pratica dell'adorazione eucaristica, sull'esempio di numerosi santi. Per tale motivo, il Pontefice chiede «ai Pastori di incoraggiare, anche con la testimonianza personale, il culto eucaristico».

Trattando nel capitolo terzo dell' «Apostolicità dell'Eucaristia e della Chiesa», dopo aver affermato che «la successione apostolica è essenziale perchè ci sia la chiesa in senso proprio e pieno», il Papa ribadisce che «il sacerdote ministeriale compie il Sacrificio eucaristico in persona di Cristo», cioè «nella specifica sacramentale identificazione col sommo ed eterno sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno». Perciò «l'assemblea che si riunisce per la celebrazione dell'Eucaristia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la presieda per poter essere veramente assemblea eucaristica. D'altra parte, la comunità non è in grado di darsi da sola il ministro ordinato. Questi è un dono che *riceve attraverso la successione episcopale risalente agli Apostoli*. E' il vescovo che, mediante il sacramento dell'Ordine, costituisce un nuovo presbitero, conferendogli il potere di consacrare l'Eucaristia» (n.29).

Poichè nelle Comunità cristiane separate dalla Chiesa Cattolica, specialmente per la mancanza del Sacramento dell'Ordine, non è conservata la genuina e integra sostanza del Mistero eucaristico, «i fedeli cattolici, pur rispettando le convinzioni religiose dei loro fratelli separati, devono astenersi dal partecipare alla comunione distribuita nelle loro celebrazioni», sia



per testimoniare con chiarezza la verità, sia «per non ritardare il cammino verso la piena unità visibile» (n.30).

Il Papa aggiunge:«Similmente non si può pensare di sostituire la Santa Messa domenicale con celebrazioni ecumeniche della Parola o con incontri di preghiera in comune con cristiani appartenenti alle suddette Comunità ecclesiali oppure col la partecipazione al loro servizio liturgico. Tali celebrazioni e incontri, in se stessi lodevoli in circostanze opportune, preparano alla desiderata piena comunione anche eucaristica, ma non possono sostituire» (n.30).

Giovanni Paolo II rileva poi che «L'Eucaristia è la principale e centrale ragion d'essere del Sacramento del sacerdozio»: si capisce allora «quanto sia importante per la vita spirituale del sacerdote, oltre che per il bene della Chiesa e del mondo, che egli attui la raccomandazione conciliare di celebrare quotidianamente l'Eucaristia, "la quale è sempre un atto di Cristo e della Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli".

In questo modo il sacerdote è in grado di vincere ogni tensione dispersiva nelle sue giornate, trovando nel Sacrificio eucaristico il vero centro della sua vita e del suo ministero, l'energia spirituale per affrontare i diversi compiti pastorali. Le sue giornate diventeranno così veramente eucaristiche» (n.31).

Il quarto capitolo tratta di «Eucaristia e comunione ecclesiale». Vi si rileva, anzitutto, che, solamente in un contesto di comunione, sia *invisibile*, in Cristo, col Padre e tra i fedeli, sia *visibile*, implicante la comunione nella dottrina degli Apostoli, nei Sacramenti e nell'ordine gerarchico, si ha la legittima celebrazione dell'Eucaristia e la vera partecipazione ad essa. Ma la comunione invisibile suppone la vita di grazia e la pratica delle virtù della fede, della speranza e della carità.

Perciò, chi è consapevole de aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della riconciliazione, prima di accedere alla comunione: «desidero, quindi, ribadire - dichiara il Papa - che vige e vigerà sempre nella Chiesa la norma con cui il Concilio di Trento ha concretizzato la severa ammonizione dell'apostolo Paolo affermando che, al fine di una degna ricezione dell'Eucaristia, "si deve premettere la confessione dei peccati, quando uno è conscio di peccato mortale"»(n.36). Poi, aggiunge il Papa, «il giudizio sullo stato di grazia, ovviamente, spetta soltanto all'interessato, trattandosi di valutazione di coscienza. Nei casi però di un comportamento esterno gravemente, manifestamente e stabilmente contrario alla norma morale», nel caso, cioè, di quanti «ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto», non si

può essere ammessi alla comunione sacramentale (n.37). Inoltre la comunione col Papa e con il proprio vescovo è un'esigenza intrinseca della celebrazione del Sacrificio eucaristico.

Parlando poi della Messa domenicale, il Papa ricorda che «per i fedeli partecipare alla Messa è un obbligo, a meno che non abbiano un impedimento grave, sicchè ai Pastori s'impone il corrispettivo dovere di offrire a tutti l'effettiva possibilità di soddisfare al precetto» (n.41).

Infine, ribadisce che «il cammino verso la piena unità non può farsi se non nella verità»; perciò, la concelebrazione eucaristica con i fedeli delle Chiese e Comunità ecclesiali separate non solo non sarebbe un mezzo valido, ma «potrebbe rivelarsi un ostacolo al raggiungimento della piena comunione» (n.44).

Dopo che nei capitoli quinto e sesto il Papa ha parlato del «Decoro della celebrazione eucaristica» e del mettersi «Alla scuola di Maria, donna eucaristica», nella Conclusione rende «con intimo trasporto» la sua testimonianza di fede nella Santissima Eucaristia: «Qui - egli scrive - c'è il tesoro della Chiesa, il cuore<sup>180</sup> del mondo, il pegno del traguardo a cui ciascun uomo, anche inconsapevolmente, anela». «Nell'umile segno del pane e del vino,

---

<sup>180</sup> RATZINGER J., Il Dio vicino. L'Eucaristia cuore della vita cristiana, Edizioni San Paolo, s.r.l., Milano 2003.

Cristo cammina con noi, quale nostra forza e nostro viatico, e ci rende per tutti testimoni di speranza» (n.62).

### **3.1.3 Linee di teologia eucaristica a partire dall'enciclica *Ecclesia de Eucharistia***

In un'epoca storica segnata dal senso di impotenza di fronte ai problemi del genere umano, ma pure in una stagione ecclesiale per certi versi appesantita dalla stanchezza e dalle emergenze della pastorale, l'invito della nostra chiesa particolare e universale a tornare all'eucaristia, non va intesa nel senso di una ritirata strategica dalle strade polverose della storia e dalle notti di pesca infruttuosa: si tratta piuttosto di ripartire dall'inizio (Gv 21; Lc 24), per prendere nuovamente il largo sulle vie dell'Evangelo.

L'inizio è nel nome dell'incontro vivo con il Cristo risorto. L'inizio è nel nome della fine, ovvero del compimento della nostra salvezza realizzato dalla Pasqua di Cristo. La coscienza ecclesiale della centralità dell'Eucaristia è ben espressa dall'affermazione secondo cui l'eucaristia è *fons et culmen* della vita della chiesa (*Lumen Gentium 11*). Fonte, cioè sorgente di vita eterna: in essa ci è dato di partecipare al cuore incandescente del «mistero della fede», raccolto nella proclamazione della morte sacrificale e della

risurrezione del nostro Salvatore, nell'attesa della sua venuta gloriosa.

Dal mistero eucaristico sgorga come dal costato trafitto di Cristo il sacramento di tutta la chiesa (SC 5): celebrare l'eucaristia è portare la vita della chiesa e del mondo alla sua sorgente, dove scorre il fiume di acqua viva nel quale possiamo radicarci, come i tralci alla vite, come alberi che portano il frutto dello Spirito.

L'eucaristia ci riconduce dunque all'essenziale, alle radici della nostra speranza, dove la fede non è anzitutto un compito da svolgere, ma un dono da accogliere. Per questo motivo essa è anche culmine della vita cristiana: centro e paradigma, seme e frutto insieme - per dirla con i padri dell'Oriente<sup>181</sup>-, luogo sintetico della vita cristiana.

Certamente essa non è tutta la vita cristiana, e tuttavia è la vita ricondotta al suo centro: come il gesto eucaristico di Gesù ha condensato il senso della sua vita e della sua morte, così il gesto che la chiesa compie in memoria di Lui raccoglie «simbolicamente» tutti i propri gesti, dalla catechesi alla carità, sino al gesto supremo del martirio. Ora, là dove c'è il simbolo, c'è una pluralità incatturabile di significati. Come pretendere di concentrare il significato dell'Eucaristia entro una sola categoria o

definizione dogmatica ? Lo impedisce la ricchezza del mistero e della sua celebrazione. Ogni epoca, ogni cultura, ogni comunità contempla il mistero sotto il proprio angolo visuale, necessariamente parziale e contestuale. Si sottolineano alcuni aspetti, se ne lasciano altri nell'ombra. È come per la fruizione estetica della statua di un museo (l'esempio è del cardinal Dannels): solo dopo aver fatto il giro della statua, si può tentare di concentrare in una impressione, in una affermazione i diversi punti di vista e le diverse angolature. Tanto più se la statua si muove: perché l'eucaristia, in quanto celebrazione, non è qualcosa di statico, ma di dinamico e vivo, sempre in movimento.

Il papa ci invita a fare un «giro intorno» al mistero dell'Eucaristia, a contemplarla in ogni suo aspetto, senza la pretesa di far valere un angolo visuale come la prospettiva decisiva, e tuttavia con l'intento preciso di sottolineare angolature e dimensioni che rischiano di essere lasciate nell'ombra. In questo giro panoramico due sembrano essere i punti di vista decisivi per comprendere l'eucaristia: il Vaticano II, il concilio di Trento. Sono due visuali che a loro volta sono rilette attraverso una duplice

---

<sup>181</sup>SCHMNEMANN A. *L'Eucaristia, sacramento del Regno*, Qiqajon, Magnano(VC) 2005.

lente: quella della propria esperienza personale; quella del tempo in cui viviamo, a 40 anni dall'inizio della riforma liturgica<sup>182</sup>.

Nel tono personale con cui il papa in parecchi paragrafi parla del mistero eucaristico, nel calore della testimonianza, nel fervore comunicativo di una teologia alla prima persona singolare non c'è un cedimento all'età anziana che si abbandona volentieri ai ricordi, più in profondità vi è l'intuizione di una immediatezza da cui partire e alla quale riferirsi: l'Eucaristia non è un oggetto, né una idea, l'Eucaristia è un'esperienza che dischiude ad un evento. Il tipo di linguaggio diretto e implicativo corrisponde dunque al tipo di esperienza, nella quale siamo coinvolti: un'esperienza dove il fare precede il dire e dove il dire si dice attraverso un fare e un fare particolare. Bisogna passare dalla cattedra «scolastica», che spiega l'Eucaristia a partire dai concetti (cfr le trattazioni dei sacramenti nei manuali classici: *de existentia, de essentia, de effectibus, de ministro, de subjecto sacramenti*), alla cattedra «mistagogica»<sup>183</sup>, che spiega l'eucaristia a partire dalle parole e dai gesti celebrativi (che cosa avete visto, che cosa avete fatto? chiedevano i padri ai

---

<sup>182</sup> TOMATIS DON P., Docente presso la Facoltà di teologia di Torino: «Il Dono e lo Stupore». Linee di teologia Eucaristica a partire dall'Enciclica Ecclesia de Eucharistia. Seguiremo la presentazione generale dell'enciclica offerta da: J. RIGAL, *Une première approche de l'encyclique de Jean-Paul II «L'Eglise vit de l'Eucharistie»*, in : NRT 125 (2003), 544-554.

Cfr. RIGAL J. «Sull'Eucaristia. L'Ultima enciclica di Giovanni Paolo II», in Eucaristia, Enciclopedia eucaristica, EDhaoniane Bologna, 863-871.

<sup>183</sup> GIRAUDO C., *In unum corpus. Trattato mistagogico dell'Eucaristia*, San Paolo, Cisinello Balsamo (Milano) 2001.

neofiti). Un'altra cattedra, dunque, per un altro modo di dire Dio: un linguaggio mistagogico e implicativo, affine a quello dei padri del primo millennio. Quanto alla «lente del tempo» in cui viviamo, l'enciclica papale va compresa sullo sfondo di un rinnovamento liturgico ormai quarantennale, ma nient'affatto concluso: da qui la sottolineatura di taluni elementi piuttosto che altri, non perché siano i più importanti, ma semplicemente perché sono stati disattesi o tralasciati. Sulla base di tali premesse, è opportuno soffermarsi sui principali punti nei quali è ben recepita la novità del Vaticano II, e sui punti fermi della teologia tridentina ribaditi nell'enciclica.

### **3.1.4 Tra novità e punti fermi**

Se scendiamo sul piano dei contenuti, possiamo anzitutto rilevare i principali elementi di novità, che rappresentano il frutto maturo del seme conciliare: si tratta di elementi in sé tradizionali, e tuttavia non così sviluppati dal magistero precedente (cfr in particolare: *Mysterium fidei*, 1965 e per certi aspetti *Dominicae coenae*, 1980). Li elenchiamo: la dimensione trinitaria ed epicletica; la dimensione ecclesiale/comunionale; la dimensione

---

GIRAUDO C., «Stupore Eucaristico, Per una Mistagogia della Messa alla luce dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*», *Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004*, pp. 86-104; 170-186.



cosmica ed escatologica; la dimensione etica e quella mariana. E li raccogliamo nella prospettiva globale del dono.

a) Il dono. «La chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso tra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona, della sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza» (EdE 11). Dono di Cristo alla chiesa, dono dell'obbedienza e del sacrificio del Figlio al Padre (EdE 13), dono dello Spirito agli uomini (EdE 17), dono di noi stessi a Cristo, per cui «possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi» (EdE 22). Si tratta di una sottolineatura nuova, che si pone in sintonia con le suggestioni che arrivano da quei teologi e fenomenologi soprattutto di area francese<sup>184</sup> che in questi ultimi anni si sono interessati dell'eucaristia, proprio a partire dalla categoria di dono.

Ma può esistere una relazione, una reciprocità che si dispieghi secondo l'ordine della gratuità e del disinteresse? Come donare senza comprare l'altro? Come ricevere un dono senza contrarre un debito? Il donatore, donando, riceve in dono l'esperienza di essere un donatario, di aver dunque egli stesso ricevuto il dono, e di

---

<sup>184</sup> MARION J. - L., «La fenomenalità del sacramento: essere e donazione», in REALI N. ed., *Il mondo del sacramento. Teologia e filosofia a confronto*, Paoline, Milano 2001, 134. REALI N., «Con Marion sulle tracce del dono», *Anthropotes* 18/2 (2002), 331-346.

ricevere egli stesso il dono di donare (J. Derrida). Il destinatario da parte sua è riconosciuto dal dono, che instaura la relazione, come soggetto, fatto a sua volta per donare. Al di là del regime dell'utilità e del consumo, il vero oggetto del dono sono dunque i soggetti come tali.

Attraverso il terzo di un oggetto (un po' come attraverso il linguaggio), i soggetti annodano e riannodano l'alleanza, si riconoscono, si dicono, si donano. Ecco il vero oggetto del dono: il riconoscimento dei soggetti. L'essenza simbolica del regalo non è nel valore dell'oggetto offerto, ma nella qualità della relazione, dello scambio, del venire reciprocamente a presenza l'uno all'altro.

Non più nel regime del bisogno o del possesso degli oggetti, ma in quello del desiderio dei soggetti e della relazione. Se applichiamo questa categoria all'Eucaristia, osserviamo come almeno nelle intenzioni c'è qualcosa che fa uscire la relazione tra il donatore e il destinatario dall'ambivalenza costitutiva dello scambio simbolico. Qui non c'è bisogno di dire: «non è niente, è solo un pensiero», perché qui c'è tutta la vita del donatore. Neppure c'è bisogno di rispondere: «non dovevi, perché ti sei disturbato?», perché qui ricevi proprio ciò di cui avevi assoluto bisogno. Cosa è dunque che impedisce all'eucaristia di essere inghiottita e ridotta nella logica del mercato e della moneta? Che cosa impedisce

all'eucaristia di essere il «dono avvelenato», di cui parlano i miti e le favole? È la qualità cristiana della relazione filiale e amicale, che non si sente minacciata dall'asimmetria della donazione: solo questo tipo di relazione non obbliga al contro-dono. È la grandezza del dono, la sua assoluta gratuità, nell'esposizione più totale del proprio legame, sino al puro abbandono, fino a scomparire nel dare la vita<sup>185</sup>.

Questa dinamica è ben visibile nella natura «eucaristica» della messa che esprime l'atteggiamento filiale e non servile della relazione con un Dio che è Padre che crea e ama i suoi figli non perché vuole essere riconosciuto come Padre (Egli è Padre anche dove il figlio non lo riconosce), ma perché desidera l'essere e la vita del figlio: in questo abbandono puro, in questo dono senza ritorno, che spezza il circolo dello scambio, accogliendo il dono del suo Figlio offerto nel sacramento, noi siamo riconosciuti come figli nel Figlio e fratelli, siamo dunque resi a noi stessi, nella nostra capacità di amare e donare.

Attraverso la filigrana del dono possiamo rileggere in termini dinamici le molteplici dimensioni dell'eucaristia: il memoriale e il rendimento di grazie (il dono accolto e riconosciuto), l'epiclesi (il dono invocato), il sacrificio (il dono offerto), la presenza (il

---

<sup>185</sup> Cfr. Emmaus, dove gli occhi si aprono su una assenza.

donatore «presente», nell'atto del donare il dono), la *communio* ecclesiale (il dono condiviso), l'adorazione e la dossologia (il dono contemplato), lo slancio cosmico ed escatologico.

b) Dimensione epicletica e comunionale, cosmica ed escatologica. Alla luce della circolazione trinitaria del dono, trova finalmente spazio nell'enciclica quella teologia dello Spirito Santo che per secoli è mancata nell'ecclesiologia e nella sacramentaria occidentale a causa di una fondazione cristologica unilaterale: non a caso al numero 17 il riferimento è alla testimonianza orientale di sant'Efrem il siro («Prendete, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito santo») e alla doppia epiclesi della divina liturgia di Crisostomo. Qui, come nel rito di comunione, emerge con evidenza la dimensione ecclesiale dell'eucaristia, per cui nella *communio* del corpo mistico è lo scopo ed il compimento della celebrazione eucaristica. Il *munus* fa la *communitas*, come luogo dello scambio e della circolazione del dono. Si tratta di una *communio* che travalica i confini dello spazio (dimensione cosmica), sino a comprendere e pervadere tutto il creato: «anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce cielo e terra. Comprende e pervade tutto il creato» (EdE, 8). Una *communio* che travalica i confini del tempo

(dimensione escatologica), ponendo in comunione la chiesa della terra con la chiesa del cielo (cfr. la ricca sintesi di escatologia eucaristica, ai numeri 18-20, nei quali l'eucaristia è detta tensione verso la meta, anticipazione del Paradiso, pegno della gloria futura, farmaco di immortalità, comunione con la chiesa celeste).

c) La preoccupazione di fondo: il primato del dono. Giungiamo dunque alla preoccupazione di fondo che anima l'enciclica: che le nostre celebrazioni eucaristiche siano epifania di questo dono e ne mostrino il primato. Nell'eucaristia non ci siamo anzitutto noi con le nostre parole, le nostre convinzioni, i nostri gesti: nell'eucaristia c'è anzitutto il mistero di Dio, nel quale siamo immersi e al quale ci è donato di partecipare. Da qui derivano due conseguenze: l'importanza di custodire e coltivare lo stupore eucaristico - «c'è nell'evento pasquale e nell'eucaristia che lo attualizza nei secoli, una "capienza" davvero enorme, nella quale l'intera storia è contenuta, come destinataria della grazia della redenzione. Questo stupore deve invadere sempre la chiesa raccolta nella celebrazione eucaristica» (EdE 5); l'importanza del decoro e del senso del mistero nella celebrazione - «se la logica del convito ispira familiarità, la chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa dimestichezza col suo sposo dimenticando che egli è anche il suo Signore e che il convito resta pur sempre un

convito sacrificale<sup>186</sup>, segnato dal sangue versato sul Golgota» (EdE 48). Certamente il mistero di Dio, il dono della Pasqua di Cristo, l'azione dello Spirito, non è qualcosa di astratto, o di assolutamente immediato: il dono si manifesta nella mediazione ecclesiale e rituale, attraverso i gesti e i riti della chiesa radunata in assemblea. E tuttavia dobbiamo prendere sul serio la messa in guardia del papa dal rischio opposto: che la scena sia invasa da noi, dalla nostra presenza ingombrante, che invece di permettere l'epifania del Mistero, la ostacola.

d) La ricezione della riforma liturgica. Se sul piano teologico siamo tutti d'accordo sul primato del dono, è sul piano celebrativo che la mediazione del dono si esprime nelle forme più diverse. La riflessione si affaccia a questo proposito sulla questione cruciale della ricezione della riforma liturgica, a 40 anni da SC. Agli indubbi frutti maturati dal seme conciliare corrispondono ovviamente difetti da correggere e nodi da sciogliere, dovuti all'obiettiva necessità di un certo lasso di tempo perché si compia una riforma culturale (80 anni, dicono gli antropologi), e dovuti all'inevitabile scarto tra lo spartito del messale e la concreta celebrazione, che esegue lo spartito in modi necessariamente

---

<sup>186</sup> GIRAUDO C., «I due volti dell'eucaristia, La Dimensione Sacrificale e la Dimensione Conviviale», Rivista Liturgica dal 40° di «Sacrosantum Concilium» all'anno dell'eucaristia. Terza serie, Anno XCI, fascicolo 5, EMP, Maggio 2004, pp. 887-893.  
GIRAUDO C., «Stupore Eucaristico-"La dinamica sacramentale dell'Eucaristia Cristiana"», Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, pp. 35-48.

diversi (più o meno fedeli al testo, più lenti o più veloci, privilegiando certi strumenti su altri, adattandosi a situazioni differenti) Allo stesso progetto celebrativo, contenuto nel libro liturgico del Messale Romano, sono corrisposti diversi modelli di celebrazione eucaristica, ispirati a differenti sensibilità ecclesiali, condizioni culturali, riferimenti sociologici, modelli teologici (la messa parrocchiale e quella carismatica, quella giovanile e quella monastica, la liturgia africana e quella occidentale, la liturgia a dominante verticale o orizzontale).

Tre in particolare sembrano i nodi da sciogliere nell'attuale situazione: l'equivoco del significato (che nel nome della comprensione riduce il mistero a messaggio, sbilanciando il rito sul versante verbale della spiegazione e delle mille parole), l'equivoco della partecipazione (che si esprime in un certo assemblearismo dell'essere «insieme», che oscura l'essere «là» e «verso», nonché in un certo spontaneismo o sentimentalismo carismatico), l'equivoco della vita (che nel nome dell'omologazione tra il rito e la vita - per cui bisogna portare la vita nella liturgia e la fede non è solo rito -, o nel nome dell'enfatizzazione della vita, smarrisce il senso della qualità simbolica dell'agire rituale).

L'enciclica non intende certo oscurare la dimensione partecipativa, didattica, affettiva e soprattutto la dimensione etica

dell'eucaristia: lungi da ogni evasione, l'eucaristia stimola alla responsabilità e all'impegno verso le realtà terrene, nella logica della lavanda dei piedi (EdE 20). E tuttavia in primo piano è la dimensione contemplativa del dono, che sconvolge la logica dell'economia, del consumo e dell'utile, e che impedisce la riduzione etica della relazione vitale con Dio.

### ***3.1.5 I punti fermi ribaditi***

In questa logica e in questa intenzione di fondo, possiamo comprendere la ripresa di alcune dimensioni tipiche della tradizione tridentina, ribadite come punti fermi: le dimensioni del sacrificio, della presenza reale, del potere di consacrare specifico del sacerdote, del culto eucaristico.

a. Il sacrificio: l'insistenza dominante sulla dimensione sacrificale dell'Eucaristia (la messa è sacrificio in senso proprio e non solo generico) intende rimediare al rischio di un pericoloso oblio, da parte di una prassi e di una teologia che ha ridotto il Mistero eucaristico a semplice esperienza di convivialità fraterna (EdE 10; 24). Il linguaggio sacrificale ricorre ai concetti classici di ripresentazione, applicazione e di memoriale, per cui la messa rende presente, perpetua il sacrificio della croce: «la messa rende



presente il sacrificio della croce, non vi si aggiunge e non lo moltiplica. Quello che si ripete è la celebrazione memoriale, la *memorialis demonstratio*» (EdE 12).

b. La teologia della presenza realissima, non per esclusione, ma per antonomasia riprende il linguaggio del magistero precedente, privilegiando le categorie classiche di conversione e di transustanziazione, e ribadendo lo scarto tra la ragione e la fede («davvero l'eucaristia è *mysterium fidei* che sovrasta i nostri pensieri» (EdE 15) e tra fede ed esperienza sensibile. Benché sia evocata ai numeri 17 e 23, non è tuttavia sottolineata l'azione dello Spirito nella conversione del pane e del vino nel corpo e sangue del Signore. Così pure non si parla della presenza di Cristo nell'assemblea e nella Parola (SC 7).

c. Anche la teologia del ministero sacerdotale risente dell'intento correttivo nei confronti di una teologia e di una prassi che rischia di oscurare la necessità del sacerdozio ministeriale, a sua volta radicato nella successione apostolica (EdE 10). Se è vero che i fedeli in virtù del loro sacerdozio battesimale concorrono all'oblazione dell'eucaristia, è il sacerdote ministeriale che compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo (Cfr. LG 10; EdE 28).

*d.* Il culto eucaristico<sup>187</sup> infine è motivato sulla base di istanze tradizionali (è bello stare con Lui; sostare davanti al santissimo sacramento consente di attingere alla sorgente stessa della grazia; nel culto eucaristico si prolungano e si moltiplicano i frutti della comunione al corpo e al sangue del Signore), senza la ricerca di una riflessione più approfondita.

Nella logica del dono, possiamo aggiungere le seguenti considerazioni: l'adorazione della presenza reale esprime la resistenza e l'eccedenza del corpo del Signore risorto rispetto al corpo ecclesiale; noi non possiamo assimilare totalmente l'eucaristia, così da confonderla con la nostra vita. Nell'adorazione non si tratta di prendere tempo per realizzare in noi quel sentimento della presenza non immediatamente evidente ai sensi, quasi a convincerci psicologicamente a forza di guardare: l'adorazione è prendere tempo per imparare ad accogliere il dono che sovrabbonda la nostra capacità di appropriazione.

Quando siamo davanti all'ostia consacrata, noi facciamo l'esperienza di non vedere che un pezzo di pane: ma quel pezzo di pane è un invito silenzioso a penetrare nei gesti eucaristici, nello sguardo, nelle parole di Cristo.

---

<sup>187</sup> GIRAUDO C., «Stupore Eucaristico-Eucaristia e culto eucaristico fuori della messa: per accrescere lo "stupor Eucharistiæ" », Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, pp. 144-146.

### **3.2 La spiritualità Eucaristica di Maddalena di Canossa alla luce di *Ecclesia de Eucharistia*.**

Da un esame del documento, mi è sembrato di poter coglierne tre prospettive che risultano particolarmente parlanti non solo per interpretare e chiarificare l'esperienza spirituale di s. Maddalena, ma per arricchire e motivare la dimensione eucaristica del carisma canossiano così come deve essere vissuto oggi dai membri dell'Istituto. Tali prospettive sono:

Eucaristia e croce

Eucaristia e vita fraterna

Eucaristia e missione

Maddalena vive l'Eucaristia in modo totale e trova nella testimonianza di Gesù nell'ultima cena il motivo e la forza che guida ogni aspetto della sua vita: è l'angolo di lettura attraverso cui la Fondatrice comprende ed interpreta il tema della croce (tema Eucaristia-Croce); il fondamento della possibilità, della qualità e del significato della vita fraterna (eucarestia e comunione ecclesiale); la radice della missione come partecipazione all'amore «eccessivo» che Gesù mostra dando se stesso da mangiare a chiunque (eucarestia e missione).

### **3.2.1 Eucaristia e croce**

Il capitolo quarto delle Memorie (Settembre - Dicembre 1812, primi passi dell'opera a Venezia), presenta, a una prima lettura, una tensione sconcertante: a momenti di incertezza, acuti fino alla sensazione di «disaffezione» rispetto a Dio e all'opera (cfr. n. 8,37,46) che si condensano come «paura» per la croce, succedono intensissime esperienze di intesa immediata con il Signore e di totale disponibilità per l'Istituto appena avviato, all'interno della partecipazione all'Eucaristia (cfr. nn. 11-15; 19-23).

Ci si può domandare se la memoria di Maddalena si limiti qui a registrare una fase particolarmente conflittuale della sua vita o se essa non sia anche la «meditazione» che ci lascia discretamente vedere come nella profondità della sua persona questi contrasti, senza venire rimossi, hanno trovato modo di entrare in comunicazione illuminandosi a vicenda.

Proprio da questa illuminazione sembra scaturito il cammino dell'opera e il suo, secondo lo Spirito del Signore che gliel'ha affidata. Possiamo cercare la risposta individuando le situazioni che la gettano nel dubbio e la struttura delle esperienze spirituali che la sostengono.

a) Le situazioni di crisi: particolarmente all'inizio e verso la fine del capitolo (nn.1-6; 37-47), esse sono brevemente ma nettamente delineate. L'opera, da poco iniziata a Venezia, si presenta con esigenze di risorse e di persone di cui Maddalena, in quella circostanza, non è in grado di disporre.

C'è un'evidente sproporzione tra ciò che sembra richiesto dalla missione intrapresa e le disponibilità sulle quali è possibile far conto. Sarà allora davvero voluta da Dio l'opera o non «follie»? (cfr.n.9). Maddalena sente questa situazione come «croce», acutamente compresa come «dover restare priva della presenza sensibile del Signore» (n. 7), come « croce interna» (cfr.n.42), ossia «tentazione contro la fede» (n.43). E' la situazione di chi ha iniziato, ma non per questo può disporre in anticipo di ciò che serve per tutto il cammino. La logica che consente di procedere non mette al riparo dalla sproporzione, dalla croce, ma è tale che illumina dall'interno.

b) Eucaristia e croce. Per tre volte il racconto di Maddalena (nn.11-18; 19-26; 40-41) mostra come l'oscurità del cammino si lascia capire nell'Eucraistia, si chiarisce come parte integrante del cammino stesso. Poichè l'eucaristia non scioglie come per incanto la inadeguatezza che fa dubitare e soffrire, ma consente di intravedere il varco, il passaggio. L'Eucaristia mette in chiaro che

il motivo della croce è la resistenza che incontra nella nostra storia la più grande e feconda delle risorse: la libertà del dono, la disponibilità che non pretende, però sa riconoscere e accogliere.

Particolarmente illuminanti risultano i due casi di discernimento vocazionale che Maddalena riferisce (cfr. nn. 27-32 e 33-34) e la valutazione che essa dà del suo modo di procedere: estremamente rispettoso e ponderato nel primo caso, «troppo precipitoso» nel secondo. Chi procede secondo la libertà del dono che l'Eucaristia celebra nella sua fonte (Pasqua del Signore) e nel suo fruttificare, certo non ancora concluso (fraternità degli uomini), deve mettere in preventivo la croce e ogni volta che la incontra non può cercare comprensione del suo significato se non nell'Eucaristia.

Croce ed Eucaristia dicono così il ritmo secondo il quale procede l'opera di Maddalena: essa incontra «normalmente» difficoltà perchè non si può procedere semplicemente per «pianificazione» di mezzi e di persone (benchè si debbano fare progetti.), ma consentendo al Signore di educare la propria disponibilità perchè divenga per i fratelli e sorelle segno che consente loro di capire ciò a cui il Signore li rende disponibili.

Essa incontra altresì consolazione e profonda gioia: quella suscitata dalla libera oblatività dei fratelli che il Signore ha suscitato. E' nella comunione delle disponibilità che la non

adeguatezza viene affrontata, non in forza di un «calcolo» che fa presumere all'altezza, ma dopo avveduto discernimento, per la confidenza nella capacità creativa della «logica del crocifisso» cioè dell'eucaristia. E' una «logica» che non rimuove la croce: l'Eucaristia non consente di fuggire in paradiso (cf nn. 19-20); proprio la presenza del Signore nel segno sacramentale ci rinvia incessantemente alla nostra terra come luogo ove essa mostra tutta la sua serietà. Essa è la «speranza contro ogni speranza» (cfrn. 5): la speranza radicata nel Crocifisso dell'Eucaristia.

La speranza tenuta alta dall'amore gratuito e fedele del Signore contro ogni deformazione della speranza che non sappia avvalersi che dell'astuzia del tornaconto calcolatore. E' nel Crocifisso che si dona e che rimane disponibile come risorsa per la nostra storia (il Crocifisso-Risorto), presente a noi nell'Eucaristia, che l'opera di Maddalena si ritrova e recupera il cammino.

Sia all'inizio della sua opera, sia durante tutta la sua vita per Maddalena è inseparabile il binomio Eucaristia e Croce da cui attinge la forza interiore per proseguire nel cammino suo e dell'Istituto, poiché alla Croce del Risorto è collegata la fraternità e la missione. Il Signore nell'ultima cena invita i suoi discepoli a mangiare e bere il suo corpo e il suo sangue manifestazione della sua croce. Dall'alto della croce Gesù il Signore non respira che

carità, di tutto fu spogliato eccetto che del suo amore verso il Padre e verso i fratelli, e così attira tutti a sè (missione).

In Maddalena è l'amore grande attinto dalla croce/eucaristia che spalanca il cuore a tutti e l'Amore feriale che ci fa vivere il Vangelo nella piccola e insignificante quotidianità che ha sperimentato nel cammino della sua vita. Ella dunque sperimenta, approfondisce e capisce la coincidenza dell'eucaristia con la croce durante tutto il suo cammino e illuminata dallo Spirito Santo, gradualmente, vive il mistero Eucaristia/Croce come fonte e alimento della sua vita.

L'enciclica afferma:

*« La messa rende presente il sacrificio della Croce, non vi aggiunge e non moltiplica. Quello che si ripete è la celebrazione memoriale, l'ostensione memoriale (memorialis demonstratio)<sup>188</sup> di esso, per cui l'unico e definitivo sacrificio redentore di Cristo si rende sempre attuale nel tempo. La natura sacrificale del Mistero eucaristico non può essere, pertanto, intesa come qualcosa a sè stante, indipendentemente dalla croce o con un riferimento solo indiretto al sacrificio del Calvario<sup>189</sup>».*

### **3.2.2 Eucaristia e vita fraterna**

Nell'Eucaristia e dall'Eucaristia Maddalena trae la forza necessaria per vivere la comunione con Dio Trinità, con le sorelle e

---

<sup>188</sup> Pio XII, Lett. enc. Mediator Dei (20 novembre 1947): AAS 39 (1947), p. 548.



con i fedeli. Essendo l'Eucaristia «comunione», scaturisce da essa la vitalità per vivere in fraternità. Così recita l'enciclica:

*«L' Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, nel 1985, identificò nell' «ecclesiologia di comunione» l'idea centrale e fondamentale dei documenti del Concilio Vaticano II<sup>190</sup>.*

*La chiesa, mentre è pellegrinante qui in terra, è chiamata a mantenere e promuovere sia la comunione con Dio Trinità sia la comunione tra i fedeli. A questo fine essa ha la Parola e i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, della quale essa « continuamente vive e cresce» e nella quale in pari tempo esprime se stessa. Non a caso il termine comunione è diventato uno dei nomi specifici di questo Sacramento<sup>191</sup>.*

Nella sezione della Regola Diffusa intitolata “Virtù della Carità Fraterna”<sup>192</sup>, Maddalena indica Gesù Cristo come Fonte della fraternità della comunità, Egli è il «Divin Esemplare» delle Figlie della Carità, colui che siamo invitate a «guardare» ed imitare<sup>193</sup>. Perchè la comunità viva la fraternità che Gesù Cristo promuove, Maddalena invita a guardare il momento e il modo con cui Gesù ha stabilito la fraternità dei discepoli, dando loro il duplice comandamento dell'amore, come regola della fraternità.

---

<sup>189</sup> Giovanni Paolo II, Ecclesia De Eucharistia, pag. 18.

<sup>190</sup> Cfr. Relazione finale, II.C.1:l'Osservatore Romano, 10 dicembre 1985, p. 7.

<sup>191</sup> Giovanni Paolo II, Ecclesia De Eucharistia, pag. 44.

<sup>192</sup> Regola Diffusa, Manoscritto Milanese, Milano 1983, pp. 206-207.

<sup>193</sup> Questa è una delle espressioni caratteristiche anche delle Memorie:«Inspice et Fac»

Secondo Maddalena, proprio attraverso il modo con cui l'Eucaristia è istituita, Gesù Cristo mette al primo posto il comandamento della carità: è nel momento della donazione di sé come corpo e sangue per la vita del mondo che Gesù invita all'amore reciproco, proprio perché con il suo gesto non solo offre un esempio, ma perché rende possibile «amarsi scambievolmente come Egli li aveva amati».

Inoltre Maddalena osserva che Gesù Cristo, nel contesto dell'ultima cena, non solo ci dice il «che cosa» del comandamento, ma anche il «come» dell'amore vicendevole. In modo singolare l'Eucaristia le richiama il *momento* e il *modo* nel quale il Signore ci ha affidato il comandamento dell'amore. La stretta vicinanza tra l'ultima cena del Signore e la consegna ai discepoli del «suo» comandamento indica che questo va vissuto come *effettiva unione dei cuori*, come condivisione. A sua volta l'intima connessione tra cena e passione del Signore ne sottolinea la totale gratuità e la misura senza misura (*RD, Istruzioni alle figlie, virtù della carità fraterna*)<sup>194</sup>.

---

<sup>194</sup> Cfr. M. III,46-49: «l'aver letto qualcosa che trattava dell'ultima cena di Gesù, e, in particolare, del suo affetto verso gli uomini nell'atto di istituire il Divin Sacramento [...], mi fece entrare in me stessa al punto che cominciai a raccogliermi...; questo sentimento dell'amore di Gesù Cristo verso gli uomini... mi dava tanta brama di farlo conoscere e amare».

Nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, la comunità canossiana riconosce non solo il centro della propria vita e la sorgente del proprio ardore apostolico<sup>195</sup>, ma anche il luogo privilegiato per educarsi allo spirito di comunità.

Nell'Eucaristia, infatti, tutti i giorni le viene offerta la possibilità di partecipare alla comunione di cuore con il Signore Gesù, Crocifisso e Risorto, comunione che abilita ogni sorella a vivere, a propria volta, «una vera unione di cuore» e che dona alla stessa «un sempre rinnovato impulso per la diaconia della carità<sup>196</sup>». Da Gesù Eucaristia, che si fa «pane spezzato» per la fame di tutti, la comunità è provocata a riprodurre il medesimo gesto d'amore e a maturare una logica di vita che la porta a condividere nella fraternità e nell'apostolato non solo ciò che ha, ma soprattutto l'intera sua esistenza. Nell'Eucaristia di ogni giorno viene infatti, trasmesso alla comunità il dono del «più grande amore», cioè Gesù stesso che sparge il suo sangue e che accetta la realtà del patire e del morire perchè tutti «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza<sup>197</sup>». Tale dono, è, al tempo stesso, un impegno di vita che domanda una robusta capacità di contemplazione e di ascesi per comprendere il Mistero e per viverlo con umiltà e gratitudine.

---

<sup>195</sup> Cfr. VC 95

<sup>196</sup> Cfr. RD p. 206; RdV n. 44.

<sup>197</sup> Gv. 10,10.

### 3.2.3 *Eucaristia e missione*

L' eucaristia che fa vivere e genera comunione e vita fraterna è aperta alla missione.

Maddalena voleva che i piccoli e i sofferenti (poveri) fossero condotti a Cristo. Ripeteva che l'amore più perfetto verso il prossimo era quello di cooperare a far sì che conoscano ed amino Cristo<sup>198</sup>. Il bene più grande è far conoscere e amare il Signore Gesù perchè diceva Maddalena: «Gesù non è amato perchè non è conosciuto» e ancora «Soprattutto fate conoscere Gesù».

Gesù comandò ai suoi apostoli di amarsi scambievolmente come Egli li aveva amati; questo invito-comando del Signore si apre alla unione con Lui e diventa in Maddalena la spinta a operare e a vivere la missione di far conoscere e amare il Signore.

I discepoli<sup>199</sup> partecipano alla missione perchè, uniti al Figlio, sono inviati nel mondo. Essi diventano partecipi della missione del figlio in quanto partecipi della sua vita (cfr. Gv17,2) e, quindi, della sua condizione filiale. Detto in altri termini ogni battezzato è chiamato ad essere, come Gesù, il figlio che il Padre dona per la vita del mondo. In questa prospettiva si può comprendere in modo ancora più profondo il comando pasquale di Gesù: «Amatevi come io ho amato voi» ( cfr. Gv 13,33-34): l'amore dei discepoli

---

<sup>198</sup> Maddalena di Canossa, Regole e scritti spirituali, p. 180

<sup>199</sup> ODASSO G., Eucaristia e Missione, Dispense, Università Urbaniana, Roma, Anno Accademico 1995-1996.

perpetua nel tempo l'amore salvifico di Gesù e, conseguentemente, la sua stessa missione.

In sintesi l'Eucaristia, in quanto sacramento dell'Alleanza nel quale il Cristo comunica in misura sempre più intensa la vita del Padre, rende i battezzati partecipi della comunione con il Padre e con il Figlio. Al tempo stesso, nella misura in cui si identifica la comunione con il Padre, i battezzati partecipano sempre di più alla missione del Figlio. Proprio per questo l'Eucaristia può essere detta il sacramento della missione del Figlio e il sacramento della missione di coloro che sono diventati figli nel Figlio Unigenito.

E' quanto possiamo trovare nelle seguenti espressioni contenute nell'enciclica:

*Unendosi a Cristo, il Popolo della nuova Alleanza, lungi dal chiudersi in se stesso, diventa «sacramento» per l'umanità, segno e strumento della salvezza operata da Cristo, luce del mondo e sale della terra ( cfr. Mt 5,13-16) per la redenzione di tutti. La missione della Chiesa è in continuità con quella di Cristo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» ( Gv 20,21). Perciò dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo, la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione.. Così l'eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta*

*l'evangelizzazione, poichè il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo spirito Santo*<sup>200</sup>.

*Il dono di Cristo e del suo Spirito, che riceviamo nella comunione eucaristica, compie con sovrabbondante pienezza gli aneliti di unità fraterna che albergano nel cuore umano, e insieme innalza l'esperienza di fraternità insita nella comune partecipazione alla stessa mensa eucaristica a livelli che si pongono ben al di sopra di quello della semplice esperienza conviviale umana. Mediante la comunione al corpo di Cristo la Chiesa raggiunge sempre più profondamente quel suo essere « in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»*<sup>201</sup>.

In Maddalena è fondamentale vivere l'eucaristia come unione con il Signore e come anelito a vivere la missione. Le esperienze mistiche che descrive ripetutamente nelle *Memorie* la lasciano sempre con un grande desiderio di patire ed operare perché si dilati la Divina Gloria.

Il Signore Gesù è il principio vitale che edifica e continuamente ricompono la nostra comunione fraterna, attraverso l'azione del suo Spirito<sup>202</sup>. Da Lui, crocifisso e risorto, impariamo che il reciproco amore passa attraverso la croce<sup>203</sup>. Dalla quotidiana partecipazione all'Eucaristia veniamo abilitate a vivere una vera unione di cuori e

---

<sup>200</sup> Cfr. Coc. Ecum. Vat.II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 5. lo stesso Decreto, al n. 6 dice: «Non è possibile che sia costrita una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della santissima Eucaristia».

<sup>201</sup> Giovanni Paolo II, *Ecclesia De Eucharistia*, pag. 30-32.

<sup>202</sup> Col 1,18-20; At 2,1-13.

riceviamo un sempre rinnovato impulso per la nostra diaconia della carità<sup>204</sup>. L'amore che ci scambiano sostiene la fedeltà alla nostra consacrazione e la consacrazione rinsalda i vincoli della carità fraterna per il compimento della missione<sup>205</sup>.

### **3.2.4 CONCLUSIONI**

Alla luce di quanto sin qui detto, mi sembra di poter concludere valorizzando una riflessione tratta dal documento di Istituto sulla comprensione del carisma canossiano oggi<sup>206</sup>.

L' Eucaristia è nell'espressione di Maddalena luogo carismatico particolarmente in evidenza, «ambiente» spirituale che avvolge tutto il suo cammino; da essa viene «somma pace, allegrezza, desiderio di paradiso; ma, insieme, desiderio di molto operare». La ragione è «l'affetto del Signore verso gli uomini nell'atto di istituire il divin sacramento» ( M. III,45-46)<sup>207</sup>.

Nella celebrazione dell'Eucaristia Maddalena riconosce la permanente disponibilità dell'amore del Signore crocifisso e la grazia di viverlo, nel servizio generoso a chi, per i limiti della storia e per gli effetti del peccato, meno è raggiunto dall'amore.

---

<sup>203</sup> DC 15; LG 44.

<sup>204</sup> RD p. 206.

<sup>205</sup> PC 15; RD p. 35.

<sup>206</sup> Il Carisma Canossiano: L'Eucaristia come luogo ecclesiale dell'amore del Signore Crocifisso cap. 2 n° 5- pag 28.

<sup>207</sup> Frequenti sono i richiami eucaristici nelle «Memorie».cfr. già I, 25; poi III, 19; III, 33; IV, 11. 19. 40; V, 6. 14. 36;VII, 7.16.

L'eucarestia visibilizza e rende possibile la qualità dell'amore di cui la storia ha bisogno per crescere secondo Dio .

La partecipazione all'Eucaristia, memoria della Pasqua del Signore, ci ricorda continuamente che la comunione della comunità cristiana nasce dal dono della riconciliazione ed è aperta a tutti. L'intuizione carismatica di Maddalena ci porta «a vivere l'Eucaristia con l'accento della piena confidenza nell'amore del Signore, come luogo ove ci viene ogni volta consegnato il comandamento dell'amore, come grazia che ci istruisce sulle vie della fraternità e del servizio<sup>208</sup>.

C'è una ultima cosa che ritengo importante, e mi sembra di poter dire, frutto del cammino di questi 200 anni ( 1808- 2008) dalla fondazione delle Figlie della Carità Serve dei Poveri, cioè come l'istituto sia stato fedele alla intuizione carismatica di Santa Maddalena di Canossa, ma come nello stesso tempo abbia camminato al passo con l'autorevole Magistero della Chiesa.

I numerosi documenti che l'Istituto via via ha riformulato sono l'espressione del desiderio e dell'impegno di rimanere fedele al Carisma di Santa Maddalena, ma nello stesso tempo di camminare con la Chiesa sposa di Cristo.

---

<sup>208</sup> Il Carisma Canossiano: Carisma e Spirito dell'Istituto - cap 3, n°1 - Eucaristia e fraternità, pag. 38.



Cercando, tramite questo lavoro, di mostrare il cammino di Santa Maddalena e della sua esperienza dell'Eucaristia come fonte della sua vita e della sua sequela al Signore Gesù unico Maestro, mi sono resa conto non solo della sua determinazione a seguire Cristo, ma anche a seguirlo all'interno della Chiesa. Infatti se noi guardiamo all'Epistolario di Maddalena di Canossa possiamo notare la sua innumerevole corrispondenza con le autorità della chiesa, dal Papa, ai Vescovi, ai sacerdoti.

Riceve, infatti, l'approvazione ufficiale della Regola da Papa Leone XII, il 23 Dicembre 1828. Presenta la sua Regola ai Vescovi nelle Diocesi in cui si presenta con la sua Opera perchè sia chiaro l'Intento del suo Istituto. Chiede alle sua Figlie di collaborare con i sacerdoti nelle parrocchie in cui esse si trovano ad operare.

Dopo di lei, l'Istituto si è sempre preoccupato di rimanere aggiornato con quanto il magistero della Chiesa è andato via via maturando, senza perdere per questo l'ispirazione carismatica originaria, anzi rivitalizzandola nella comunione ecclesiale.

E' per amore di Cristo e nella ricerca di Dio solo che Maddalena ha dato inizio a questo «minimo Istituto», come lo definisce Maddalena stessa, ed è lo Spirito di Cristo, distributore dei carismi per l'edificazione, che lo rende nel mondo e nella Chiesa operante

affinchè il Signore sia conosciuto e amato, perché si prolunghi nella storia la memoria di Gesù. E questo avviene non per capacità umana, ma per la grazia che è il dono incommensurabile che il Signore ci ha fatto con la sua Pasqua, accessibile a noi nell'Eucaristia.

Possa lo Spirito Santo aiutare ogni Figlia della Carità Serva dei Poveri sparsa nel mondo intero ad attingere sempre più da questo luogo di amore che è l'Eucaristia.

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

- Epist.*      *Epistolario (1774-1835) di Maddalena di Canossa*, a cura di E. Dossi, Cura Genealizzia delle suore Canossiane, Roma 1983, tipografia Editrice, M. Pisani-Isola del Liri.
- Lc            Vangelo secondo Luca
- AA.VV.      autori vari
- Gal.         lettera ai Galati di S. Paolo
- Lettera      CATTARI A., *Lettere di Direzione Spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, Milano 1982.
- RD           *Regola Diffusa* -Manoscritto Milanese, Milano 1983
- Mc           Vangelo secondo Luca
- Gv            Vangelo secondo Giovanni
- EdE         *Ecclesia de Eucharistia* ,Enciclica di Giovanni Paolo II, Paoline, Milano 2003.
- SC           *Sacrosantum Concilium* [04.12.1963], Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II
- LG           *Lumen Gentium* [21.11.1964], *Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II*

- GS            *Gaudium et Spes* [7.12.1965], Costituzione Dogmatica  
del Concilio Vaticano II
- ET            Presbyterorum Ordinis [7.12.1965], Decreto Conciliare  
sul ministero e la vita sacerdotale
- Col           Lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi
- DC           Dimensione Contemplativa della vita religiosa, Roma  
1990.
- PC           *Perfectae Caritatis*. Decreto sul rinnovamento della  
vita religiosa, Vat II 1965.
- M.d.C, R.s.s.     *Regole e Scritti Spirituali di Maddalena di  
Canossa* (1774-1835), Edizione Critica di E.  
Dossi Canossiana, Cura Generalizia delle  
suore Canossiane, Roma 1983, Tipografia  
Editrice, M. Pisani- Isola del Liri.

# BIBLIOGRAFIA

## 1. FONTI (BIBLICHE- LITURGICHE- MAGISTERIALI)

CONCILIO VATICANO II, *Sacrosantum Concilium* [04.12.1963], nn.47, *Lumen Gentium* [21.11.196], nn.3.14.26, *Gaudium et Spes* [7.12.1965], nn.1, *Presbyterorum Ordinis* [7.12.1965], Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, *Enchiridium Vaticanum*.

*Evangelica Testificatio*, Esortazione Apostolica sul Rinnovamento della Vita Religiosa, Paolo VI, 1971.

GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, Paoline, Milano 2003.

La Bibbia di Gerusalemme, EDB, Bologna 1999.

Messale di Paolo VI.

Pio XI, lettera enciclica *Mediator Dei*, 20 Novembre 1947.

## 2. FONTI DI ISTITUTO REGOLE- EPISTOLARI - DOCUMENTI

*Epistolario (1774-1835) di Maddalena di Canossa*, a cura di E. Dossi, Cura Genealogica delle suore Canossiane, Roma 1983, tipografia Editrice, M. Pisani- Isola del Liri.

*Il Carisma Canossiano*, Documento dell'Istituto delle Figlie della Carità Serve dei Poveri, Verona 2002.

*Regola di Vita- Costituzioni Figlie della Carità «Canossiane»,*  
Tipografia S.G.S., Roma 1991.

*Regola Diffusa- Manoscritto Milanese, Milano*1983.

*Regole e Scritti Spirituali di Maddalena di Canossa (1774-1835),* Edizione Critica di E. Dossi, Curia Generalizia delle suore Canossiane, Roma 1983, Tipografia Editrice, M. Pisani-Isola del Liri.

## **STUDI**

ANDOLFO G., «Itinerario spirituale di Maddalena di Canossa», in AA. VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989.

ANTHROPOTES 2002 - XVIII/2.

BARBOLAN C., *Aspetti della vita di pietà nella Chiesa Veronese del '700 - Esame di un manoscritto della Parrocchia di Mezzane di Sopra in Verona*, 1987.

BARSOTTI D., *Dio solo e Gesù Crocifisso- Teologia di un Carisma*, Rusconi libri S.p.A, Milano 1985.

BARSOTTI D., *La preghiera cristiana*, Messaggero, Padova.

BELLARMINO R., *De Controversiis christiane fidei adversus huius temporis haereticos*, in Id, *Opera - omnia*, I, Milano 1721, col.122.

Bologna 1990.

BOSCARDIN A., «Maddalena di Canossa e Venezia», in AA. VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989.

CABASILAS N., *La vita in Cristo*, Città Nuova, Roma 1994.

CATTANEO E., *Il culto cristiano in occidente*. Note storiche, CLV Roma 1984.

CATTARI A., *Lettere di Direzione Spirituale - Alla Marchesina - Maddalena Gabriella di Canossa*, IPL, Milano 1982.

CATTARI A., *Maddalena Gabriella di Canossa*, Facoltà Teologia dell'Italia Settentrionale, IPL, Milano 1984.

CATTARI A., *Nel cuore del mistero*, NED, Milano 1989.

GIRAUDO C., *In unum corpus. Trattato mistagogico sull'eucaristia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001.

GIRAUDO C., *Stupore Eucaristico - Per una mistagogia della Messa alla luce dell'enciclica Ecclesia de Eucharistia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

GOFFI T. - P. Zovatto, *La spiritualità dell' Ottocento*, EDB.

GOFFI T. - P. Zovatto, *La spiritualità del Settecento*, EDB, Bologna 1990.

LA CIVILTA' CATTOLICA 2003 II 105- 110.

La Rivista del Clero Italiano 5 - ANNO LXXXIV - Maggio 2003, DAL COVOLO E., *Ecclesia de Eucharistia*- I "Grandi temi" teologici della XIV enciclica di Giovanni Paolo II, pp 377-387.

La Rivista Lurgica, Dal 40° di «Sacrosantum Concilium» all'anno dell'enciclica, Terza Serie Anno XCI Fascicolo 5 settembre-Ottobre 2004 Edizioni Messaggero Padova, GIRAUDO C., I due volti dell'Eucaristia - la dimensione sacrificale e la dimensione conviviale. pp. 887-893.

MARION J.-L., «La fenomenalità del sacramento: essere e donazione», in N. REALI, ed., *Il mondo del sacramento. Teologia e filosofia a confronto*, Paoline, Milano 2001, 134.

MARTINI C.M., *Discorso al secondo Convegno della Caritas Ambrosiana*, in RDM, Dicembre 1990.

MOIOLI G., *L'esperienza spirituale*, Glossa, Milano 1992.

NICOLAI M., *Maddalena di Canossa e la genesi della regola delle Figlie della carità*, Roma ( Casa Generalizia Figlie della Carità Canossiane ), 1990.

PICCARI T. M., *Sola con Dio solo - Memorie di Maddalena di Canossa*, Editrice Ancora, Milano, 1966.



POLLONARA E., *Santa Maddalena di Canossa - Memorie - Una contemplativa nell'azione*, Rusconi - Libri s.r.l., Milano 1988.

RATZINGER J., *Il Dio vicino. L'eucaristia cuore della vita cristiana*, San Paolo 2003.

REALI N., «Con Marion sulle tracce del dono», *Anthropotes* 18/2 (2002), 331-346.

RIGAL J., «Sull'eucaristia. L'ultima enciclica di Giovanni Paolo II», in *Eucaristia, Enciclopedia eucaristica*, EDB Bologna, 863-871.

RIGO L., *Lo sviluppo psicologico e spirituale della Beata Maddalena di Canossa: dall'infanzia alla maturità psicologica spirituale*, inedito, Treviso, 1976, A.C.M.,

RISPOLI F. - M. FARINA, *Maddalena di Canossa*, Società Editrice Internazionale, Torino 1995.

SCHMEMANN A., *L' Eucaristia, sacramento del Regno*, Qiqajon, Magnano (VC) 2005.

VACCARO L., *Maddalena di Canossa e le dame del biscottino*, AA.VV, Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano, EDB, Milano 1990.

VECCHI A., «La dottrina spirituale di Antonio Cesari», in AA.VV., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento Italiano*, Verona 1971.

### **SITOGRAFIA**

TOMATIS Don P., *Il dono e lo stupore* - Sezione approfondimenti sito internet della Diocesi di Torino.

## INDICE

### L' EUCARESTIA NELL'ESPERIENZA SPIRITUALE DI MADDALENA DI CANOSSA

---

#### **1. Parte storica**

#### **CONCEZIONE DELL'EUCARISTIA NEL PERIODO STORICO DI MADDALENA DI CANOSSA**

---

<b>1.1 MADDALENA DI CANOSSA: CENNI BIOGRAFICI</b>	
1.1.1 L' infanzia e l'ambiente familiare	4
1.1.2 La fanciullezza ed il periodo formativo (1782-1789)	5
1.1.3 La crisi adolescenziale (1789-1792)	6
1.1.4 La direzione di don Luigi Libera (Luglio 1792-Dicembre 1799)	7
1.1.5 Gli anni della sperimentazione e del moltiplicarsi dei contatti (1800-1810)	9
1.1.6 Intuizioni carismatiche e avvio dell'Opera (1811-1816)	13
1.1.7 Istitutrice e madre (1816-1835)	17
<b>1.2 LA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA NEL SETTECENTO</b>	
1.2.1 Introduzione	22
1.2.2 Il Settecento spirituale fra giansenismo e quietismo	23
<b>1.3 LA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO</b>	
1.3.1 Introduzione	27
1.3.2 Pietà liturgica	29
1.3.3 Le nuove congregazioni	32
1.3.4 Conclusione	33
<b>1.4 L'AMBIENTE VERONESE E LA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA</b>	34
1.4.1 La Messa	37
1.4.2 L'esposizione Eucaristica	42
1.4.3 Le Quarantore	45
1.4.4 La festa del Corpus Domini	47
1.4.5 Vita eucaristico-sacramentale	47
1.4.6 L'altare ed il tabernacolo	49
<hr/>	
<b>2. Parte documentaria ( analisi dei testi )</b>	51
<b>I DATI SULLA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA IN MADDALENA DI CANOSSA</b>	

<b>2.1 LA “DEVOZIONE” EUCARISTICA NELLA DIREZIONE SPIRITUALE DI DON LUIGI LIBERA ( 1791–1800: gli anni decisivi di un itinerario spirituale)</b>	54
<b>2.2 IL TEMA EUCARISTICO DELLE MEMORIE</b>	
2.2.1 La stesura delle Memorie, il genere letterario	63
2.2.2 Diacronia delle Memorie: Eucaristia/Croce, cuore e dinamismo della vita di Maddalena di Canossa	67
2.2.3 Sintesi della tonalità eucaristica delle Memorie	87
<b>2.3 IL DUPLICE COMANDAMENTO DELL’AMORE NEL CONTESTO EUCARISTICO: LA REGOLA DIFFUSA</b>	
2.3.1 Genere letterario e struttura.	90
2.3.2 La centralità del «duplice comandamento»	93
2.3.3 Eucaristia e Carità verso Dio	95
2.3.4 Eucaristia e Carità fraterna	96
2.3.5 Eucaristia e Carità verso i prossimi (carità ministeriale)	97
2.3.5.1 L’inesauribile fondamento cristologico della carità ministeriale.	99
2.3.5.2 L’intrinseco nesso della carità ministeriale con la carità verso Dio.	100
2.3.5.3 La dinamica della carità ministeriale.	101
2.3.5.4 Articolazione tra regole fondamentali e sistema particolare di ciascuna mansione.	102

---

### **3. Parte teologica**

#### **IL SENSO TEOLOGICO DELLA DEVOZIONE EUCARISTICA NEL CARISMA CANOSSIANO**

3.1 Introduzione	103
3.1.1 «Ecclesia de Eucharistia» di Giovanni Paolo II	105
3.1.2 Struttura e contenuti	105
3.1.3 Linee di teologia Eucaristica a partire dall' enciclica	116
3.1.4 Tra novità e punti fermi	120
3.1.5 I punti fermi ribaditi	128
<b>3.2 LA SPIRITUALITA' EUCARISTICA DI MADDLENA DI CANOSSA ALLA LUCE DI ECCLESIA DE EUCHARISTIA</b>	131
3.2.1 Eucaristia e croce	132
3.2.2 Eucaristia e vita fraterna	136
3.2.3 Eucaristia e missione	140
3.2.4 Conclusioni	143